





1609/1265.

ROME. — The City. —
Consiglio e Senato
K.

FASTI CAPITOLINI

OSSIA

GOVERNO IN COMPENDIO DELLE COSE MUNICIPALI

SOSTENUTO

DALLA NUOVA CIVICA RAPPRESENTANZA

DI ROMA

dal 1848 al 1860

COMPILATI

DAL CAV. LUIGI POMPILI OLIVIERI

SEGRETARIO EMERITO

DEL SENATO E POPOLO ROMANO



ROMA

TIPOGRAFIA MENICANTI

1862


15
69
SEP

PREFAZIONE

Un Magistrato esisteva in Roma nel 1311 *col titolo* Conservatores Camerae Urbis, *ed amministrava l'erario della Città, come dimostrai nella mia opera* – Il Senato Romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi – *stampata nel* 1840. *Nelle vicende de' secoli susseguenti avanzò in autorità, e spesse volte esercitò la carica senatoria. Negli ultimi tempi passò a costituire la rappresentanza civica coll' autorità del Senato e Popolo romano, siccome dichiarava ne' suoi Diplomi. Ma ciò non era che un nome, giacchè le umane instituzioni, come crescono nel loro potere, quindi decrescono coll' andar lungo degli anni, quasi di lor natura, fino a cessar del tutto.*

Trovavasi nel punto estremo questo decadimento quando io fui eletto a prefetto *del palazzo conservatoriale, in origine* contestabile, *e temendo di vedere nel mio esercizio avverata la fatale predizione, che andava ripetendo uno de' componenti quella Magistratura, esibii taluni miei scritti per dar mano ad un*

possibile risorgimento. Furono essi accolti con soddisfazione, e, la Dio mercè, sotto il Pontificato di Gregorio XVI molto si ottenne. Venni allora rimunerato coll'avanzamento all'officio di Segretario, dal che presi maggior coraggio e maggior impegno onde conseguire un risorgimento completo, per quanto comportar potevano quei tempi. Ma sopravvennero allo scopo migliori col novello Pontefice Pio IX, mostratosi munificentissimo appena salito al trono.

Proposi ai miei superiori (e fui di nuovo bene accolto) di domandare la organizzazione di una civica rappresentanza colle attribuzioni esercitate nei tempi trascorsi in virtù delle leggi municipali, o statuto di Roma, di costituzioni apostoliche, e di altre leggi particolari. La petizione venne avanzata, dopo essersi consultati quei nobili romani i quali esercitavano cariche capitoline. Sua Santità accolse benignamente la domanda, e nominò, com'è noto, una speciale commissione per farne analogo progetto. Mi presi allora la rispettosa libertà di presentarne gli elementi a Sua Beatitudine in una ragionata e documentata esposizione, che fu senza ritardo trasmessa, di pugno Sovrano, alla commissione deputata. E quì devo ricordare che, quando questa commissione umiliò al Trono Sovrano il suo lavoro, si condusse da me un minutante di Segreteria di Stato, e, a nome di Sua Santità, fecemi richiesta, ad urgenza, di una copia di quella mia esposizione, ma fu pago di ritirarne la minuta (che dopo alcun tempo mi si ritornò

col mezzo medesimo) per non aver altro sul momento in mio potere. Il minutante vive tuttora.

La pubblicazione, ricevuta a pieno giubilo da tutta Roma, del moto-proprio sovrano, segnato il dì 1.° *ottobre* 1847, *mi cagionò doppio conforto, e mi diè eccitamento alla compilazione di altro progetto; quello di porre ad atto la promulgata legge sulla organizzazione del nuovo Consiglio e Senato di Roma. Allo stesso Senato presentai questo mio ulteriore lavoro, e potei persuadermi non essere stato anch'esso inutile, quando conobbi il provvisorio Regolamento interno per gli ufficj comunali approvato dal Consiglio per farne esperimento. Prestai mano finalmente nel predisporre ciò che faceva d'uopo per la prima consiliare adunanza.*

Quì ebbe termine l'antico orizzonte del colle capitolino, ed altro ne comparve che proclamava la massima: cose nuove, uomini nuovi; *ma non per tutti veritiera, chè fuvvi chi mezzi più efficaci rinvenne per emergere, che le sue opere, i suoi studi: i miei vennero del tutto dimenticati. Nemico di urtare negl'impegni, e riconoscente oltremodo a miei passati superiori per la donatami, al cessare di lor carica, cittadinanza romana, estensiva ai miei figli e successori, con espressioni le più stringenti alla gratitudine; e per avermi spontanei ottenuto dalla munificenza del regnante Sommo Pontefice un ordine equestre, non che pago dei risultati de' miei travagli per le ordinate cose municipali, non abbandonai gli studi, onde ser-*

vire alla continuazione della storia, come dissi pubblicata, in un'epoca su quel genere veracemente storica.

Raccolti i fatti di mano in mano che sono andati sulla regione capitolina accadendo, ho finora scritto quattro volumi, che potrebbero esser resi di pubblico diritto, qualora i tempi si prestassero a facilitarne le spese, lasciando ad altri di me più capaci, la continuazione nei tempi avvenire. Infrattanto però, nella incertezza del quando questi tempi sopravverranno propizi, ho stimato opportuno di redigere un sunto del mio lavoro col titolo di Fasti capitolini, *onde si conosca quanto principalmente è avvenuto nei negozi municipali dall' attuazione del nuovo Consiglio e Senato romano. Saprà poi da ciò la intelligenza cittadina giudicare più accuratamente del passato, a cognizione di cose, e gl' individui, di cui abbonda la città eterna, distinti per ingegno, per attività, diligenza e buon volere, e sopratutto per benevolenza e fiducia popolare, chiamati a reggere la patria amministrazione, avranno maggior coraggio in accettar l'onorevole incarico. Chè d'altronde, ove i benemeriti cittadini alacremente non vi concorressero, passerà la nuova instituzione troppo presto a nuovo decadimento.*

A compier poi questo mio lavoro, aggiungerò quelle osservazioni, che la esperienza ha saputo suggerirmi pel migliore procedimento della comunale azienda, e quant'altro potrebbe su questa, a mio avviso, giovare. Riporterò inoltre l'elenco nominativo del corpo municipale, che fu, ed è in esercizio, con tutte

le variazioni che hanno in esso avuto luogo. Voglio in ultimo tener per certo che, ove il pubblico non restasse pienamente soddisfatto di questo mio scritto, vorrà nella sua connaturale cortesia aggradirlo qual effetto della mia predilezione verso la città eterna, e sua rappresentanza.

Molte e svariate essendo le materie soggette all' autorità ed amministrazione municipale, onde parlarne con più precisione e chiarezza, ho stimato opportuno distribuirle nel modo che siegue:



FASTI CAPITOLINI

DALL'ANNO 1848 AL 1860



ARTICOLO I.

DIREZIONE DELLE RENDITE — ORDINAMENTO INTERNO — LEGGI E REGOLAMENTI MUNICIPALI



DIREZIONE DELLE RENDITE



Col moto-proprio segnato da Sua Santità Pio Papa IX il 1.° ottobre 1847 sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma, mentre stabilivasi che a questa civica rappresentanza appartenevano tutti i proventi propri, in relazione alle disposizioni generali sui Comuni dello Stato, all'art. 74 si disponeva, che fino al regolare passaggio di quei diritti, da aver luogo sulle basi di uno stralcio preciso, e di una sistemazione degl' introiti e delle spese, il Governo pagherebbe alla stessa rappresentanza un'assegno di annui scudi 500 mila. Attuata appena la nuova Magistratura, si occupò nel far deputare dal Consiglio una Commissione presa dal suo seno, per trattare col Governo lo stralcio preciso, e la sistemazione degl' introiti e delle spese. Contemporanea-

mente procedette alla compilazione di un preventivo per l'esercizio 1848, onde conoscere i precisi bisogni della comunale gestione. Risultava da questo lavoro, che le indeclinabili passività di quel tempo ascendevano a scudi 744,010. 71 ½, dai quali detratto l'assegno governativo degli scudi 500 mila, risultavano mancanti scudi 244,010. 71 ½, che però riducevansi a scudi 241,661. 11 ½ per varie piccole rendite passate al Comune nella complessiva somma di scudi 2349. 60. Fattasi dimostrazione al Superior Governo di tanto *deficit*, si ottennero altri scudi 50 mila, ma non potè perciò rimaner tranquilla la comunale rappresentanza, ed insistette per conseguire un assegno, che pareggiasse le passività, o la consegna delle rendite tutte municipali ripromesse dalla legge. Alcune se ne ottennero nel 1849 mediante una capitolazione. Si conobbe allora, che l'ammontare dei cespiti comunali ascendeva ad annui ⫪ 760,705. 77, ai quali unite le rendite antecedentemente consegnate, ed avuti in vista i miglioramenti che potevansi ottenere nelle rinnovazioni degli appalti, poteva il Comune di Roma contare su di una rendita maggiore ancora agli scudi 800 mila da affrontare le passività tutte ordinarie, e disporre di qualche somma a straordinario utile pubblico, sia di ornato della città, sia di comodo de' cittadini od altro.

Le sopravvenute notissime vicende politiche fecero cessare la legittima rappresentanza municipale, e questa non riebbe vita se non in luglio 1849 per nomina del Generale in capo dell'armata francese, la quale occupò Roma, dandole il titolo di *Commissione provvisoria municipale*. E quando poi fu aumentata d'individui, si divise in potere deliberativo, rappresentando il Consiglio, ed in potere esecutivo



rappresentante la Magistratura comunale, costituita dal presidente della Commissione, e dagli otto vice-presidenti delle otto sezioni, in cui trovavasi già diramata la gestione del Comune.

Animata questa nuova autorità municipale da vero amor di patria, e dalla sincera affezione verso il Pontefice Sovrano, assunse con tutto il coraggio il gravissimo incarico in quei tempi difficilissimi e dispendiosissimi, mentre poi dal canto delle rendite veniva dal pro-Ministro delle Finanze privata del miglior cespite ricevuto nella capitolazione surriferita, il dazio consumo, cioè, sui liquidi e foraggi, somministrando in vece una quota di quella rendita, non corrispondente però alle grandi passività che i tempi esigevano. Fattosene pertanto dalla Magistratura comunale ricorso alla Commissione provvisoria di Governo, questa riconobbe ragionevole la domanda, ed il cespite venne restituito al Comune.

Cessava allora l'appalto di questo dazio, e prima di rinnovarlo si giudicò opportuno tenerlo in provvisoria amministrazione. Procedutosi quindi all'apertura della pubblica asta, presa norma dagl'incassi verificatisi nell'epoca di quell'amministrazione, fu il cespite deliberato per annui scudi 361,667. 80. Non ottennero però gli atti relativi la necessaria superiore approvazione, perchè attendevasi la nuova legge sui Comuni dello Stato, ed una particolare per quello della capitale. E si ebbero infatti, l'una con editto di Segreteria di Stato in data 24 novembre 1850, e l'altra con quello dato del 25 gennaio 1851. Dicevasi nel secondo al § 13 – *Il Comune di Roma ha le rendite enunciate nel § 26 della legge 24 novembre* 1850 – § 14 – *Fanno parte dell'amministrazione comunale le imposte seguenti – Tassa sulle*

acque Vergine, Felice, e Paola – tassa per le vie urbane, per le cloache, per le vigne ed orti suburbani – dazio di mattazione – appalto della neve – tassa cavalli di lusso – pesa libera – § 15 – Sul prodotto degli altri dazi di consumo il Comune percepisce una somma certa, stabilmente proporzionata ai pesi che ad esso rimangono imposti. Il pagamento di tal somma sarà fatto, mediante delegazione del Ministero delle Finanze, dall'appaltatore in rate dodicesimali, che verranno soddisfatte dal medesimo, in somme proporzionate, ogni dieci giorni.

Fino dall'anno precedente la romana Magistratura trovavasi d'aver compilato il preventivo 1851 con la più stretta economia per difetto di rendite, ma non era stato presentato ancora in Consiglio. Ritiratosi dal Superiore Governo, se ne servì per la redazione, in base alla nuova legge, di un *Prospetto generale delle spese dichiarate municipali, e delle rendite che venivano attribuite al Comune di Roma*, e questo Prospetto trasmise alla Magistratura per organo della Presidenza di Roma e Comarca, che scrisse in data 31 gennaio 1851. Essendo desso il fondamento dell'odierna amministrazione, ho stimato opportuno di riportarlo tal quale come fu ricevuto, ed eccolo.

SPESE



1 Spettacoli e feste pubbliche .	ꝗ	19000 —
2 Corpo de' Vigili	»	12500 —
a riportarsi	ꝗ	31500 —

Riporto = 31500 —

3	Monumenti pubblici, e fontane monumentali	»	2550	—
4	Museo e Pinacoteca	»	682	—
5	Annona e Grascia	»	5200	—
6	Rette pei sordo-muti	»	1920	—
7	Campo santo al Varano . .	»	5650	—
8	Vaccinazione pei fanciulli . .	»	300	—
9	Provvedimenti sanitarj . . .	»	400	—
10	Nettezza delle strade pei mezzi di trasporto	»	14300	—
11	Acquedotti e fontane	»	9000	—
12	Vie urbane, compresa la traversa nazionale	»	47000	—
13	Strade provinciali e comunali nell'agro romano	»	30754	40
14	Ornato ed abbellimento della città	»	6000	—
15	Sicurezza pubblica	»	1200	—
16	Illuminazione notturna . . .	»	29500	—
17	Nomenclatura delle vie . . .	»	100	—
18	Casermaggio de' Gendarmi pontificj	»	6900	—
19	Compenso ai privilegiati di 12 figli	»	10350	—
20	Spese per la Chiesa d'Ara Coeli .	»	174	20
21	Dativa reale, e tasse dirette . .	»	250	—
22	Oblazioni di Calici	»	2100	—
23	Frutti de'vacabili non liquidati .	»	172	50
24	Acconcimi ai palazzi capitolini .	»	1850	—
25	Spese per la rappresentanza municipale	»	12000	—
26	Spese per la percezione delle tasse	»	1372	—

a riportarsi = 221225 10

	Riporto ☧	221225 10
27 Frutti del prezzo di una casa diruta acquistata	»	233 —
28 Personale occorrente al disimpegno di tutti gli uffici municipali, compresa una dotazione per le giubilazioni	»	33500 —
29 Spese impreviste	»	10000 —
Somma totale in complesso per far fronte alle spese municipali .	☧	264958 10

AVVERTENZA

Oltre le spese suddette, vi sono quelle straordinarie degli alloggi e casermaggio delle truppe francesi stanziate in Roma, per la cui temporanea stazione fu imposta una sopratassa sul censimento, sulle acque, e sul dazio del vino, e degli spiriti. Attualmente il Comune dovrà far fronte a tali spese colla sopratassa sul censimento e sulle acque, e quando il prodotto di queste non fosse riconosciuto bastevole a sostener dette spese, la differenza verrà supplita dal Ministero delle Finanze.

Appena comunicato il Prospetto, la Commissione provvisoria municipale fece le sue osservazioni, e la succeduta Magistratura le rinnovò, come appresso.

Art. 7. *Per ampliare il recinto del Campo santo,*

onde servire al seppellimento a sterro, e per supplire alle maggiori spese, occorre un aumento di scudi tre mila.

Art. 11. *Troppo tenue si è riconosciuto il fondo di* ≂ 9000 *per gli acquedotti e fontane, ed occorre perciò un'aumento proporzionato al bisogno dei tre grandi acquedotti, e loro parziale condottura nell'interno della città.*

Art. 13. *Dovendosi corrispondere alla Commissione delle strade provinciali di Comarca il quoto fisso, e determinato di* ≂ 21754. 40 *per le strade provinciali in agro romano, per le strade comunali restano soli* ≂ 9000*: è quindi necessario, che per le une e le altre sia riportato il fondo di* ≂ 36,642, *già fissato dal pubblico erario nel* 1835.

Art. 28. *Un equivoco di calcolo essendo stato preso nello stabilire il fondo pel personale degli uffici comunali nella somma di scudi* 8544, *occorre che l'equivoco sia corretto.*

In sequela di tali osservazioni si ottennero per una sola volta ≂ 25,000, cioè, per le vie urbane ≂ 11,000, per l'ornato ≂ 10,000, e per la sicurezza ≂ 4000. Per il pubblico cimiterio il S. Padre somministrò nel 1852 ≂ 1600, e nel 1857 ≂ 15000.

RENDITE



1	Stabilimento di mattazione .	≂	12000 —
2	Dogana de' pesi e misure . .	»	6511 —
	a riportarsi	≂	18511 —

	Riporto	♃	18511 —
3	Legnara	»	620 —
4	Privativa e vendita della neve	»	7420 —
5	Tassa sui cavalli di lusso .	»	12000 —
6	Idem sulle acque	»	5345 —
7	Idem per le strade, cloache ec., compresi scudi 8000 che si pagano dal Ministero de' lavori pubblici per la traversa nazionale	»	46700 —
8	Rendite consolidate . . .	»	295 15 ½
9	Tasse di sepoltura	»	2000 —
10	Pesa libera	»	800 —
11	Uffici notarili	»	200 —
12	Privativa de' cofani a piazza Navona.	»	1000 —
13	Licenze, e permessi . . .	»	600 —
		♃	95491 15 ½
	Supplemento a pareggio delle spese attribuite al Municipio di Roma mediante delegazione sull'appalto dazi di consumo, pagabile la rata parte ogni dieci giorni . . .	»	169508 84 ½
		♃	265000 —

Nel Prospetto surriportato non essendosi rinvenuto alcun fondo per supplire ai bisogni de' pubblici monumenti antichi e moderni, attribuiti al Comune nel sovrano moto-proprio del 1.° ottobre 1847,

si verificò essere stati questi rimessi al ministero de' lavori pubblici. La beneficenza d'ogni genere non fu egualmente compresa nel Prospetto, ma su di essa si ebbe una esplicita disposizione sovrana, che ripristinava la Commissione de' pubblici sussidj, ed alla medesima venne dal Comune rinviato lo stesso ramo di amministrazione coi relativi impiegati, e con tutt' altro inerente.

Per l'amministrazione comunale sostenuta negli anni 1848, 1849 e 1850 risultavano vistosi debiti contratti parte per difetto di rendite sulle spese ordinarie, e parte per le straordinarie sostenute, ed in grande quantità, non comunali. Per tali ragioni il S. Padre volle, che al principiare dell'anno 1851 niun debito gravasse il Comune, rimettendo al pubblico erario il soddisfare tutti quelli contratti nel triennio precedente, e, a liquidarli, venne deputata una Commissione detta *di stralcio*, composta d' individui appartenenti, parte al pubblico erario, e parte al Comune.

La sovrana disposizione fu pienamente mandata ad effetto, ma il Ministero delle Finanze, a render questo peso meno gravoso al pubblico erario, s'impadronì di tutt' i crediti del Comune provenienti da quel triennio, non che di tutti i capitali, come la gran fabbrica incominciata nel 1848 presso S. Grisogono, le due case già ultimate, una in via Graziosa ai Monti, ed altra al vicolo del Mascherino presso la basilica Vaticana, conforme si dirà a suo luogo.

Non furono più felici dei precedenti i risultati dell' amministrazione comunale dopo le nuove disposizioni, giacchè non tutte si verificarono le rendite sulle cifre portate nel Prospetto generale, e pesi nuovi furono caricati al Comune. Risultando di anno in anno sempre maggiore lo spunto nei preventivi, si fè ri-

corso al Superiore Governo per conseguire quella parte della sopratassa imposta dal Comune stesso onde supplire alle spese dell'alloggio e casermaggio francese, che il Governo erasi riservata nel Prospetto medesimo sul vino, cioè, e sugli spiriti. Queste rendite si ottennero, ma per due quinti se ne riservò il pubblico erario fino al reintegro delle spese incontrate in riguardo all'armata francese.

Coll'incasso però dei tre quinti passati al Comune non poteva questi coprire il *deficit* risultante nel suo attivo, ed ha dovuto in conseguenza ricorrere ad una imposizione sul bestiame, come quella che trovasi designata nella legge edittale dei 24 novembre 1850 in progressione delle tasse comunali da imporsi. La difficoltà d'imporre questa tassa sul bestiame *per capo*, ha fatto sì, che, in quanto all'agro romano, siano stati tassati i terreni meramente pascolativi. Ora è a sperarsi che con questa tassa, da aumentarsi in caso di bisogno, il Comune andrà a mettere in piena regola i suoi annuali preventivi, oltre l'estinzione del debito arretrato, nè la sagacità della Magistratura mancherà di trar profitto col procurare aumenti alle rendite attuali, e coi possibili risparmi nelle spese ordinarie. A mio avviso meglio sarebbe però di ricorrere ad altro mezzo da varj anni deliberato.

Nel Consiglio tenuto il 12 agosto 1851 si convenne, e l'autorità governativa approvò, d'imporre una tassa sui cani, preso esempio da altre capitali d'Italia. Io non so addurre il perchè tale deliberazione non sia stata eseguita, nonostante le reiterate eccitatorie della stessa autorità governativa. Codesta tassa avrebbe inoltre supplito alla spesa, che annualmente incontra il Comune per la estirpazione de'cani

vaganti in tempo di estate ond'evitare le idrofobie. Io ricordo, che un anno ne furono estirpati sopra 3000, copresi quelli che vengono dalla campagna. Presa da ciò proporzione, convien dire che circa 8000 cani si alimentano continuamente in Roma, de'quali possono considerarsi 7000 di lusso, se non di più, e 1000 di guardia, e da caccia. Imponendosi ai primi la meschina tassa di paoli 20 all'anno, e 10 ai secondi, il Comune introiterebbe annui scudi 15000, dai quali detrattine 1000 per l'appaltatore, si ridurrebbero a netti ≂ 14000. Or se si fosse attivata questa tassa 10 anni indietro, il Comune avrebbe incassato ≂ 140,000, esuberanti al pareggio della finanza comunale di oggi, giusta il mio conteggio, salvo equivoco.

La tassa sui cani, per la quale il Consiglio approvò anche il regolamento, sarebbesi dovuta attivare, a mio avviso, anche per farne un esperimento, e servire di norma se o no continuarla. E poichè le tasse suntuarie portano sempre meno aggravio di qualunque altra alle popolazioni, quando sono discrete, e quando urge d'imporre nuovi dazi, soddisfano ancora a chi le paga per tema di cadere in maggiori aggravi, vieppiù se s'impongono sopra generi necessari al vitto. Non conoscendo io però la vera causa per la quale non fu attivata, neppure per ottenere un esperimento la tassa di cui parlo, protesto di rincredermi quando chi governa le cose municipali trovò utile d'abbandonarla.

ORDINAMENTO INTERNO

Il dì 24 novembre 1847 si adunò la prima volta la nuova civile Rappresentanza romana, onde predisporre quanto occorrêr poteva, perchè al principiare del nuovo anno entrar dovesse nel legale, e regolare esercizio il Consiglio ed il Senato. In questa prima convocazione una delle cose più urgenti a provvedersi era quella della organizzazione interna, ed a tale effetto fu deputata una Commissione per istudiarne e presentarne il progetto. Essa diede subito mano all'urgente lavoro (pel quale io aveva presentato analogo e dettagliato progetto, come dissi nella prefazione), talchè fu in grado di portarlo nell'adunanza consiliare del successivo decembre. Discusso accuratamente, venne approvato con dichiarazione di farne l'esperimento nel corso del primo trimestre, e fu come appresso.

RAPPRESENTANZA PERSONALE
DEL
PRINCIPE SENATORE



Spettacoli pubblici d'ogni genere.

Illuminazione, Feste ec., rispondenti al § 60 del moto-proprio 1.° ottobre 1847.

PRIMA DIVISIONE

SEZIONE PRIMA

Istruzione pubblica, rispondente al § 48.
Monumenti antichi, e moderni, rispondenti al § 66.

SEZIONE SECONDA

Annona e Grascia § 49.
Commercio e industria § 59.
Polizia rurale § 62.

SECONDA DIVISIONE

SEZIONE PRIMA

Beneficenza d'ogni genere § 55 e 57.

SEZIONE SECONDA

Medici regionarj § 56.
Sanità e salubrità § 51.

TERZA DIVISIONE

SEZIONE PRIMA

Acque e Strade § 47.
Misure di sicurezza § 50.
Nettezza e decenza § 53.

Libertà di passaggio § 53.
Ornato e comodo § 54.

QUARTA DIVISIONE

SEZIONE PRIMA

Stato civile, statistica § 61.
Guardia Civica, e ruoli dipendenti § 68.
Archivio capitolino e urbano.

SEZIONE SECONDA

Direzione delle rendite del Comune.

Ognuna delle quattro Divisioni fu data a presiedere a due degli otto Conservatori, uno per sezione, e a ciascuna di queste fu attribuito un collegio consultivo, composto di un numero di Consiglieri, i quali per notoria capacità, sanzionata dal voto pubblico, dar potessero utilmente il loro voto negli affari della sezione. Continuò questo sistema a tenersi in esperimento finchè rimase in esercizio quella prima rappresentanza della città che, trovatasi sempre occupata in affari più gravi, non ebbe facilità di potervi tornar sopra. L'altra che succedette all'epoca repubblicana, oltrechè fu di brevissima permanenza in carica, ebbe ben altre cose a pensare, ed a trattare. Lo stesso sistema fu ripreso dalla Commissione provisoria municipale, e con essa cessò pel diverso metodo, che la nuova legge prescrisse con le speciali Deputazioni sulle diverse materie municipali.

Quando il pubblico conobbe ch'erasi attribuita a ciascun membro della Magistratura la facoltà di presiedere ad una delle otto sezioni, il giornalismo, allora libero, ne censurò il sistema, come capace a paralizzare il potere del Senatore, e ad intralciare la responsabilità cui la legge assoggetta collettivamente le magistrature comunali. L'approvazione del Consiglio su quel sistema per farne esperimento in un semestre non mancò di saggezza, e forse col cessare del provvisorio sarebbonsi potute adottare disposizioni diverse; ma i grandi affari che allora tenevano grandemente occupata la pubblica rappresentanza, e quanto avvenne in fine di quell'anno, e in quelli successivi portarono l'oggetto in dimenticanza. È in fatto che quel sistema si osservò dalla Commissione provvisoria municipale, dopo ripristinato il Governo pontificio, e tuttora è in pratica quasi nello stesso modo. Se non che i Magistrati, i quali assistono alle otto sezioni delle materie comunali, sono appellati *vice presidenti* in rappresentanza del Senatore, che a suo libito assiste nelle convocazioni delle relative Deputazioni.

Mancava di provvedere all'ordinamento interno degli uffici comunali, ed alla pianta stabile degl'impieghi, giacchè nei primi mesi del 1848 fu disposto nel miglior modo possibile dalla Magistratura, e questo lavoro venne redatto dalla Commissione deputata dal Consiglio comunale adunato il giorno 10 aprile per esaminare il preventivo redatto dalla stessa Magistratura per l'anzidetto anno 1848. La Commissione presentò l'uno e l'altro lavoro nella tornata consiliare dei 13 di settembre, ma nulla fu definitivamente deliberato pel desiderio di tornar sopra l'ordinamento organico, che tenevasi in esperimento. Intanto

sopravvennero i noti fatti politici, e tutto venne a paralizzarsi.

La Commissione provvisoria municipale, nominata al cessare del governo repubblicano, lorchè videsi aumentata d'individui, stimò opportuno di continuare nello stesso ordinamento interno delle quattro divisioni, ed otto sezioni, contribuendovi la massima adottata con superiore approvazione, che i presidenti di ciascuna sezione rappresentassero il potere esecutivo, e gli altri il potere deliberativo. In questa circostanza trovavasi accresciuta la comunale amministrazione di una parte molto importante, quella degli alloggi militari francesi, ed anche in essa si ebbe un Collegio consultivo, che sarebbe stato d'uopo di conservarsi permanentemente, come nona deputazione, per la gravità della relativa gestione, che importa ingente somma di denaro, pel quale sono vigenti varie soprattasse, come ho in altro luogo accennato, e per gli alloggi degli Ufficiali, e per le caserme della truppa, e per tanti utensili, ed altri oggetti che di continuo abbisognano in detti locali, di non modica spesa.

Alla parte paralizzata, come ho detto, sul regolamento interno, e sulla pianta stabile degl' impieghi comunali prese a provvedere la Commissione municipale con un elaborato lavoro, che venne esaminato ed approvato in sei tornate del Consiglio comunale, incominciate il 13 luglio 1850. Trasmesse queste per la necessaria sanzione all' autorità governativa, credè dessa di sospenderla, attesa la nuova organizzazione prossima a darsi ai Comuni in genere dello

stato, ed in ispecie a quello della capitale, locchè avvenne colle leggi dei 24 novembre 1850, e 25 gennaio 1851, portate ad atto, come abbiam veduto, parlandosi della direzione delle rendite. Cessata colle medesime l'amministrazione di alcuni rami d'introito, quella della beneficenza pubblica d'ogni genere (che partendo dal Comune, portò seco in marzo 1851 moltissimi impiegati), e di altri affari pure importanti, la Commissione provvisoria municipale, cui assistevo come ff. di segretario, approvò provvisoriamente un mio progetto di regolamento interno, che compilai, avuto riguardo alla minorata amministrazione municipale. Concentravasi in esso l'agibile in tutti gli affari nel segretario responsabile, assistito da tre minutanti coi loro aggiunti, ed altri subalterni, e nel computista e suoi subalterni in materie di contabilità. Non si ebbe bisogno che di chiamare provvisoriamente due soli amanuensi, oltre quelli che già vi esistevano.

Con questo regolamento semplicizzato continuai le funzioni di segretario a tutto giugno 1851, ed il nuovo segretario a tutto luglio 1852, in cui venne fuori un progetto di nuovo regolamento, diviso in due parti, non conosciuto dal Consiglio. Trovossi questo approvato dalla Presidenza di Roma e Comarca ond'essere messo in esperimento per un anno, epoca quindi protratta fino a nuova disposizione, talchè deve dirsi tuttora in vigore, non senza però una rimarchevole incoerenza, perchè nella prima parte contengonsi leggi e regolamenti sovrani e governativi, i quali non possono andar soggetti ad esperimento. Questo nuovo lavoro aumentò all'eccesso il numero degl'impiegati, e fu d'uopo, che la Magistratura vi provvedesse col non ammettere estranei, sopravvenendo la mancanza di taluno degli esercenti. Cosiffatto provvedimen-

to produsse, che in un regolamento sancito da Sua Santità, per norma delle diverse parti del corpo municipale di Roma, nell' art.° 5.° si prescrisse – *Ferma la economia fin quì lodevolmente procurata nel ramo personale col non rimpiazzare ai posti rimasti vacanti, dovrà proseguirsi in tal metodo, dovendo la Magistratura all'occasione di nuove vacanze far presente al Consiglio, se per misure di economia, o per altra considerazione convenga sopprimere il posto vacante, o se siavi luogo a riforma nel soldo assegnato; dopo di che avranno luogo gli atti del Consiglio in conformità della legge* –. Nel successivo articolo sono vietate le ammissioni d' impiegati provvisori, ed in caso d' urgenza per vacanze d' impieghi, devesi sostituire altro degl' impiegati esercenti già eletto dal Consiglio. In alcune nomine questa legge è mancata d' osservanza.

Nello stesso regolamento all' art. 3, prescrivevesi, che nei termini stabiliti dall' editto dei 24 novembre 1850 si dovesse procedere agli atti per la conferma od esclusione degl' impiegati del Comune nominati dal Consiglio. Fino allora erasi proceduto in conformità dell' art.° 23 del motu-proprio sovrano, segnato il 1.° ottobre 1847 sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma, in cui disponevasi, che gli officiali, impiegati ed inservienti salariati dalla città che si nominano dal Consiglio, non erano soggetti alla conferma periodica, e poteva solo la Magistratura, quando credeva di averne motivo in alcuni, dopo il biennio, proporre al Consiglio di deliberare sulla loro conferma o esclusione. Questa massima era, a mio credere, ben ragionata, giacchè nella capitale v' è un ceto di persone di civil condizione, che vive soltanto d' impieghi, e non deve andar soggetto alla

perdita del mezzo di sussistenza con un voto segreto, e senza le prove di un mal prestato servizio.

La nuova prescrizione sulla ballottazione degl'impiegati venne eseguita nel 1858 sopra taluni per i quali il Consiglio era concorso con tre voti, ond'essere presentati al Consiglio medesimo per la inclusiva od esclusiva. Il risultato portò la conferma di tutti gl'individui proposti. In quanto all'ordinamento interno non possono, in virtù delle nuove disposizioni organiche emanate dal Superior Governo nel 1850, aver più luogo presso il Comune di Roma i collegi consultivi adottati, come si è superiormente notato. In luogo di questi il Consiglio Comunale nominar deve apposite deputazioni tratte dal suo seno, per invigilare alla pubblica sanità, alla salubrità de' commestibili, all'annona e grascia, al buon andamento delle fiere e mercati, ai lavori pubblici, alla nettezza delle strade, alla illuminazione notturna, ed ai pubblici spettacoli. Tali deputazioni hanno rimarcate le loro incombenze nell'art.° 18 del regolamento sovrano, di cui si è sopra trattato, cioè, invigilare e portar lume sulle materie di respettiva competenza, e che verranno alle medesime rimesse dal Senatore o dalla Magistratura, e di coadiuvare al buon andamento coi consigli risultanti dai verbali dei respettivi congressi, in cui il numero deve essere di uno più della metà dei membri di ogni deputazione: eseguiranno pure quanto è ad esse commesso dalla Magistratura. Queste deputazioni sono presentemente nominate sulle materie seguenti.

I Spettacoli pubblici
II Sanità
III Annona e grascia
IV Acque e strade

V Monumenti – Vivajo – Passeggiate
VI Cimiteri
VII Illuminazione e nettezza
VIII Conservazione dei diritti e delle rendite.

A ciascuna di queste deputazioni presiede uno de' Conservatori nella qualifica di vice-presidente in luogo del Senatore, che ne ha la presidenza effettiva.

Dopo questi fatti, un quinto progetto di regolamento con pianta stabile (titolo non saprei quanto bene applicato) degl' impieghi comunali, fu redatto nel 1860, con delle variazioni allo stato in cui trovavansi taluni impieghi ed impiegati. Messo a stampa, secondo il solito, fu portato al Consiglio per la sua approvazione a nome della Magistratura, mentre alcuni de' suoi membri, con apposite aggiunte, vi manifestavano pareri contrari in alcuni punti. Sursero inoltre reclami da parte di quegl' impiegati, che avrebbero sofferto passi retrogradi nelle loro qualifiche, e per altri motivi. Il Consiglio rimise l'esame di questo lavoro alla deputazione VIII, e presso questa trovasi presentemente. Quale la causa, che di tanti regolamenti niuno fino ad ora siasi portato legalmente e stabilmente a fine? Io non saprei in altro riconoscerla, che nei compilatori de' medesimi, i quali non pratici dell' interno e minuto andar degli affari, sono stati privi delle cognizioni che solo aver possono i primi impiegati.

LEGGI E REGOLAMENTI EDILIZI

Per esaurire le prescrizioni del § 23 dell' Editto sui Comuni dello Stato in data 24 novembre 1850, volle il Superior Governo occuparsi della legge ivi ripromessa sulle attribuzioni della polizia municipale, e

sull' esercizio della giurisdizione nelle cause economiche. Riconobbe a questo effetto opportuno, in vista ancora delle varie circostanze che potevano presentare le diverse località, di conoscere i regolamenti, che allora si osservavano in ciascun Comune, sulle materie risguardanti la polizia municipale, e di avere le ragionate proposte di aggiunte, o modificazioni che si stimassero utili, e necessarie. La Presidenza pertanto di Roma e Comarca côn dispaccio del 30 novembre 1852 dirigevasi al Conservatore ff. di Senatore, perchè, colla possibile sollecitudine, facesse redigere un sunto delle disposizioni regolamentarie di polizia urbana e rurale in vigore, tanto provenienti dallo statuto locale, e da speciali ordini governativi, quanto da risoluzioni consiliari superiormente approvate.

Nella compilazione di questo lavoro richiedevasi, che a fronte di ciascuna materia ed articolo del sunto, da scriversi a colonna, si contraponessero, ove fosse occorso, quelle aggiunte e modificazioni che la Magistratura, consultando ancora le più cospicue persone, si credessero proficue ed opportune. A maggiore intelligenza e chiarezza poi delle materie, e degli articoli che si comprendevano sotto l' indicato titolo di polizia urbana e rurale, giudicavasi non superfluo dare gli accenni seguenti.

LA POLIZIA URBANA

Riferirsi principalmente su questi articoli

Ornato pubblico nei fabbricati, numerazione civica delle porte, nomenclatura delle vie ec.

Assicurazione degli edifici pericolanti ec.

Strade e cloache, pubbliche fonti, loro costruzione, manutenzione, salubrità, sicurezza, nettezza e comodità, illuminazione notturna, allontanamento e reclusione di animali incomodi, distruzione de' cani vaganti e nocivi ec. sorveglianza di fiere, mercanti, spettacoli pubblici, feste civili.

Salubrità de' commestibili, e delle bevande, pesi e misure ec.

Cimiteri, inumazioni de' cadaveri ecc.

LA POLIZIA RURALE

Strade comunali, e provinciali, loro costruzione, manutenzione, assicurazione del libero transito, remozione d' impedimenti e pericoli.

Acque, loro corso, condotture e respettiva costruzione, riparazione, conservazione ec.

Custodia delle proprietà comunali, e garanzia del territorio, turno di coltivazione, assegni di pascoli, danno dato ec.

Distruzione di animali e d' insetti nocivi ec.

Prevenzione e circoscrizione di epidemie, epizozie ec.

Regolamenti, consuetudini campestri, raccolte di prodotti agrari ec.

Bramavasi, che la romana Magistratura compilasse questo lavoro, e lo trasmettesse prima del giorno 25 del successivo decembre, ma in Roma era di tanta mole e difficoltà da esigere assai maggior tempo, sì per essere il Comune di recentissima istituzione, sì per essergli state riunite le attribuzioni di altri dicasteri, dai quali conveniva richiedere ed ottenere il materiale necessario, sì in fine perchè non in tutte le materie trovavansi redatti i corrispon-

denti regolamenti, e dovevasi ricorrere ad oneste ed informate persone per tutto ciò che derivar poteva da speciali ordini governativi, e da consuetudini, che pure hanno un peso in cosiffatte compilazioni. Essendone stato io incaricato, potei portarlo a compimento entro circa due mesi. In quanto alla polizia rurale gran vantaggio ritrassi dallo statuto agrario ultimo, pubblicato con la stampa. Per quelle materie poi per le quali non esistevano che dispacci di pubblici dicasteri, e le consuetudini, composi con questi mezzi un sunto di nuovi regolamenti, e di nuove leggi municipali, premettendo succinti ragionamenti onde convalidarle. Rapporto alle leggi ed ai regolamenti che non mancavano, tanto con ciò ch' era in mia cognizione, quanto col consulto di accreditate e pratiche persone, posi a fronte della colonna del sunto medesimo quelle aggiunte e modificazioni che stimai proficue ed opportune, con le osservazioni che per tali le dimostrassero.

Codesto voluminoso lavoro fu da me consegnato al nuovo segretario comunale, proponendo in pari tempo, che venisse deputata una speciale commissione di persone intelligenti in argomento, onde prenderlo a rigorosa disamina, per quelle correzioni che si credessero necessarie. Condotto così a più perfetto compimento, potersi trasmettere all' autorità governativa, che ne aveva più volte rinnovate le premure. Come, dopo tutto ciò, sia andata la bisogna, non è a mia cognizione. Certo è, che niuna emanazione ha avuto luogo per parte del superiore governo fino al giorno di oggi: non così per parte del Comune.

Sotto il 21 di maggio 1855 vidi pubblicato con le stampe un volume di 652 pagine in carta ministeriale, scritte in parte a colonna, intitolato – *Collezione*

delle leggi e regolamenti di polizia municipale, che sono attualmente in vigore presso il Comune di Roma —. Qesta intestazione dimostrava contener quel volume un complesso progressivo di leggi e regolamenti municipali, ma per le moltiplici interlocuzioni, osservazioni e tutt'altro, non che pei 79 allegati che vi si univano, prendeva un'aspetto diverso, e tutto nuovo da non corrispondere affatto alla richiesta del superiore governo, nel modo da esso prescritto. Vi mancava poi la parte relativa alle acque, strade ec. serbata forse ad un secondo volume Così il Comune di Roma trovasi privo di un codice o statuto di leggi edilizie cotanto necessario per giudicare nelle contravvenzioni che si commettono alle stesse leggi, e per tutt'altro necessario a sapersi.

ARTICOLO II.

ANNONA — GRASCIA — COMMERCIO



ANNONA



Sotto questo titolo intendesi tutto quello che ha relazione con grano, e granaglie.

Quando la nuova civica rappresentanza entrò in esercizio delle sue attribuzioni trovavasi di molto elevato il prezzo del pane, e la sezione *Annona e grascia* si occupò, senza ritardo, di porvi un possibile provvedimento. Furono vari su questo i pa-

reri, fu grave la discussione, e finalmente si opinò di ricorrere, giusta il consueto. alla tariffa. Tale opinamento della sezione, sottoposto all' esame, ed alla deliberazione della Magistratura, si tornò a dubitare se l'espediente sarebbe stato veracemente utile ai consumatori. Osservavasi che, mancando in Roma il mercato del grano, dal quale potersi conoscere il vero prezzo di questo genere nei periodi della rinnovazione della tariffa, e questa basandosi per conseguenza, secondo il solito, sulle denunce de' venditori e compratori del grano, tali denunce, sebbene s' intendessero date con giuramento, esser troppo fallaci: nè più sicuro fondamento potersi trarre dai riveli delle compagnie dei misuratori del grano sul prezzo di quello caduto nei contratti di compra e vendita, rilevandolo esse dall' asserto degli stessi contraenti. Mentre però nasceva discussione su questo argomento, un' ordine sapravvenne del Governo, perchè la tariffa venisse attivata. È in fatto, che qualunque sieno i dubbj sui vantaggi o danni in ordine all' uso della tariffa, il consumatore ne ritiene il vantaggio.

D'appresso gli ordini ricevuti, la Magistratura, diligente su questo importantissimo negozio, prese ad esaminare le basi sulle quali la tariffa veniva redatta, e trovato, che i fornari aveano cessato di sostenere alcune spese nella panizzazione, le eliminò. Nella notificazione poi, pubblicata li 27 febbraio 1848 sull' attivazione della tariffa, dopo aver richiamato alla più stretta osservanza le leggi risguardanti la fabbricazione, e la vendita del pane, dalle competenti autorità precedentemeute emanate, all' art 13 dispose d' essere in libertà di ciascun fornaro, od altro spacciatore, di vendere qualunque specie di pane ad

un prezzo anche minore di quello riportato in tariffa, quante volte però non ne fosse inferiore la qualità ed il peso, giacchè altro scopo non aveva la tariffa se non quello di frenare, in un genere tanto necessario, l'avidità di quegli speculatori, che abusar volessero della libertà del commercio a danno de' consumatori. Non fu inutile una tale avvertenza, avvegnachè alcuni fornari intrapresero a vendere il pane a prezzo minore di quello portato in tariffa (prova della fallacia de' fondamenti sui quali questa redigesi), e la Magistratura fu sollecita di render noti al pubblico i nomi e cognomi di questi benemeriti fornari, indicando i luoghi degli spacci respettivi. In sequela di tali fatti, nella tornata del Consiglio comunale del 28 luglio dello stesso anno 1848 fu proposto, se dovevasi continuare a redigere, e pubblicare la tariffa, e, dopo matura discussione, venne deliberato di tralasciarla, come dannosa all'interesse del popolo, tantoppiù, per essere sopravvenuta la raccolta del grano.

La Commissione provvissoria municipale, appena entrata in esercizio sui primi di luglio 1849, scorgendo, che l'avidità de' venditori dei generi di prima necessità incominciava a profittare del momento per elevarne i prezzi, fissò questi al grano, e all' olio, secondando una disposizione stata adottata saviamente dal cessato governo repubblicano. Poco appresso, essendo stata rimossa una tal provvidenza come nociva alla libertà del commercio, i prezzi aumentarono, e tosto sursero le lagnanze popolari. Si ebbe allor cura di adottare misure possibilmente utili, pubblicandosi l'elenco dei fornari con i prezzi co' quali dichiarato avevano di vendere il pane, onde il pubblico profittar potesse di quelli più discreti, e si eccitasse fra gli stessi fornari una emulazione nel ribasso del prez-

zo. Il male però derivava, non tanto dall'avidità dei proprietari de' grani, e dei forni, quanto dall' essere allora in corso troppa carta monetata, che ricusavano i negozianti di prima mano, e maggiormente quelli forastieri, i quali non vendevano che in oro ed argento, mentre poi il cambio della carta erasi di molto elevato.

Sopravvenne il nuovo anno, e nel timore che prima della raccolta del grano ne aumentasse nuovamente il prezzo, la Commissione provvisoria municipale volle consultarne il consiglio, tenuto il 20 maggio 1850, ed in pari tempo propose di prendere delle provvidenze sul costo assai aumentato delle carni da macello.

In quanto a queste si osservò, che il caro del prezzo derivava dal gran consumo ch' erasene fatto durante la guerra, ed allora facevasene pei grandi eserciti che rimanevano in Italia, e per la stessa causa della carta monetata, quasi tutta concentrata nella capitale, per cui il bestiame estero non trasportavasi a Roma. Fu pertanto risoluto d' interessare il Governo. affinchè facilitasse la introduzione del bestiame estero. In ordine poi alle provvidenze per minorare il prezzo del pane, non si credette espediente adottarne alcuna, non mancando il grano in Roma, e n' era quindi prossima la raccolta.

Tuttavolta la magistratura de' presidenti stimò opportuno d' invigilare sui fornari con una misura da servire anco di controlleria all' operato de' commissari de' forni. Divise la città in circondari, ed a ciascuno di essi fu posto a sorvegliare, e sovrintendere uno de' membri della Commissione, assistito da uno de' commissari de'forni, e da uno de' grasceri. Non mancarono quelli di attività e di zelo a beneficio della

popolazione. Presentavansi d'improviso ne' forni, e nei luoghi di spaccio, anche di altri generi, e dove rinvenivano contravvenzioni alle leggi, ne contestavano la incorsa penale. I subalterni dovevano anche essi agire separatamente in conformità de' loro incombenti, e con questo sistema trovavansi costretti ad essere attivi ed esatti per non essere puniti di negligenza, o di altra più grave mancanza, potendone rimanere facilmente scoperti dalla sorveglianza de' loro superiori.

Non erano ancora impiantati i tribunali municipali per giudicare sulle contravvenzioni alle leggi edilizie. La Commissione provvisoria municipale, osservato, che il Comune era succeduto alla Presidenza di annona e grascia, che giudicava su quelle contravvenzioni, non dubitò d'essere fornita di eguali facoltà, e fu sollecita perciò di nominare taluni de' suoi membri per pronunciare sulle frodi in proposito, osservando la procedura adottata dalla stessa Presidenza. Questa procedura, e modo di procedere continuò durante l'esercizio della Commissione provvisoria, e produsse i suoi salutari effetti.

Riorganizzato il Comune colle leggi dei 24 novembre 1850, e 25 del 1851, Sua Santità, udito il Consiglio de' Ministri, ordinò, che fino all'emanazione de' nuovi regolamenti in conformità del § 23 dell'editto sui Comuni dello Stato, e del § 12 di quello sul Comune di Roma, si procedesse nei modi più efficaci alla repressione delle contravvenzioni e frodi, che si commettono nella capitale in materie di annona e grascia, osservandosi le disposizioni, che furono poi pubblicate colla notificazione della Presidenza di Roma e Comarca in data dei 30 marzo 1854. Prescrivevasi in essa, che la giurisdizione fino al 1847 esercitata in Roma e suo Distretto dalla Presidenza dell'annona

e grascia veniva devoluta al Comune di Roma, e che i giudizi di contravvenzione sarebbonsi resi in primo grado da cinque o tre membri della civica rappresentanza, compreso il presidente, ed in secondo grado dal Presidente di Roma e Comarca, e sua congregazione governativa. Stabilivasi la procedura da osservarsi in tali giudizi, e la penale da applicarsi, salve alcune riserve in talune materie appartenenti ai tribunali ordinari.

Dalla pubblicazione di questa legge erano decorsi otto mesi senza essere stata posta in osservanza. Ebbi io occasione di assistere precariamente alla Divisione di segreteria, attribuita all'annona e grascia, in circostanza della ottenutasi giubilazione dal minutante capo d'ufficio, e nello spoglio delle materie che trovavansi inevase, rinvenni fra queste la legge surriportata. Mi diedi quindi carico di evadere a tutti gli affari sospesi, e di porre ad effetto la stessa legge. Riunii tutte quelle cause che meritavano esser giudicate, radunai il tribunale giurisdizionale in rappresentanza del segretario, e lo assistetti nelle prime adunanze finchè fu posto tutto in piena regolarità, e la Magistratura non deputò l'officiale in surrogazione del segretario per la redazione degli atti relativi alle contravvenzioni, che sarebbero sopravvenute. Mancava di provvedere nello stesso modo in quelle relative alle leggi municipali nelle materie di acque e strade, e tutt'altro non appartenente all'annona e grascia, e su queste contravvenzioni pure fu proceduto, come dimostrerò all'art.° III.

Nell'agosto 1850, attesa la scarsezza della raccolta del grano, il prezzo del pane andava crescendo. Fu perciò che il superiore governo, cui erano state trasmesse le risoluzioni consiliari relative ai prezzi del

pane, e delle carni da macello, interessò la romana Magistratura a ripristinare sul pane la tariffa, da rinnovarsi ogni quindici giorni, giusta le regole adottate nel 1838, e con aggiunta di quanto praticavasi in Bologna cioè, che, formata la tariffa, s' invitassero i fornari a conoscerla, ed a manifestare se nei quindici giorni potessero fare alcun miglioramento, e quelli che ne convenissero ne rilasciassero obbligazione. Pubblicandosi poi la tariffa, vi si ponessero appresso i loro nomi con indicazione degli assunti miglioramenti. La Commissione provvisoria municipale adempì pienamente a tali prescrizioni in quanto ai prezzi dal pane. Rapporto alle carni da macello, lo stesso Superior Governo non credè di accogliere la proposta del consiglio, per facilitare la introduzione del bestiame estero, e su questo argomento tornerò fra poco a parlare.

Dalla consuetudine delle comunità religiose, e dei corpi militari, di confezionare cioè le pagnotte di un peso diverso de quello che suol vendersi al pubblico, scoprì la Magistratura municipale, che varie frodi si commettevano a danno de' consumatori. Fu sollecita perciò a prescrivere, che quel pane dovesse essere contradistinto con un segno straordinario da applicarsi sulla pasta in ciascuna pagnotta. Fu poi progettato di sopprimere l' uso delle pagnotte di grosso volume, perchè nel tagliarle, come si fa, per la vendita a frazioni, la peggio è sempre dei compratori, e di sostituire a quelle le pagnotte del prezzo di uno e di due bajocchi, come una volta praticavasi, ma questo progetto non venne portato ad effetto per le osservazioni che si emisero in contrario.

Rinvenne la stessa Magistratura, che altre frodi si commettevano dai fabbricatori delle paste da mi-

nestra, mescolandosi nella semolella di grano duro quella di grano tenero, e deteriorandosi così la qualità del genere senza diminuirsene il prezzo. Per eliminare tali frodi pubblicò apposita notificazione, nella quale si prescriveva, doversi nella fabbricazione di dette paste far uso della semolella di solo grano duro, sotto la multa, in caso contrario, di scudi dieci per ogni contravvenzione, ed in caso di recidiva, del doppio, colla penale inoltre della chiusura della fabbrica.

Nel 1853, tornato a salir alto il prezzo del grano, si portò nuovamente l' oggetto all' esame e deliberazione del Consiglio comunale. Questi nominò una speciale deputazione, con illimitati poteri, per eseguir tutto ciò che avesse, nella gravissima emergenza, giudicato più conveniente ed opportuno. La deputazione, d' intelligenza del Superiore Governo, che somministrò il grano, aprì sette forni normali, ed in essi tanto per la qualità del pane, quanto per la discretezza del prezzo, tale fu la concorrenza dei consumatori che, per mantenere il buon ordine, fu d'uopo fare assistere in quei forni la forza pubblica. Siffatta azienda regolata da due membri della Magistratura municipale con ogni studio e vigilanza, produsse inoltre un sopravanzo, a vantaggio ancora del Comune, di ≂ 1510. 28, portati in attivo nel preventivo del 1855.

Sul finire dell' anno 1859 il prezzo del pane era nuovamente in aumento. La Magistratura, avuta notizia d' essersi in Parigi adottato un sistema, che stabilmente rimuoveva l' infortunio del grave prezzo del pane, si diresse al Nunzio apostolico presso quella corte, pregandolo d' informarsi di quel sistema, ed a manifestarlo con ogni opportuno schiarimento e

dettaglio. Corrispose egli cortesemente, e colla maggior possibile sollecitudine trasmise due pubblicazioni a stampa, ricevute dal Prefetto della Senna, cioè, una notizia completa sul commercio de' panettieri coi relativi decreti, ordinanze ec. e l' esemplare di un resoconto morale e finanziario delle operazioni della cassa de' panettieri medesimi, in cui trovavansi tutti i documenti relativi alla fissazione del prezzo del pane nello stesso dipartimento della Senna. Questo materiale avrebbe meritato gravissimo esame, che poi, a mio credere, poco o nulla avrebbe potuto contribuire pei buoni effetti, attesa la varietà che passa in tante svariate circostanze, e posizioni morali e materiali fra Roma e Parigi.

Frattanto però la stessa Magistratura non mancava di consultare il consiglio sul desiderio della popolazione, perchè si rimettesse in corso la tariffa sul prezzo del pane, e ne fece la proposizione nella tornata del 17 febbraio 1860. Aveva in prevenzione ottenuto dal Santo Padre la facoltà di conseguire dalla primaria camera di commercio le esatte notizie delle contrattazioni che hanno luogo nella piazza di Roma sulla vendita del grano, onde conoscere, se queste corrispondessero colle denunce solite darsi al Comune dai venditori e compratori di quel genere, e così poter fissare il prezzo sopra il quale con maggior fondamento redigere e regolare la tariffa. Aveva inoltre ottenuto l' autorizzazione di negare l'apertura dei nuovi forni fino a nuove disposizioni, uno dei mezzi creduto proficuo per non fare eccedere il prezzo del pane. Nulla fu risoluto in quanto alla tariffa, essendosi osservato che questa, fissando il prezzo, potrebbero i fornari, che vendevano a prezzo minore, rialzarlo al saggio di tariffa.

La tesi che in ogni circostanza si è discussa, se la tariffa giovi in Roma o faccia danno ai consumatori, mi spinse, nell'ultima surriferita disamina, a studiare il modo come aversi un costante e positivo giovamento al pubblico in un commestibile cotanto necessario, quanto è il pane. Finalmente potei concretare un progetto, dirò di tariffa perpetua, coll'impianto di un forno comunale normale, il qual progetto quì riporterò qualunque esso sia, e che forse potrà non essere disprezzabile. Esso è come siegue.

Il Comune fabbrichi, o compri, o prenda in affitto un locale ad uso di forno panicuocolo con tutti i comodi necessarj, anche per eseguirne la vendita, e questo forno in vicinanza del Campidoglio: la spesa per la fabbrica, o acquisto, od affitto abbia il suo fruttato da calcolarsi sulle passività dell'amministrazione, conforme ragionevolmente lo calcolano i fornari della capitale.

Si scelga quindi persona onesta, e molto capace a far quanto far sogliono gli esperti e diligenti proprietari de'forni tanto per l'acquisto de'grani, quanto per l'andamento del forno medesimo, e adequatamente si rimuneri della sua opera. Tenga questo gestore gl'impiegati, e i braccianti di sua fiducia strettamente necessarj, non che tutti i registri di amministrazione in conformità di un regolamento da redigersi dal Comune.

Questi registri, e tutte le carte e posizioni dell'amministrazione sieno ostensibili a chiunque amasse di esaminarli, e specialmente ai fornari particolari, ai quali, non meno che al pubblico, interesserebbe che tutto procedesse esattamente e regolarmente. Oltre questa provvidenza diretta a tener lontani gli

abusi e i mancamenti nel gerente (scoglio cui solo potrebbe urtare l'amministrazione del forno comunale normale), siavi un controllo in uno o più membri della Magistratura municipale.

Il gerente faccia acquisto del grano prudentemente in quei tempi che stimerà più proficui pel più discreto prezzo, ed il Comune ne somministri il denaro, da restituirsi di mano in mano che seguirà la vendita del pane, in quei periodi di tempo da fissarsi dalla Magistratura. In garanzia di questo denaro il gerente dia idonea cauzione, e sul denaro stesso si fissi il fruttato del 3 per 100 a favore del Comune da calcolarsi sul prezzo da stabilirsi al pane. Nel locale del forno, e in tutti gli spacci, che diramerà il Comune in ogni rione, saranno affissi, visibili al pubblico, e a grossi numeri, i prezzi di ciascuna qualità del pane. Tutti i fornari di Roma sieno obbligati di vendere il pane a prezzi non maggiori di quelli degli spacci normali comunali sotto pena della immediata chiusura del forno. Dovranno altresì ritenere i cartelloni de'prezzi come li riterrà il Comune, ed essere obbligati a tenere la scorta del grano e della farina, conforme si pratica presentemente.

Rendendosi pubblica l'amministrazione del forno normale comunale, ed in conseguenza potendo essere da chiunque riveduta ed esaminata, si eviterà qualunque malcontento del pubblico, quando sventuratamente andasse caro il prezzo del pane. Essendo poi contemplate in questo prezzo tutte le spese che ragionevolmente s'incontrano nel tener aperto un forno, non potranno gravarsi del sistema i fornari particolari.

Questo sistema, non essendo stato mai praticato, potrà soggiacere a quelle correzioni e modificazioni che l'atto pratico sarebbe per suggerire. So che varie

prove con isvariati sistemi di amministrazione ha fatto in più epoche la già Presidenza dell'annona e grascia per infrenare la cupidigia dei fornari al guadagno, e per affrontare la scarsezza del raccolto dei grani, onde giovare al pubblico sul prezzo del pane, e so che allo scopo nulla ha giovato senza gravissime perdite della stessa amministrazione. Ma il mio progetto non ho rinvenuto siasi mai immaginato. Quindi, se mai fallisse anch'esso, qual danno arrecherà il farne la prova? Attivare un sol forno non esige denaro da far paura. Se la prova non fallisce, il bene sarà sommo, considerato l'avvenire. Se fallisse, il danno non vi sarà, o sarà minimo.

Cesso di parlare sull'articolo *provvidenze per minorare il prezzo del pane,* con riportare l'allocuzione fatta nell'adunanza consiliare del 10 maggio 1860 dal Conservatore Cav. Alibrandi, cui pienamente annuirono i sigg. Congregati. Eccone i termini.

» Onorato della presidenza della Deputazione di
» annona e grascia, non posso che far eco ai grati
» sentimenti esternati da S. E. il Sig. Senatore, sen-
» timenti che conosco esser comuni alla Magistratura,
» e nell' intendimento unisono della Deputazione che
» presiedo, come non dubito che li sieno ben anche
» dell' intero Consiglio. Grazie dunque le più sincere,
» le più esplicite a quella illustre società, che a tutto
» buon diritto dal suo nobilissimo scopo si appellò *di*
» *soccorso,* e che con vero disinteresse e pari gene-
» rosità tutta si dedicò a che il prezzo del pane non
» venisse aumentato a danno di questa popolazione,
» nella difficile circostanza in cui essa non ha guari
» versava. Sì, o Signori, devesi ai chiarissimi nostri
» patrizi, Principe Borghese, Principe Doria, Principe
» Odescalchi, Duca Grazioli, fratelli Marchesi Patrizi,

» Duca Salviati, ed al Sacro militare ordine Geroso-
» limitano, che in luogo dell'aumento temuto abbiasi
« oggi da chicchesiasi il pane a prezzo discreto, e di
» prima qualità. Devesi a questa illustre società, alla
» sua generosità, al suo disinteresse, alla sua opero-
» sità, alla sua abilità, che in vece del progressivo
» incremento de'prezzi de'cereali, che già proponevasi
» da quella classe di gente, che pur sempre vi fu, la
» quale disgraziatamente specula sull'aumento della
» miseria, e a danno della classe indigente, abbia al
» contrario cessato ogni tendenza al rialzo, ed an-
» che su ciò realizzato siasi un qualche migliora-
» mento. Devesi finalmente alla solerzia ed industria
» di questi uomini probi, generosi, e cristianamente
» caritatevoli, che siansi poste in circolazione e com-
» mercio delle ingenti masse di grano, che giacevano
» immobili nei magazzini dei speculatori, o erano
» ancora nelle mani de' loro produttori, con che e
» si facilitò loro, come ognun vede, i mezzi per la
» panizzazione, e si dileguò quel panico timore che
» sordamente andavasi insinuando della possibile de-
» ficenza del genere necessario al consumo, e così
» ottener sempre più incremento nei prezzi. Man-
» cherei dunque ai miei più precisi doveri, io credo,
» se non proponessi, che piaccia al Consiglio di de-
» cretare i più sinceri ed espliciti ringraziamenti alla
» illustre, e benefica società di soccorso, e dichia-
» rare, che i rispettabili Membri che la compongono,
» e che già mi recai ad onore d'individuare, hanno
» ottimamente meritato di questa loro patria Roma,
» e per il nobilissimo scopo che si proposero, e per
» il felice risultato che ne ottennero ». La propo-
sizione venne unanimemente approvata con applausi.

Meritamente furono applauditi codesti elogi, ma

in avvenire è a ritenersi con sicurezza che questi saranno dal popolo romano diretti alla civica rappresentanza, la quale provvederà essa stessa al bisogno,, tantoppiù che per disposizione governativa devesi negli annuali preventivi aggiungere un fondo di ⁒ 20 mila, onde aversi un deposito sufficiente a fare, in caso di sterile raccolto di grano, acquisto di questo genere nei luoghi ove se ne avrà in abbondanza. Nè questo mezzo potrà produrre disesto alla finanza comunale, giacchè colla vendita del grano acquistato fatta ai fornari, e colla panizzazione del medesimo a conto del Comune, si otterrà il rimborso, se non totale, per lo meno in massima parte. Laddove poi una qualche perdita ne risentisse il Comune, saranno sempre i suoi amministratori al coperto di ogni censura quando la popolazione ne risente i vantaggi col prezzo moderato del pane, come se n'ebbe la prova nella carestia del 1853. Esigerà la bisogna grande impegno, e gravi occupazioni nell' acquisto del grano, ma l' amor patrio, veracemente posseduto, sa tutto imprendere e tutto superare.

Rapporto alle provvidenze sui cereali in genere, non si è mai preterito dalla romana Magistratura di costringere (colla consueta annuale notificazione, e col mezzo delle multe per incorse contravvenzioni) i coltivatori dell' agro romano a dare la notizia del preciso ammontare delle relative semente da essi fatte per la raccolta del nuovo anno; notizie necessarissime anche al Governo, onde conoscere approssimativamente la forza della raccolta medesima, e prender norma da questa sull' abbondanza o scarsezza di tali generi, in concorrenza eziandio di quanto può giungere alla capitale dai luoghi vicini, e dalle provincie.

GRASCIA

Quanto appartiene alla grascia, ossiano cose tutte necessarie all'uman vitto, tranne il grano e le granaglie, di cui si è sopra parlato, fu ed è altra materia soggetta alle cure del romano municipio.

Il foro agonale, detto comunemente *piazza Navona*, è luogo in Roma di principale mercato per varie qualità di cereali, per erbaggi, frutti ec. Ebbesi per questo mercato al principiare del 1848 questione di competenza fra il Comune di Roma ed il Ministero del commercio, ma in fine si lasciò all'autorità municipale. Quando ne prese questa il possesso trovò, che un incaglio al commercio libero, ed una vessazione a coloro i quali portavano generi al mercato produceva l'appalto che ritenevasi da un tal Merluzzi sui così detti *cofani*, ed altri recipienti necessarj alla vendita a misura. Venne dal Comune questo appalto amichevolmente rescisso, ed altro ne fu stipulato a condizioni molto migliori pel commercio, e pei compratori e venditori dei generi suddivisati

Rinvenne inoltre il Comune, che non avevasi tutta la fiducia negl'individui autorizzati ad eseguire i pesi nelle contrattazioni de' generi soggetti al peso, ed a porre in sicuro la fede pubblica, impiantò un ufficio gratuito, al quale potersi ricorrere per controllo all' operato de' pubblici pesatori. Perchè in fine procedesse tutto possibilmente senza abuso, fu destinato uno de' Consiglieri municipali alla direzione di quella piazza e di que' mercati. Tale direzione oggi si esercita da uno de'Magistrati, già Consigliere quando vi fu destinato.

Provvidenze utili sarebbonsi adottate fin dal 1848 sul mercato del pesce, ma sursero controversie, essendovi allora in vigore un'appalto, ed ogni progetto restò inevaso. Il reddito di quest' appalto venne introitato dal Comune tutto il tempo in cui amministrò i cespiti comunali, e ne cessò la esigenza nella riorganizzazione del 1851. Rimane però al Comune il peso di pagare tre gratificazioni, nelle principali ricorrenze fra l'anno, ad un perito che deve giudicare sulla specie, se nociva alla salute, e sullo stato del pesce da mettersi in vendita, perito già a carico della Presidenza dell'annona e grascia per la parte sanitaria.

Nello stesso anno 1848 si adottarono alcune provvidenze sul mercato dei funghi, ed altre se ne sarebbero adottate su quello dei polli e dell' uova, come ancora sui magazzini a Ripagrande, se i tempi fossero andati tranquilli. In quanto ai mercati dei polli e dell' uova, generi di molto smercio e di molto interesse in Roma, io dissi assai, e ne raccolsi le leggi ed i regolamenti nel sunto richiesto dal governo per istabilire un corpo di leggi municipali sulla polizia urbana e rurale, e di cui ho parlato in fine dell'art. I.

Per il campo bovario, ove ha luogo il mercato delle bestie da macello, la Commissione provvisoria municipale colla notificazione dei 25 marzo 1850 richiamò alla piena osservanza le leggi e disposizioni in passato emanate, sulle quali varj abusi eransi introdotti. Altra ne emanò il 30 gennaro 1851, relativa alla mattazione di detti animali, e il 18 marzo dello stesso anno una terza per dar la regola all'apparecchio delle carni suine. Rapporto agli animali neri fece eseguire degli studi, perchè la loro pelanda

si adempisse in apposito stabilimento presso quello della mattazione. Altri studi si fecero perchè in questo stesso locale, con aggiunta di un nuovo fabbricato, avesse luogo la mattazione e l'apparecchio delle bestie bufaline, solito eseguirsi, non senza pericolo ed incomodo de' cittadini, entro la città. Codesti studi essendo stati oggi riassunti, la erezione della fabbrica fu già mandata alla pubblica asta, deliberata, ed anche incominciata, cosicchè in breve verrà un tale stabilimento aperto con pubblico vantaggio. In seguito vedremo certamente erigersi quello della così detta pelanda degli animali neri, pur necessario.

Lo stabilimento di mattazione è stato sempre appaltato, e nel 1848 passò a costituire un cespite del Comune, che ne rinnovò l'appalto per nove anni. Questi spirati, un rilevante aumento di corrisposta si è ottenuto nella gara degli oblatori, stata più libera.

COMMERCIO



La legna da ardere, e quella ad uso de' fornari, combustibili in Roma di molta importanza, aveano all' epoca del possesso preso dal Comune di Roma, come lo hanno presentemente, i luoghi di deposito, ov' eseguirne la vendita ai particolari, in due punti fra loro opposti pel comodo de' trasporti col mezzo del Tevere, uno fuori la porta del Popolo, e l'altro a Ripagrande presso la Marmorata. Fu sollecita la comunale Magistratura di nominare una commissione composta di Consiglieri per prendere formalmente possesso di quei luoghi, e quest'atto fu eseguito

pacificamente, e con piena legalità. Un Commissario, e tre così detti *Impasatori* assistevano a quelle comunemente dette *Legnare* per sorvegliare principalmente alla esattezza dei carichi della legna che si acquista dai particolari, giacchè in questa misura possono facilmente commettersi delle frodi a danno dei compratori. Avevan poi altre incombenze a forma dei regolamenti relativi. Mancati per morte i tre Impasatori, la Magistratura ha creduto sufficenti a quel servizio il Commissario ed un Ispettore. Si è inoltre progettato un nuovo regolamento, sul quale manca tuttora l'approvazione del Consiglio.

Ad animare sempreppiù il commercio nella capitale a beneficio della popolazione, il nuovo Comune diè nel 1848 la libertà di aprir botteghe per vendita di generi commestibili e potabili, senza riguardo alla distanza fra l'una e l'altra, che in passato esigevasi. Si eccettuarono però i barbieri, e i farmacisti pei quali erano in vigore, e lo sono ancora, speciali regolamenti, approvati dal Sovrano, che stabiliscono la distanza. In quanto poi alle farmacie erano, e sono tuttora soggette alla Congregazione speciale di sanità in S. Consulta.

Per ciò che appartener poteva al buon ordine, alla disciplina de' mestieri, e a que' miglioramenti dei quali abbisognar possono il commercio, l' industria e l'agricoltura, vari progetti furono presentati al Comune nel 1848, ed il principale, fra questi, aveva per iscopo la istituzione di una società d'incoraggiamento, a simiglianza di quella istituita in Milano. Varie commissioni furono deputate per prendere in maturo esame quei progetti, ma le sopravvenute vicende politiche impedirono qualunque risultato.

Una legge esisteva in forza della quale non po-

teva mettersi in commercio la suola fabbricata in Roma, se non veniva precedentemente munita di apposito bollo, che ne garantisse la perfezione. Era a quest'oggetto impiantato un'ufficio corredato de' necessarj attrezzi, e disimpegnato da diversi impiegati con una spesa pel Comune superiore agl' introiti che dava lo stesso ufficio. Poichè nella introduzione della suola estera in Roma non osservavasi alcuna cautela che ne garantisse egualmente la bontà e la perfezione, e tanta introducevasene migliore della romana, la Commissione provvisoria municipale riconobbe la inutilità di quell'ufficio, e si propose di abolirlo. Per provvedervi però con ogni sicurezza, stimò necessario consultare il voto della Camera primaria di commercio, e questa con ragionato rapporto opinò per l'abolizione. Portatosi quindi l'oggetto all'esame e deliberazione del Consiglio comunale, venne l'opinamento approvato; ma questa deliberazione non fu posta ad effetto che all'epoca della riorganizzazione del Municipio.

Le stesse pratiche usò la Commissione municipale suddetta per l'abolizione della *pesa libera* esistente presso Ripagrande e presso piazza di Pietra: ottenne parimenti il voto favorevole della primaria Camera di commercio, e la risoluzione corrispondente del Consiglio, ma il Ministero del commercio vi si oppose per il comodo dello stesso commercio. Allora il Consiglio deputò una commissione onde studiare e proporre un progetto di regolamento per dar norme più utili a quell' ufficio, nel quale era, ed è, assai diminuita la fiducia dei commercianti. Su questo regolamento si è molto ed a lungo travagliato dalla commissione deputata, ed ora sulle deduzioni fatte in esso progetto di regolamento dalla predetta

Camera primaria di commercio devesi tornare al Consiglio.

Il progetto oggi prodominante è quello di autorizzare a pubblici pesatori più individui di specchiata condotta, e piena capacità, e porli a disposizione di quei mercanti che amassero di profittare della pubblica pesa legale colla sola percezione della tassa stabilita in tariffa. Tale progetto sarà più probabilmente approvato. Prima del 1831 la pesa pubblica era coattiva pei negozianti, e costituiva uno dei cespiti della cessata camera capitolina, già *Camera urbis*.

Per la compra e vendita della calce e della pozzolana, materiale di molta importanza in Roma, ha sempre esistito una misura, detta *carretta a cassa*, garantita per la sua esattezza dalla municipalità, mediante bolli a fuoco in quelle parti che possono essere alterate, e doveva contenere sedici scorsi. Pei lavori murari di piccola entità suole spesso abbisognare mezza carretta, e mancando questa misura veniva ragguagliata nella cassa intiera con poca sicurezza dei compratori. A meglio assicurarli, la Commissione provvisoria municipale stabilì la mezza carretta, contenente otto scorsi, soggetta anch' essa alla regolare bollazione. Fu poi riunita colle altre misure all'appalto dei pesi e delle misure.

Allo stesso appalto fu attribuita la sorveglianza ai sacchi ed alle balle, misure che si usano per la vendita del carbone di legna: nella sicurezza che l' appaltatore avrebbe avuto più interesse nel discoprire le frodi de' carbonari, sia nella misura non esatta, sia nella qualità del carbone, potendosi mischiare il dolce, meno costoso e più leggero, a quello forte. Per questo combustibile di gran commercio in

Roma, e sul quale sono facili a commettersi le frodi a danno de' compratori, si propose ultimamente in Consiglio di sostituire il peso alla misura. Varie furono le difficoltà che s' incontrarono su questo progetto, e quella principalmente della facilità, che si ha in Roma, di bagnare il carbone, onde renderlo più greve, attesa l'abbondanza d'acqua che scorre in ogni parte della città. Sono soliti inoltre i carbonari di tenere il deposito di questo genere entro le cantine, per lo più soggette all' umido, cosicchè, ove si avesse maggior sicurezza nella quantità, si avrebbe costantemente maggior danno dai compratori nel peso, e nel bisogno di adoperare altro combustibile per accenderlo. Su quest' oggetto pertanto non si è tuttora definitivamente deliberato

Altro progetto è pure non risoluto, sulla bollazione di sacchi e delle balle. Proponevasi di porre il bollo nelle quattro parti estreme di quelle con imposizione di un piccola tassa per rinfrancare la spesa occorrente onde eseguire tale bollazione. A questa aderirebbero gli stessi carbonari, e ne hanno avanzato ancora analoga memoria, allegando, che con tal mezzo si troverebbero meno esposti alle vessazioni degl' ispettori dell' appaltatore della dogana de' pesi e delle misure, ma la decisione non pur anco avvenuta sul progetto del peso, tiene ancora questo inevaso.

Poichè la cultura dell' agro romano, oggi quasi totalmente abbandonata, perchè i pascoli sono alzati di prezzo senza bisogno di spesa per aver erba, faciliterebbe moltissimo il commercio de' prodotti della campagna a pro della popolazione di Roma, la civica rappsesentanza nel 1848 si propose di trovare il mezzo d' incoraggiarla con l' attivazione di

una colonia agraria. Sull' oggetto della coltura in genere dell' agro romano ho parlato, a lungo, anche per la parte storica, nella mia opera inedita col titolo – *Il Consiglio ed' il Senato di Roma,* ma quì dirò in compendio ciò che si fece dal Municipio in detto anno.

Nell' adunanza consiliare del 3 giugno 1848 fu risoluto di attirare una colonia agraria nella campagna romana, e siccome doveva quella servire di eccitamento ad altre, che si speravano successive, ebbesi la vista di educare all' agricoltura, senza aumentare il dispendio al Comune, cento giovani da scegliersi fra que' tanti che, coi fondi della beneficenza, (allora amministrata dal Comune medesimo) venivano alimentati nell'ospizio di Termini. Nella stessa adunanza pertanto venne nominata una commissione per esaminare l' oggetto, e riferire in altra tornata: ciò ebbe luogo in quella del 13 settembre dello stesso anno. Il Marchese Ludovico Potenziani di ch: me: presidente della commissione riferì quanto questa aveva operato, e presentò il suo progetto, che venne approvato, e posto ad effetto colle seguenti principali condizioni.

Il Principe munificentissimo D. Marc'Antonio Borghese cedeva gratuitamente al Comune rubbia sessanta nella sua tenuta di Torre-nuova, con casale, semi e tutt' altro, di cui fecesi esatta descrizione, da servire espressamente per l' istituto agrario de'giovani dell' ospizio suddetto. Questa cessione duratura per un anno, e, quando non vi fosse stata disdetta dal proprietario o dal Comune, da continuare di anno in anno. Il Comune dava a colonìa il suddetto terreno al dottor Giorgio Caramelli, esperto nella teoria e nella pratica dell' arte agraria, per la stessa

durata di un anno, colla medesima descrizione, e stabiliva nel casale della tenuta 50 giovani del prefato ospizio, della età di anni 7 ai 12, completamente da esso Comune mantenuti di vitto e vestiario, cogli attrezzi necessari e proporzionati ai lavoranti, e a condizione di poterne aumentare e diminuire il numero a suo piacimento. Obbligavasi il Caramelli di coltivare e mantenere il terreno da buon colono, e con quelle migliorìe che sapesse suggerirgli la perizia agraria, di evitare qualunque danno nei soprassuoli esistenti, per conservarli a favore del Principe proprietario; d'istruire nell'arte agraria tutt'i giovani che a tale oggetto gli avrebbe somministrato il Comune. e questi sotto la dipendenza e sorveglianza della persona che delegherebbe il Comune stesso, tanto per la parte religiosa, quanto per quella disciplinare; di sottostare a tutte le spese necessarie per l'andamento della colonìa, e supplire alla quantità del bestiame, de' semi, e degli attrezzi che sarebbero necessarj, oltre tuttociò che davaglisi in consegna dal Comùne; di preparare pel primo anno almeno quella porzione di terreno, che ad esso veniva consegnata con sementa a grano, e ad altri generi a forma della descrizione; di restituire finalmente, al termine del contratto, tutto ciò che gli veniva consegnato, ed in caso di mancanza ad esser tenuto a tutti e singoli i danni. I prodotti tutti, depurati dalle spese necessarie, dovevano per tre quarte parti cedere al Caramelli e la quarta al Comune.

Il Principe proprietario del terreno, per vieppiù incoraggiare il Caramelli, usava altro tratto di sua generosità, cedendogli per il primo anno tutti i prodotti di un' orto riservato nel contratto allo stesso

proprietario. A vantaggio poi del Comune (altra e maggior generosità) cedeva tutt' i miglioramenti che sarebbonsi ottenuti da quell' istituto agrario. E sarebbero stati certamente rimarchevoli per quanto potè dedursi dai primi risultati della colonìa, se la guerra guerreggiata nell' anno successivo non avesse impedito di proseguirla. I giovani si dispersero, e non si ebbe più campo di riassumere codesta intrapresa lodevolissima.

ARTICOLO III.

ACQUE E FONTANE



Le acque, e le fontane in Roma han dato in ogni tempo uno de' più grandi vantaggi alla popolazione, uno de' più grandi ornamenti alla Città. L'abbondanza, e la bontà delle prime, la eleganza e magnificenza delle seconde hanno sempre sorpassato, e sorpassano tuttora in pregio tutte le altre metropoli dell' universo. Fu quindi ed è somma la cura delle competenti autorità in sorvegliare alla loro nettezza e conservazione, non che in promuoverne i possibili miglioramenti. A questi doveri ha adempito ed adempie la nuova civica rappresentanza con indefesso impegno, come può bastantemente emergere dai grandi lavori straordinari fin quì adempiti, e pe' quali basterà dare un cenno in questo mio compendiato lavoro, lasciando quelli di minor conto, e sono i seguenti.

Rinnovazione della intera conduttura, tolti i con-

dotti di coccio, e posti di piombo *in via de' Coronari* e in parte con galleria interna.

Grandi lavori al condotto capitolino *al Quirinale*, alla condottura della fontana *del Tritone*, ed all' acquedotto dell' acqua *Felice*, onde impedire in questo la riproduzione dell' intorbidamento, e così nell' acquedotto dell' acqua *Vergine*.

Grandi ristauri al fontanone *al Gianicolo*, al fontanone a *Termini* colla rinnovazione dei quattro leoni egizi, alla fontana della piazza di *S. Maria in Trastevere*, alla *fontana grande* e in quella dei *mori* in piazza Navona, a quella delle *Tartarughe*, del *Campidoglio*, di piazza d' *Ara-coeli*, di *S. Maria Maggiore*, ed *una* delle *quattro fontane* al Quirinale.

Costruite nuove fontane, presso la *Chiesa di S. Calisto* in Trastevere, nel vicolo *delle Scale* al Popolo, in via del *Campidoglio*, nel cortile degli *uffici capitolini*, e nella *Galleria del Museo*.

Una se n'è decretata per gli abitanti di *Monte Mario*, che sono affatto privi di fontane; sonosi fatti gli studi per cuoprire il *Lavatojo detto del Papa*, o per trasportarlo in una vicina abitazione: un pubblico lavatojo si è aperto in via della *Coroncina* presso S. Maria Maggiore.

Per quanto ho potuto raccoglier, le spese incontrate per siffatti lavori, comprese anche le spese ordinarie, sono ammontate per le acque e fontane, salvo ec, come dallo stato seguente.

SPESE						
ANNI	ORDINARIE		STRAORDINARIE		TOTALI	
1848	1565	06½	1227	46½	2792	53
1849	3265	16½	»	»	3265	16½
1850	1917	69½	2754	57½	4672	27
1851	2621	62½	3175	31	5796	93½
1852	2887	67½	1751	76½	4639	44
1853	2271	48½	11540	24½	13811	73
1854	2086	51	16836	36	18922	87
1855	1679	11½	3035	40½	4714	52
1856	1884	87½	4353	85½	6238	73
1857	1919	81½	1816	20½	3736	02
1858	1547	09½	9004	61½	10551	71
1859	2781	92	8998	39½	11780	31
	26428	04	64494	19½	90922	23½

Devesi osservare, che i pagamenti delle somme surriportate non corrispondono agli anni nei quali vennero eseguiti i lavori, giacchè il Comune ha dovuto farli quando meglio ha potuto, e pei lavori degli ultimi anni rimangono ancora a pagar delle somme, sicchè lo stato devesi ritenere come dimostrativo, e non esplicitamente tassativo. Nelle suddette spese poi non sono comprese quelle per gl' impiegati addetti alla Divisione *acque e strade*, tanto per gli uffici interni che esterni, che pure sono di rimarco.

ARTICOLO IV.

STRADE E CHIAVICHE — ORNATO E COMODO — SICUREZZA E DECENZA



Se l' antica Roma andò superba sopra ogni altra Metropoli per le sue famose strade al di fuori, egual vanto portar non poteva per quelle interne, tranne quello egualmente grande per le sue vaste cloache, che oggi appelliamo grandi chiaviche. Sorte sulle ruine delle antiche le nuove fabbriche della città eterna, si ebbe più cura della sontuosità di queste, che del comodo delle vie. Ma nei tempi più tranquilli pei Papi, dieder questi mano a rimuoverne possibilmente i difetti, e prova ne siano alcune vie che da quello del Pontefice presero il nome, come *l' Alessadrina*, la *Giulia*, la *Clementina*, la *Maurina*, la *Paola*, la *Urbana ecc.* altre aprendole, altre allargandole, altre appianandole, ed altre allineandole. Le autorità edilizie prestarono pur mano forte allo scopo medesimo, ed or si ammirano moltissime vie ample, e lungamente allineate, e si possone fra queste annoverare le vie del *Corso, di Ripetta*, del *Babuino*, della *Longara,* il quadrivio delle *quattro fontane ec.*

Non fu, e non è minore per la conservazione delle strade l' impegno della odierna civica rappresentanza, succeduta alla Prefettura delle acque e strade, come può giudicarsi dalla via del *Corso* nella maggior parte riselciata con più comodo stradale,

onde render meglio praticabili i due lati nelle acclività, alzandosi a tal fine la parte inferiore degl'imbocchi delle chiaviche, con vantaggio ancora, che non possono più introdurvisi, e nascondersi nella chiavica principale i ragazzi; dalla gran via della *Longara* meglio livellata con aggiunta di eleganti marciapiedi in ambi i lati; dall'adiacente via delle *Fornaci* nel suo imbocco rinnovata ed appianata da far anche bella mostra di sè; dalla via che salisce alla Basilica di *S. Pietro in Vincoli*, celebre pel suo autore, e pei suoi monumenti, rinnovata e resa più comoda per le carrozze; dalla via de'*Serpenti*, anch'essa rinnovata, e meglio livellata con la divergenza sulla via di *Pane e Perna*, da ritenersi qual altro Corso nella regione de' Monti; dalla via corriera di *S. Giovanni in Laterano* di nuovo, come le altre, selciata, e di più, moderata nei marciapiedi; dalla via fuori la porta dello stesso nome elegantemente appianata, con gran comodo dei tanti legni che vi passano; da quella finalmente di *S. Isidoro*; e da varie altre, che ometto per brevità.

A questa preterizione però potrà supplire lo stato, che siegue, delle spese incontrate per le strade e chiaviche, e pel quale stato premetto la stessa avvertenza fatta per le spese delle acque, e fontane. Aggiungo inoltre, che nelle cifre annuali è compreso anche il valore de'selci messi in opera nei singoli lavori stradali, materiale che si provvede dal Comune, e se ne consegna quanto può occorrere agl' intraprendenti de' lavori.

SPESE						
ANNI	ORDINARIE		STRAORDINARIE		TOTALI	
1848	3007	46½	25480	26	28487	72½
1849	29878	40	8316	33	38194	73
1850	22972	99	3171	20	26144	19
1851	24220	46	5781	11	30001	57
1852	31484	63	12086	42	43571	05
1853	19581	73	22756	39½	42338	12½
1854	24438	87	44300	41½	68739	28½
1855	18104	01	24498	98	42602	99
1856	15991	01	15401	39½	31392	40½
1857	17825	78½	16373	20	34198	98½
1858	23392	68	38891	26	62283	94
1859	21018	34	22122	78	43191	12
	251916	37	239279	74½	491196	11½

Il Comune non ha potuto fare di più per le angustie in cui si è trovato nelle sue finanze in ogni tempo, come si è dimostrato nell' art.° 1. Ha dovuto pertanto tener sospesi i progetti dei seguenti grandi lavori.

Terzo ingresso rotabile al Pincio dalla via s. Sebastiano.

Riduzione in nuova ed elegante forma di piazza Navona.

Ingrandimento ed allineamento della via di Campo Carleo nello sbocco che fa sulla piazza di Co-

lonna Trajana, pei quali lavori tutti trovansi fatti gli studi necessari.

Chiudo quest'articolo con un'avvertenza in quanto al modo finora adottato dal Comune pei lavori di strade, sia per mantenere, sia per rinnovarne il selciato, credo troppo dannoso al Comune medesimo. Con questo sistema tutti i lavori che superano gli scudi cinquanta si mandano all'asta pubblica, e siccome sempre sono molti, le spese degli atti assorbiscono una non tenue somma di danaro, come per la stampa di tre notificazioni, pel registro di esse, e dei tre atti d'incanto; con più gli accessi al registro ec. È vero che tali spese vanno a carico del deliberatorio, ma questo eserciterà forse l'arte per rimettercele del proprio, e non ne risentirà il danno il Comune nella cattiva qualità del lavoro, ed in altri mille modi che sapranno inventare gl'intraprendenti? Oltre a dette spese devono questi rilasciare precariamente il 10 per cento per la gratuita triennale manutenzione, e stabilmente poi quella somma che hanno ribassato nelle accensioni di candela, che non può essere minore del 12 per cento, e che più volte nella gara degli oblatori si è veduta giungere anche al 30 per cento.

Fin dall'epoca del ff. di Senatore che io venni incaricato di un progetto per applicare in quei lavori le leggi di Pio VII, osservate a tutto l'anno 1847, con quei metodi adottati in forza della esperienza. Riassunsi allo scopo gli studi fatti nel 1848, per commissione del Consiglio comunale da due insigni ingegneri, dati anche alla stampa, e con questi, e col moto-proprio del prefato Sommo Pontefice in data 2 decembre 1818 sulle *acque, strade ec.* e coll'altro *sulla conservazione delle strade di Roma,* se-

gnato il 10 decembre stesso, compilai il mio progetto di regolameto insieme col capitolato generale, ma poi tutto per vario tempo restò in mani di chi aveamelo commesso. Finalmente ne lo ritirai, lasciando una copia del capitolato generale conforme desideravasi. Incaricato in appresso dello stesso lavoro il commendatore Canina di ch: me: uno dei due ingeneri prefati, credetti ad esso consegnare il mio, qualunque esso fosse, e mi fu in fine restituito accompagnato con biglietto, nel quale dichiaravasi essersene molto giovato.

Questo nuovo lavoro non ha finora conseguito alcun effetto, ma nella tornata consiliare del 2 luglio 1860 fu proposto dalla Magistratura un regolamento detto del *Corpo Artistico*, che venne rimesso alla deputazione 8.ª in unione di quelli i quali avevan già travagliato sulla stessa materia. Era fra questi il commendator Canina, come ho detto e si confessa in quell'atto del Consiglio, ma oggi non essendo più fra i viventi, non sarà facile di rintracciare quanto esso dicesse in argomento, e specialmente sul modo da praticarsi nell'eseguire i lavori stradali, giacchè il proposto regolamento del *Corpo Artistico* non s'interessava di questa parte, a mio credere, interessantissima. È a sperarsi però che un giorno vi sarà provveduto in modo regolare ed effice, quando per altro vi si occupino persone intelligenti, e dell'arte. La mancanza fin quì d'un consiglio d'arte voluto dalla legge sopracitata ha prodotto molti errori in materia di acque e strade, cosa notissima, tantoppiù, che dal 1857 è mancato l'Ingegnere in capo, il quale, sebbene provvisorio, esaminava i lavori d'ogni specie degl'ingegneri ed architetti comunali, e così un più elaborato parere ot-

tenevasi per servire al Consiglio ed alla Magistratura nelle loro deliberazioni. Ritenere, come taluno ha studiato d'insinuare, la inutilità dell'*ingegnere in capo, od ispettore in capo*, conforme lo appella il moto-proprio sovrano del 10 decembre 1818, sulla conservazione e rinnovazione delle vie di Roma, è un errore, a parer mio, giacchè la detta legge nacque dalla esperienza di lunghi anni, e la sua osservanza ne confermò i vantaggi tanto in tempo della già Presidenza, e quindi Prefettura delle acque e strade, quanto presso lo stesso Comune di Roma. Sarebbe quindi desiderabile, che l'ufficio dell'ingegnere in capo, il quale oggi può dirsi esistere di nome in Campidoglio, fosse regolarmente impiantato a sollievo ancora del Magistrato vice Presidente della 3.ª Divisione, forse la più implicata, e la più importante presentemente presso il Comune di Roma.

Una provvidenza stimerei pur necessaria sui lavori stradali (la cui spesa non supera nello scandaglio gli scudi 50), i quali diconsi in economia, e sono molti in fine dell' anno. In tempo de'succitati dicasteri governativi questi lavori erano appaltati a *canone fisso*, consistente in una manutenzione, ed era cura dell'appaltatore rimuovere i danni e i difetti nel loro nascere con tanta minore spesa, cosa che non si ottiene coll'odierno sistema. Oltre a ciò, questi lavori sono poco assistiti, e non si prestano facilmente ad essere collaudati colle debite regole, perchè mancanti di capitolato, base principale nei collaudi. Nel mio progetto (di cui ho sopra parlato) trattai di detto appalto, proponendo anche il modo di rinnovarlo, e sono certo che non isfuggirà all'avvedutezza e sagacità della Magistratura nel nuovo regolamen-

to, che sarà per emanarsi, il provvedere anche a questo necessario mezzo di economia.

ORNATO E COMODO

DECORAZIONI. I lavori principali eseguiti dal Comune, che riferiscono all'ornato della città, e che lasceranno perenne memoria del romano municipio, sono finora i seguenti. I due prospetti decorativi, ai quali dovranno un giorno far seguito corrispondenti fabbricati, posti in ambi i lati dell'ingresso della via di Borgo nuovo, uno già ultimato, ed altro prossimo ad ultimarsi. Il prospetto decorativo del Monastero di S. Marta dal lato della piazza del Collegio romano. Il muraglione balaustrato sulla sponda del Tevere dalla parte del teatro Tordinona, in continuazione di quello che già esisteva. Il muraglione, in parte, con parapetto al monte Pincio. Sullo stesso monte la fontana grande di marmo con due piccole; i pilastri di travertino che sorreggono i busti, ed ermi, rappresentanti uomini illustri per scienze, lettere ed arti, non che eleganti vasi di marmo. La illuminazione notturna a gas, che principalmente riunisce il comodo, portata sopra vaghi candelabri di ferro fuso verniciato nella via del Corso, nella salita e piazza di Campidoglio, nel ponte S. Angelo, nella piazza del Quirinale, ed in vari altri luoghi.

FUSTI DELLE PORTE A PIANTERRENO. Per meno occupare l'interno delle botteghe, e di altri locali presso le pubbliche piazze, vie ec. in ogni parte della città, si costruirono fino dagli antichi tempi i fusti delle porte in modo da aprirsi al di fuori, sistema indecoroso, incomodo, ed anche pericoloso, nell'atto della loro apertura, ai transitanti, specialmen-

te nelle vie anguste. La già Prefettura delle acque e strade ebbe ad adottare un provvedimento con emettere delle prescrizioni, perchè l'apertura di quei fusti seguisse al di dentro. Poco però aveva ottenuto quel dicastero per la sopravvenuta istituzione del Comune di Roma. Questi tenne ferme quelle disposizioni con ogni impegno di farle adempiere, aggiungendovene anche altre, pure importanti. Poste quindi in pratica, oggi in molti luoghi, e i più interessanti, veggonsi le strade far bella mostra, e rimossi i pericoli suddivisati. La provvidenza di continuo dal Comune adottata, non trascorrerà lungo tempo per essere estesa in tutta la città.

PUBBLICI CESSI ED ORINATOI. È a tntti noto quanto grande fosse l'abuso di scaricare il ventre in alcune pubbliche vie, e specialmente nei vicoli, non che di orinare nelle pareti adiacenti alle strade anche le più frequentate, producendo fetore ed indecenza. La nuova civica rappresentanza, entrata appena in esercizio, fece progetti onde rimuovere codesto gravissimo abuso; pose *cantonieri* nei luoghi più bisognosi di sorveglianza; pubblicò notificazioni pel decoro specialmente de' sacri tempj, e non ha guari costrusse un pubblico cesso nel vicolo detto *dello Sdrucciolo*, ove il bisogno sopra ogni altro luogo richiedevalo, perchè sboccante sulla via del Corso, da cui sentivasi il fetore, e scorgevasi la schifosa prospettiva degli escrementi; altri furono costruiti sul Monte Pincio, ed altri se ne andranno egualmente a costruire. In moltissimi luoghi finora sono stati collocati degli orinatoi, e questi ancora saranno accresciuti, come v'è divisamento, per il fondo che si porta nei preventivi annuali.

VETTURE DI PIAZZA. Il numero sempre crescen-

te in Roma di questi mezzi di trasporto, cagionando gravi inconvenienti nelle piazze e nelle vie, la stessa civica rappresentanza pensò fin da principio a provvedervi con apposito regolamento, ed a questo fine deputò una speciale commissione, la quale prender doveva gli opportuni concerti con monsignor Direttore generale di Polizia. Vari progetti si fecero, talchè le discussioni vennero portate a lungo. Finalmente lo stesso Direttore pubblicò, di concerto colla romana Magistratura, il regolamento che oggi è in vigore, e la stessa Magistratura si diè carico di far porre nelle piazze destinate i segnali sul selciato, che circoscrivono il sito ove rimaner devono ferme le vetture in servizio del pubblico. Si è ancora in pensiero di fissare una tariffa al prezzo de' trasporti, su di che però concorrono gravi difficoltà.

Non sono molti anni dacchè il numero dei legni da vettura è talmente cresciuto, da richiedere tante e tante piazze di deposito. Ne' tempi anteriori, sebbene la popolazione di Roma fosse di poco minore della odierna, non si conoscevano cocchi ad un cavallo, nè v'era che la piazza di Monte Citorio con discreto numero di vetture. Ciò prova che il loro aumento è più di lusso che di comodo; d'incomodo poi sempre, e gravissimo pei cittadini a piedi, perchè in ogni via continuamente s'incontrano andare e venire legni ad un cavallo, poco meno che serpeggiando, correre sfrenatamente, e taluni vagar vuoti in traccia di chi voglia farne uso, malgrado il divieto, e la rigorosa sorveglianza della Polizia. Le strade da ciò hanno maggior bisogno di dispendiosi ristauri. Non sarebbe quindi ragionevole imporre una tassa comunale su tali vetture, facilissima ad eseguirsi per esser tutte numerate? E qui è luogo a ripetersi la

osservazione portata per la tassa sui cani, supplita con il bestiame necessario alla vita, causa dell'aumento avvenuto al prezzo de' loro prodotti.

FABBRICHE ABBANDONATE, SOSPESE, E MINACCIANTI ROVINA. La Presidenza delle acque e strade aveva su queste fabbriche emanato disposizioni onde adottarvi delle provvidenze per servire all'ornato della città, ed alla sicurezza de' cittadini, ma di due sole di quelle abbandonate andò al possesso, e prese a risarcirle. Molte ne rimasero ancora, ed altre ne sopravvennero della stessa natura. La Commissione provvisoria municipale prese di queste interessamento, e pubblicò la notificazione del 24 luglio 1850 (richiamando in vigore le costituzioni apostoliche, e le altre leggi governative fino all'ultima pubblicate dalla succitata Prefettura il 12 maggio 1821), nella quale riportavansi tre elenchi; il primo *degli edificj diruti, e delle aree abbandonate*; il secondo *degli edificj minaccianti rovina*; il terzo *degli edificj incompleti, e sospesi nella edificazione*. Prescriveva poi che chiunque avesse avuto diritto su quegli edificj, e su quelle aree, dovesse presentarne entro sei mesi le prove, passato il qual termine dichiaravasi, che tutti gli edificj, e tutte le aree sarebbero state aggiudicate al Comune con facoltà di alienarne la proprietà non reclamata, o di demolirle, o fabbricare sulle aree abbandonate. Il Comune non procedette ad alcun atto di aggiudicazione a sè stesso, ma in fatto ottenne molto, giacchè alcune fabbriche vennero ristaurate, altre portate a compimento. Oggi il Ministro delle Finanze ha creduto di succedere al Comune nei diritti acquistati in forza di detta legge, per essersi addossato il peso di pagare i debiti co-

munali contratti nel triennio **1848 al 1850**, come ho riferito all' art. I.

MARCIAPIEDI. Taluni di questi, non servendo più allo scopo, sono stati distrutti come incomodi e indecorosi, e furono nella via *del Tritone,* in quella *d'Aracoeli*, compresa la piazza omonima, *dietro la Tribuna della Chiesa nuova ec.* Altri vennero ristaurati, o costruiti di nuovo, come quelli della *via di porta S. Sebastiano, di Borgo nuovo, del Babuino, della Longara ec.*

NUOVE PIAZZE. La distruzione delle case, avvenuta nella guerra del 1849, poste in vicinanza del teatro Tordinona, e al principiare dei Borghi, fece concepire la idea alla Commissione provvisoria municipale di aprire in quei luoghi due piazze, onde rendere più isolata la Mole Adriana, ed avere maggior comodo di godere della Girandola quando questo fuoco artificiale fosse tornato ad incendiarsi sul Castello S. Angelo. Acquistò pertanto l'area di dette case da tredici diversi proprietari, mediante il pagamento, per quanto ho potuto rilevare, di ⲧ 8732, e ridottele a piazze, le decorò coi due prospetti, e col parapetto balaustroto, di cui ho fatto di sopra parola, parlando dell'ornato. Altra piazza può dirsi essere stata aperta passata la porta S. Giovanni, medianti i lavori fatti in quel luogo, de'quali ho pure parlato.

Per l'ampliazione della piazza di Campo de'Fiori il Comune fece acquisto dai fratelli Borgnana dell'area di una loro casa per il prezzo di ⲧ 12000, e di una parte finora del casotto esistente entro la detta piazza per scudi 4000. Quando sarà acquistata l'altra parte, e messa regolare la piazza intie-

ra, diverrà questa una delle più spaziose ed eleganti, e potrà anche servire pel mercato delle erbe, e dei frutti, che ora, con poca convenienza del luogo monumentale, e molto decorato, ancora di una chiesa di assai rinomanza, si fa nel Foro Agonale.

NETTEZZA DELLA CITTA'. A minorare la spesa di questa nettezza, ottenne il Comune l'opera gratuita dei braccianti pagati dalla pubblica beneficenza, talchè non ha egli altro peso che quello di raccogliere e trasportare la spazzatura, impresa ora appaltata. Ha fatto anche di più il Comune pel comodo de' cittadini, e per la salubrità dell'aria in alcuni luoghi della città. Ha rimosso l'uso di gettare nel Tevere la stessa spazzatura, locchè cominciava a rendere pure poco navigabile il fiume, ed ha disposto, che quella che non si richiede dagli ortolani e dai vignaiuoli, richiesta oggi quasi generale dopo l'adottata misura, debba depositarsi in alcuni luoghi lontani dalla città per essere ridotta a letame ad uso dell'agricoltura ed orticoltura. Pel comodo finalmente della popolazione, e per la pubblica igiene ha disposto, che la spazzatura e il trasporto della medesima abbiano effetto ogni giorno in tutta la città, salve le feste di precetto per ordine del Cardinal Vicario, lavori che in passato si eseguivano in taluni luoghi ogni otto, e anche ogni quindici giorni. In quanto a questa spazzatura però due difetti sarebbero a rimuoversi, quello cioè che si eseguisce in luoghi più frequentati nelle ore troppo avanzate del giorno con grave incomodo dei transitanti, specialmente quando le strade sono fangose, e l'altro quando gli scopatori s'incontrano negli umani escrementi, giacchè in vece di adoperar la pala, e con essa trasportarli nel mucchio più vicino della spazzatura, ne spalmano,

dirò così, la strada, ed in tal modo ne accrescono il fetore, e la vista schifosa.

Non parlo poi degl' inconvenienti, che derivano da taluni individui, i quali dopo, ed anche appena nettate le strade, spazzano i loro negozi, e le loro abitazioni a pianterreno, e scaricano la raccolta immondezza sulla parte allora netta. Lo stesso operano gli ortolani coi rimasugli de' loro generi, aggiungendo ancora il bagno continuo della strada col gettar acqua sugli erbaggi al fine di conservarli freschi. Non parlo in fine de' cocchieri, vetturini, e mozzi di stalla, i quali, oltre ingombrare le strade coi legni, le inondano di acqua per lavarli. Quanto non sono inconvenienti per tutti questi fatti le tante e tante vie e piazze le più frequentate della città! I gettiti dalle fenestre, altro inconveniente gravissimo, sembrano irreparabili per rustichezza di taluni cittadini, ed infingardaggine della gente di servizio.

Replicate volte ha pubblicato la romana Magistratura notificazioni dirette a tener netta la città, e per la osservanza delle medesime, oltre i due ispettori che esistevano, recentemente ha istituito un corpo di Commissari stradali muniti di uniforme, e d' arme per maggiore sorveglianza. Ha perfino aumentato il numero dei così detti *cantonieri*, ma tutto con ben poco frutto. Il solo massimo rigore contro i colpevoli per contravvenzione alle leggi potrebbe ovviare a tanti disordini. Oggi poi gl'ispettori comunali non abbisognano di testimoni negli atti ch'essi contestano, come da recente dichiarazione dell'autorità governativa.

Per giudicare su tali contravvenzioni, e sulle altre relative alla illuminazione notturna, all'ordine dei mercati, alla conservazione delle vie urbane, comu-

nali e vicinali, degli acquedotti, delle fontane, delle chiaviche, degli edificj pubblici, dei monumenti, degli spiazzi, delle passeggiate pubbliche, alla disciplina de' pubblici mercati ec. fu istituito un tribunale giurisdizionale conforme a quello di cui ho parlato all'articolo II. – *Annona e Grascia* – mediante notificazione emanata con sovrana autorità dalla Presidenza di Roma e Comarca li 28 decembre 1854. In questa legge si stabiliscono due gradi di giurisdizione; il primo da sperimentarsi presso il Comune e l'altro presso la Presidenza di Roma e Comarca. L'esperienza ha dimostrato che questa procedura è causa non di rado che i condannati in primo grado ne vanno assoluti in secondo. La procedura nelle cause civili ammette un terzo grado di giurisdizione. Ma tanta formalità sarebbe certamente dannosa, e per la troppa quantità delle contravvenzioni che si commettono in una capitale, e per la mitezza delle penali. Se la prima decisione fosse appellabile in devolutivo, sono d'avviso che molte contravvenzioni rimarrebbero decise, in primo grado ed in conseguenza molte se ne eviterebbero.

SICUREZZA E DECENZA

CANI VAGANTI. Prima della nuova organizzazione municipale i cani vaganti abbandonati, che possono cadere facilmente idrofobi, specialmente in estate, talvolta venivano uccisi anche di giorno per le vie col veleno. Questo mezzo generalmente riprovato, spiacendo vedere quegli animali morire, fu dal Comune abolito, e s'introdusse nella calda stagione l'uso di farli raccogliere durante la notte, e nel giorno distruggerli. Un tale sistema è oggi perfezionato

nel modo seguente. Con apposito avviso si previene il pubblico del tempo in cui s'incomincia la raccolta dei cani vaganti; onde i possessori di questi animali possano tenerli più custoditi. Si destina ai raccolti un luogo di deposito, per facilitare a quei padroni, i quali avessero smarrito il cane, il modo di rinvenirlo. Dopo tre giorni si uccidono nello stesso luogo, si scorticano per profittar della pelle, ed il corpo si sotterra fra la calce viva lontano dall'abitato. Il profitto della pelle, di cui fa conto l'intraprendente, diminuisce la spesa che incontra il Comune per questa operazione.

FIENILI SOPPRESSI. L'incendio, in Roma, dei fienili non è raro, e l'esser questi in massima parte entro la città, vicini, e taluni anche confinanti colle case abitate, compromettevano la sicurezza e la decenza. Il Comune ha voluto eliminare tali inconvenienti con altro vantaggio ancora dei cittadini, incominciando ad abolire quei fienili i più pericolosi, per essere convertiti in abitazioni o in granari. Tale provvidenza ha prodotto i buoni effetti, essendosi cominciato a fabbricar fienili in campagna, ed il duca D. Pio Grazioli ha dato il bell'esempio di ridurre in comode ed eleganti abitazioni per la classe più bisognosa i fienili che possedeva presso l'arco di Giano quadrifronte, esempio che si spera verrà da altri proprietari dei fienili soppressi praticato, onde ricevere le benedizioni de' poveri, e meritare la pubblica benemerenza.

VICOLI MALSICURI ec. I vicoli poco sicuri pei viandanti, e quelli remoti o poco frequentati, facili per conseguenza a servire al malcostume, esigevano provvidenze municipali, e queste sono state in più luoghi adottate. Ne fan prova il vicolo della

Campana, presso la piazza Montanara, munito di colonnette nelle estremità onde impedirvi il passaggio de'carri, carrozze ec. il vicolo della *Gatta*, il viottolo che da piazza Mignanelli salisce alla Trinità de' Monti, ed altri ec. La provvidenza delle colonnette sarebbe certamente necessaria ancora nella parte più stretta della via della Pedacchia, ponendosene una ove diverge verso la piazza di S. Marco, e l'altra allo sbocco che fa sulla piazza di Macel de'Corvi. In questo sito sono avvenute gravissime disgrazie, per esser molto frequentato dai legni, de' quali può scorrervene uno solo per volta, e da gran gente. Col mezzo delle colonnette poi, non potendosi in quel posto allargar la via senza rimarchevole spesa, poco incomodo risentirebbero i legni, percorrendo la via verso la detta piazza di S. Marco.

MACELLI, TRIPPERIE, PIZZICHERIE. Per servire alla decenza della città, il Comune ha vietato di esporre appese, fuori de' relativi negozi, le carni da macello, e i generi di pizzicheria; e di uccidere i capretti alla vista del pubblico. In quanto alle pizzicherie ha voluto che nella porta d'ingresso si unisse la vetrina, tanto per la decenza, quanto perchè il disgrato odore di quei negozi non si estendesse sulla via. Ai tripparoli non ha permesso di aprire nuovi negozi nelle vie molto frequentate dai cittadini, e nelle primarie della città. Vi è pure un progetto di fabbricare un locale presso lo stabilimento della pubblica mazzatoia per eseguirvi le lavorazioni necessarie a farsi in quegli schifosi e fetenti entragni, che ora si praticano nell'interno della città presso i singoli negozi di spaccio, non senza danno della pubblica igiene, e specialmente degli abitanti che vi stanno vicino.

Chiudo questo articolo con brevi, ma importanti osservazioni. Quanti e quali abusi si commettano in ordine al comodo de'cittadini, e alla decenza della città, non v'è chi nol vede in moltissime vie. La voce pubblica ne grava gli agenti municipali accusandoli di permetter l'abuso in chi non può retribuirli. Io non voglio ammettere tanta nefandità, ma a rimuovere una voce che riverbera obbrobriosa sulla civica rappresentanza, non sarebbe proficuo, che una o più deputazioni, tratte dal suo seno, sorvegliassero su tali abusi, e dove si rinvenissero praticati si punisse l'agente destinato a perlustrare quella parte di fabbricato, ove non ne avesse fatto rapporto, conforme al suo dovere?

ARTICOLO V.

PALAZZI E MUSEO DI CAMPIDOGLIO — FABBRICHE DIVERSE



Il palazzo, oggi degli uffici capitolini, eretto sugli avanzi dell'antico Tabulario, è chiamato anche *Senatorio*, perchè prima della istituzione del Municipio serviva al Senatore.

A tutto il secolo decorso, v'ebbe l'abitazione insieme con i suoi giudici ordinari, i quali consistevano in due togati, detti *Collaterali*, col titolo di *Conti palatini*, nel Giudice de' *maleficj*, nel *Capitano delle appellazioni*. Le loro abitazioni però erano tali da non corrispondere affatto al lusso de' nostri

tempi. Le stalle e le scuderie del Senatore esistevano in una fabbrica annessa agli avanzi del Tabulario, che fu distrutta per iscoprire gli stessi avanzi, e quelli degli antichi tempj sottoposti. La gran sala al primo ingresso del palazzo serviva per le udienze pubbliche, ed aveva avanti la gran porta tre nicchie incavate nel muro per gli stalli dei giudici (quello in mezzo pel Senatore) colle spalliere bene intagliate di noce, e nel davanti con balaustrata pure di noce. Nello stesso palazzo esistevano le carceri, larga e segreta, e l' abitazione per il custode. In queste carceri era il luogo ove venivano detenuti gli arrestati per debiti civili. L'ultimo Senatore, che abitò nel palazzo senatorio, fu D. Abbondio Rezzonico, nepote di Clemente XIII, degnissimo eziandio per le sue magnificenze.

Come oggi sia ridotto questo palazzo per uso degli uffici comunali, delle sale del Consiglio e dei congressi di Magistratura, non ha d'uopo di descrizione, per esser visibile facilmente ai cittadini e forastieri. La spesa di tale riduzione è stata assai rimarchevole, per la forma data alla fabbrica, diversa dalla primitiva, e per essersi dovute meglio assicurare le fondamenta in tutto il muro, che divide nell'interno le camere degli uffici, largo circa otto palmi, e rinvenuto basato sopra calcato terrapieno.

Nello spurgare gli avanzi del Tabulario dalle molte macerie che l'ingombravano, si rinvennero vari degli stiletti coi quali scrivevano gli antichi, e questi, custoditi in piccolo armadio, furono depositati nel Museo capitolino. Si rinvennero ancora alcuni marmi intagliati con iscrizioni interessanti; altri lavorati per decorazioni di molto pregio, e questi vennero collocati con ordine, al meglio possibile, on-

de poter essere visitati, ed esposti allo studio degl' intendenti di antichità, e degli scultori. Venne finalmente scoperta quella scalinata coperta di una costruzione la più perfetta, che dal Tabulario scendeva al Foro prima della erezione del tempio di Giove tonante. Nella occasione in cui il Ministro del commercio, belle arti ec. visitò le scoperte fatte in quel luogo, ne restò assai soddisfatto. Avendo in suo potere altri frammenti di detto tempio, e di quelli ad esso vicini, li esibì al Comune, perchè venissero tutti riuniti, locchè ebbe pienissimo effetto.

La facciata del palazzo senatorio, trovandosi in molta decadenza, fu dal Comune ristaurata come si vede. Nell'interno è opera rimarchevole la sala del Consiglio municipale, ridotta elegante dalla Commissione provvisoria municipale, e decorata di un gran quadro rappresentante il Sommo Pontefice Pio IX, benefico autore della nuova organizzazione del Consiglio e Senato romano.

Altro palazzo capitolino è quello detto *dei Conservatori*, perchè serviva di residenza della Magistratura romana di questo nome. Anticamente vi si adunavano i due Consigli, segreto e pubblico. Ricche d' intagli, e di dorature erano le soffitte delle camere dette del *baldacchino*, della *lupa*, e di quella innanzi la Cappella. Ma, tranne la prima meno danneggiata dal tempo, le altre trovavansi in estrema rovina. Il Comune le ha fatte ristaurare, insieme alle pitture nelle pareti, con una spesa rimarchevole, talchè il tutto si presenta oggi con somma eleganza. Contengonsi nello stesso palazzo la galleria de' quadri, e la protomoteca degli uomini illustri italiani. In questa fu collocato ed inaugurato solennemente, il 7 maggio 1857, il busto del cele-

bre giureconsulto Filippo Maria Renazzi, patrizio romano, e gli Arcadi vi tengono le adunanze solenni. Quella però solennissima celebrata in occasione del decreto di dogma di fede sull'immacolato concepimento di MARIA SANTISSIMA si tenne nella grande aula del palazzo conservatoriale il giorno 8 decembre 1854, in cui ebbi, qual uno degli Arcadi, l'onore di recitare un mio componimento. La stess'aula fu addobbata sontuosamente a spese del Comune.

Il terzo palazzo capitolino contiene un ricco Museo, dove lo stesso Comune ha fatto eseguire importantissimi ristauri. È stata in fatto rinforzata la incavallatura del tetto, e del piano superiore alle soffitte, che diconsi *morte;* e siccome da questo piano le acque pluviali spesso scaricavansi sopra le soffitte di antico ed elegante lavoro, così, a rimuoverne i danni, è stato lo stesso piano spalmato di asfalto, che si estende anche ai muri laterali fino ad una certa altezza. Le stesse soffitte poi mal ridotte, anche dal tempo, sono state ristaurate e dipinte, e in più luoghi dorate; così ricche oggi si mostrano e belle. Ai muri interni di tutto il Museo è stato dato un colore atto a far comparire nella loro vaghezza e maestà le statue, i busti, e quant'altro v'è anteposto. Una stanza finalmente è stata preparata, e destinata a contenere tutti gli oggetti antichi di bronzo, parte raccolti nello stesso Museo, parte presi dal palazzo conservatoriale, e parte rinvenuti in alcuni scavi fatti nel vicolo delle Palme in Trastevere, consistenti in un cavallo di bronzo di elegante forma, ma molto danneggiato, in un frammento di toro semicolossale, pure di bronzo, e in un piede dello stesso metallo con elegante calzare, e molto conservato. Ora nel Museo capitolino, a render compiuta la sua gaiezza, e la sua

sontuosità, manca il pavimento di marmo, pel quale se ne fanno già i preparativi.

Prima di lasciare il Campidoglio dirò quello che ora vi manca. Ho parlato, per altro oggetto, degli avanzi dell' antico Tabulario; nel lato al primo scendere dalla cordonata detta di S. Giuseppe, per la sua Chiesa al basso, indecente quel riparo di tavole. È indecoroso quell'andito che conduce alla pinacoteca, compreso lo scoperto. Quanto poi sia urgente il doversi rinnovare la salita principale al colle de'trionfi, alla residenza municipale, non v'è chi nol veda Le prove fattevi di rinnovarla d'asfalto o di cemento, quando anche riuscissero bene, servirebbero alla maestà di un tessuto di mattoni a coltello, come in passato? Questi, di buon'argilla, ben lavorati e ben cotti, non resisterebbero quanto altra materia?

Una fabbrica ora è quì a ricordarsi fuori delle capitoline, eretta dalle fondamenta, piccola sì, ma elegante, e provocata dalla salute de' cittadini. Era già tempo che l'esperienza aveva dimostrato i vantaggi che si ottenevano dal *bagno calorico-animale* in varie malattie. Per ottener tali bagni profittavano i malati dello stabilimento di mattazione, ove era facile aversi l'occorrente dopo uccisa ed aperta dal beccaio la bestia vaccina, ma il bagno eseguivasi con troppa disagiatezza, e poca decenza, a danno sempre della sperata guarigione. A comodo quindi ed utilità de'cittadini il Comune fece erigere nel 1860 una fabbrica per uso di detti bagni presso lo stabilimento suddetto, e la fornì di tutti gli attrezzi necessari, dell' assistenza di un perito sanitario, e di un custode ; e la rese aperta al pubblico nello stesso anno. Ora altro locale costruisce presso il medesimo stabilimento per mattare le bufale, come oh già detto.

Nel primo articolo detti un cenno delle case ultimate dal Comune in via Graziosa, e nel vicolo del Mascherino, non che della gran fabbrica incominciata presso S. Grisogono, parlando di questi fondi urbani passati al pubblico erario. Le prime due erano state incominciate dall' amministrazione della pubblica beneficenza prima che fosse devoluta al Comune. Questi le compì con una spesa assai maggiore, dividendole in piccoli quartieri pel basso ceto, con tutto il bisognevole ad una famiglia, e perfino dell' acqua perenne. Nel riprendere le fondamenta della casa in via Graziosa furono scoperte alcune dipinture antiche fatte a fresco, e molto conservate, quantunque rimaste per più secoli sottoterra. Erano state lavorate a ginabro, e distribuite a riquadri tramezzati di pilastrini formati a candelieri, e rappresentavano paesaggi e marine, con figure di uomini e di animali, e con greche iscrizioni. Il Comune fecele distaccare, e depositare nel Museo capitolino. Nello scavo medesimo si rinvennero ancora alcuni frammenti di oggetti antichi, che furono egualmente collocati nello stesso Museo.

La gran fabbrica presso S. Grisogono era destinata a monumento da tramandarsi alla posterità in memoria della sovrana munificenza del Sommo Pontefice Pio IX nell'aver riorganizzato il Consiglio e Senato di Roma con amplissimi poteri in virtù del suo moto-proprio del 1.° ottobre 1847. Questo monumento consistere doveva in una gran fabbrica, che all'esterno presentasse tre prospetti eguali, confinando il quarto coi cortili e giardini delle vicine fabbriche. Un arco, sempre aperto nel mezzo di ciascuno dei tre prospetti, introdurre doveva, anche coi carri, nel cortile posto nel centro, ove imaginavasi

di stabilire una piazza di mercato, e un lavatojo coperto per comodo di una parte del rione Trastevere. Doveva la fabbrica elevarsi di tre piani, non compresi i piano-terra, e poteva contenere 180 famiglie. Nello scavarsi i fondamenti, che oltrepassarono 30 palmi di profondità, si rinvennero medaglie antiche di poco valore, e grandi lastre di peperino messe al posto, e si potè argomentare da ciò quanto più basso da quello de' nostri tempi fosse il livello antico della città in quella contrada. Il disegno di questa gran fabbrica fu opera dell'architetto comunale Enrico Calderari di bo: me: come fu quello della riduzione ad uffici comunali del palazzo senatorio.

Per la erezione del monumento si fece ricorso ad un prestito comunale per la somma di scudi 200 mila; ma aperta la soscrizione per le azioni, ciascuna di scudi cento col fruttato del cinque per cento ed anno, non si rinvennero che scudi 17 mila, e questi in 68 acquirenti. La impresa tuttavolta fu incominciata il 1.° di maggio 1848, e sul fine di ottobre dello stesso anno, tra perchè era stata esaurita detta somma, tra perchè già incominciava molto ad oscurarsi l'orizzonte politico, i lavori furono sospesi, e non mai più riassunti. Questa gran fabbrica, alzata poco alta da terra, passò, come ho detto altrove, al pubblico erario, il quale ha in un lato alzato una fabbrica ben ripartita nell' interno per servire a più famiglie del basso popolo.

ARTICOLO VI.

MONUMENTI ANTICHI E MODERNI



La manutenzione e conservazione di questi monumenti eransi attribuite al Comune dal citato sovrano moto-proprio del 1.° ottobre 1847, e furono assunte, nonostantechè alcune osservazioni in contrario fossero state fatte dal Ministero del commercio, lavori pubblici ec. Fra i monumenti antichi si contenevano le mura di Roma, ed in conseguenza anche l'ultimo recinto fabbricato da Pio IV e Urbano VIII per racchiudere il Gianicolo e il colle Vaticano, nel cui tratto è la porta S. Pancrazio, ove principalmente fu guerreggiato nel 1849, e dove le mura della città soffrirono danni maggiori. Terminata la guerra, ebbe cura la Commissione provvisoria municipale di dar mano subito al ristauro di quella parte delle mura, e perchè il lavoro seguisse colla maggior possibile sollecitudine, ed economia, fu adottato il sistema de' cottimi colla più rigorosa sorveglianza. Siccome poi una parte di quelle mura aveva sofferto l'apertura della breccia per opera dell'armata francese, che da quel punto era entrata in Roma, e la stessa porta S. Pancrazio aveva moltissimo sofferto, così la spesa de'risarcimenti fu molto rimarchevole. Una grande iscrizione in marmo che fu posta sopra i fatti risarcimenti, ricorderà ai posteri quando e perchè ebbero effetto i lavori.

Altri guasti soffersero le mura di Roma in quella occasione presso la porta S. Paolo, e dove precisamente cingono da quella parte il campo di Testaccio. Giunse d' improvviso la notizia alla Commissione provvisoria municipale, che un rimarchevole tratto delle stesse mura minacciava imminente rovina, e fu d' uopo di spedir subito artisti per appuntellarlo. Indi ne fu eseguito uno stabile risarcimento, e questo ancora importò non tenue spesa. Sosteneva la predetta Commissione municipale, che queste grandi spese, per la causa che le produsse, non dovessero gravare il Comune, ma il pubblico erario. Il Superiore Governo, mentre faceva osservazioni in contrario, promise di concorrervi, e di fatto ne ebbe la sua parte nella liquidazione intervenuta col Comune pel triennio dal 1848 al 1850.

Per iscoprire il suolo dell' antico Foro romano (idea concepita nell' epoca republicana); e quello del Foro Trajano, s'intrapresero i lavori pel primo dagli ufficiali dell' esercito francese coll' opera de'braccianti della beneficenza, ma presto li dimisero; e pel secondo dal Ministero del commercio a sue spese. La Commissione provvisoria municipale fece intendere, che anche il Comune doveva, se non altro, aver parte nella direzione di quei lavori, i quali potevano produrre molti vantaggi per gli oggetti di antichità che vi si fossero rinvenuti, ed in fatto vi prese parte; ma anco quelli che si apersero dal lato di mezzogiorno vennero abbandonati per non cagionare la distruzione di tante case che venivano appresso.

In tempo della stessa Commissione provvisoria municipale, fra i monumenti che decorano la balau-

strata in cima alla salita principale di Campidoglio fu collocata la colonnetta che segnava il settimo miglio della via Appia, nel luogo in cui trovavasene una di moderno lavoro. Dalla parte della via delle Tre pile esisteva quella che indicava il primo miglio, cosicchè nulla in queste v'è oggi di moderno, essendo state pur tolte le due gran palle di bronzo, che trovavansi collocate in cima alle prime due colonne: uno di questi globi era egualmente moderno. Ora si trovano ambedue nella camera de'bronzi presso il Museo capitolino. La colonnetta del settimo miglio possedevasi dal marchese Leonardo Giustiniani di Genova, e ne fece dono alla Municipalità, la quale in benemerenza conferì al donante la cittadinanza romana estensiva ai figli, ed altri discendenti.

Dei monumenti moderni ho parlato in parte all'art. IV. trattando dell'*ornato e comodo*, e di altri parlerò nell'articolo che segue, ed in quello XII.°

ARTICOLO VII.

PASSEGGIATE PUBBLICHE — VIVAJO DELLE PIANTE



PASSEGGIATE

Le principali pubbliche passeggiate interne sono quelle del Pincio, del Celio, e di Ripetta. Ognuno ricorda lo stato in cui trovavasi la pinciana. Tutta la salita dalla piazza del Popolo, opera del Governo, aveva tali decorazioni, compresa la ba-

laustrata in cima, che non lasciavano altro a desiderare, tranne il tempietto in emiciclo, che trovasi anche presentemente nudo. La pianura, decorata già dell'obelisco, del casino, e di qualche statua, esigeva assai di più, ed il Municipio ha quasi compiutamente soddisfatto a tale mancanza. Vi ha trasportato quantità di acqua perenne, ed altra ve ne trasporterà per alimentare le nuove fontane costruitevi, ed una che sale a bel zampillo nel mezzo con vasta ed elegante tazza di marmo; vi ha, ad ornamento dei molti viali, collocato nei lati pilastri lavorati e sormontati da ermi, da busti, rappresentanti uomini illustri con i relativi nomi, e da vasi per servire a piante e fioriture; vi ha fatto trasportare la gran tazza di porfido che serviva una volta ad uso di fontana sulla piazza di Venezia, per destinarsi colassù al medesimo uso; finalmente ha contribuito alla erezione del gran muraglione di sostruzione dalle parte del colle a levante ed a tramontana, con corrispondente parapetto. Ha aperto nuovi viali con sedili di marmo, ed uno a mezzogiorno, onde rendere più esteso il giro delle carrozze. Nel mezzo, in ultimo, dei molti riguadri a terreno, sono state coltivate piante indigene, ed esotiche, per donare ombra, odore e vaghezza. Oggi in somma quel colle costituisce una delle passeggiate più amene che possano desiderarsi, tanto per la sua naturale posizione, che per le sue molte e svariate decorazioni.

La passeggiata del Celio, non avendo altra particolarità che di dar ombra e frescura in tempo di estate, trovasi bastantemente fornita di alberi, di viali, e di sedili. Quello di cui manca è un muro elegante di cinta nell'ingresso dalla parte del Co-

losseo, e della via di S. Giovanni in Laterano. A questa mancanza però si è il Comune interessato di provvedere con far eseguire un disegno, nel quale fanno bella mostra i due ingressi con portone e cancello di ferro, e questo disegno verrà certamente ben presto eseguito.

La passeggiata di Ripetta non ha avuto altro bisogno che della manutenzione, e questa non è mancata da parte del Comune, il quale si è dato anche carico di far rimuovere l'abuso introdottovi dalle lavandare, le quali, per asciugare i panni, tiravano delle corde assicurate agli alberi che ornano la passeggiata dalla parte del Tevere.

VIVAJO DELLE PIANTE

Questo Vivajo, portato dal Comune all'estremo, può dirsi, del suo progresso, mancava di stabilità, perchè coltivato in un terreno parte preso in affitto, e parte in subaffitto. Il Comune nel 1859 lo rese stabile, stipolando una enfiteusi perpetua coi PP. Domenicani Irlandesi, e colle Monache dei SS. Domenico e Sisto. Mancava inoltre di un ingresso degno del luogo, e della grandezza romana: anche a ciò ha provveduto il Comune nel modo come ora si vede.

Nel suddetto anno fu introdotto il sistema di descrivere esattamente ogni anno le piante tutte esistenti in esso Vivajo, e di dare anche alla stampa questa descrizione, perchè si conosca facilmente la qualità e quantità delle piante medesime, onde facilitarne la vendita. Fu pure messo in litografia un disegno di tutto il locale coi singoli spartimenti.

Il catalogo delle piante, degli alberi e degli arbusti fruttiferi ed ornamentali coltivati nel Vivajo romano colla indicazione de' prezzi in ogni varietà vendibile, stampato nel 1860, porta le seguenti specie colle loro varietà.

Albicocchi	Varietà	13
Ciliegi	»	27
Meli	»	97
Peri	»	227
Peschi	»	49
Pruni	»	26
Viti	»	148
— americane	»	22
Frutta diverse	»	58
Gelsi per bachi da seta . . .	»	10
Alberi ed arbusti forestali ed ornamentali spogliantisi	»	269
Coniferi o resinosi	»	189
Piante ed arbusti ornamentali a foglie persistenti	»	672
Camelie	»	80



ARTICOLO VIII.

BENEFICENZA D'OGNI GENERE



Appena entrò in esercizio la nuova civica rappresentanza, volle usare un tratto di beneficenza, onde ricordare la sovrana concessione fatta col moto-proprio 1.° ottobre 1847 al popolo romano nella nuova organizzazione del Senato e Consiglio con amplissime facoltà, distribuendo alla classe povera pane e carne per la somma di scudi 4388. In virtù poi dello stesso moto-proprio, rimasta devoluta al Comune l'amministrazione della pubblica beneficenza, esercitata già da una commissione speciale, quella civica rappresentanza si occupò energicamente nel disimpegno di questo ramo importantissimo. Quali e quanti fossero gli articoli della implicata azienda, ho stimato meglio di dimostrarlo con uno stato, che ho procurato di redigere nel miglior modo possibile, di tutte le spese incontrate anno per anno, articolo per articolo nei tre anni, ne' quali esercitò il Comune tale amministrazione.

Eccolo:

	1848		1849		1850	
Sussidj giornalieri a famiglie 3406 nel 1848 - 3197 nel 1849 - 3363 nel 1850, ad urgenza, e ad altre povere famiglie. . . . . . . ₤	77881	21	77241	18	88643	59
Sussidj straordinari accordati dai Deputati regionarj in ragione di sc. 1200 al mese, ed altri . . »	15324	98½	14156	45	14400	59
Sussidj giornalieri ai braccianti invalidi. . . . . »	1302	22½	4568	25	1171	77½
Sussidj in oggetti di letto e di vestiario . . . . »	9672	56½	9489	33½	7699	67½
Sussidj in casse mortuarie pei poveri. . . . . »	1479	85	2395	52	3743	20
Assegnamenti mensili accordati dal Sovrano, e dal Comune . . . . »	10902	30	10541	20	9546	51½
Assegno annuo al Monastero di S. Norberto . . . . »	932	»	511	88	645	50
Pigioni delle Segreterie, delle scuole regionarie ed altri ufficj . . . . »	665	01½	748	42	938	70
Giubilati dalla cessata Commissione »	120	»	120	»	120	»
Per l'Ospizio de' poveri invalidi in S. Alessio. . . . . »	5328	32	5882	01½	5216	72
Convitto pei sordo-muti . . . . »	1049	06½	1441	34	1420	80
Ospizio di S. Maria degli Angeli pel mantenimento delle due famiglie uomini e donne . . . . . »	42246	90	50560	16	44219	96½
Canone annuo al monastero di S. Ambrogio. . . . . »	120	»	120	»	120	»
Onorari ai medici, chirurgi, ostetrici ec. . . . . »	3822	12	5733	80	5915	80
Farmachi somministrati ai poveri. »	2842	67½	5580	65½	7561	33
Spese pei braccianti ai lavori pubblici di beneficenza, compresi gli scrivani, ec. . . . . »	19261	22	156544	55½	84665	74
Distribuzione di pane e carne ai poveri contadini impossibilitati ai lavori per continuata pioggia. . »	1688	90	»	»	»	»
₤	304639	35	345636	75	276029	90

In questa dimostrazione non sono compresi gli impiegati degli uffici tanto interni che esterni della pubblica beneficenza, i quali importavano pure una somma non piccola. La spesa incontrata pei braccianti fu rimarchevole nell'anno 1848, e più assai in quello successivo, attesa la carestìa nei primi periodi di quegli anni, e perchè pochissimi lavori d'ogni specie si ordinarono dai particolari, specialmente dopo la guerra terminata in luglio 1849. La generosità però della Commissione provvisoria municipale cominciò a produrre abuso nella classe degli artisti, giacchè molti di questi amavano meglio lavorare nei travagli più leggeri della beneficenza, che nell'esercizio della propria professione. La prefata Commissione, a rimuovere tale abuso, fece ricorso ai mezzi più opportuni, e perciò la spesa del 1850 andò molto diminuita.

Mentre il numero de' braccianti andava crescendo, la Commissione municipale procurò di trarre dalla loro opera i maggiori possibili vantaggi. La gioventù di fatti fu destinata ai lavori della gran fabbrica presso S. Grisogono, e delle case al Mascherino, e in via Graziosa. Dopo la guerra poi venne applicata nella distruzione delle barricate, nello sgombro delle macerie delle case distrutte, e nel ristauro delle mura della città.

Annessi all'amministrazione della pubblica beneficenza erano i due Ospizi, quello di S. Maria degli Angeli a Termini, che racchiudeva i poveri di tenera età in ambo i sessi, e l'altro in S. Alessio sull'Aventino per i poveri invalidi. Una Commissione composta di Consiglieri comunali fu deputata per la direzione dei medesimi Ospizi: più utile disciplina fu adottata nel primo, e per comodo dei ricettati nel secondo venne ridotto e migliorato il locale da poter contenere

per lo meno cento individui. Dall'Ospizio dei ragazzi presso S. Maria degli Angeli vennero tratti, come ho detto in altro luogo, i giovanetti per servire all'Istituto agrario presso Torre nuova.

Altri sussidj, oltre i derivati dalla pubblica beneficenza, e quello di cui ho parlato nel principio di questo articolo, furono distribuiti in pane e carne a famiglie povere sui fondi comunali. Il primo, con la spesa di scudi 3207: 87 $\frac{1}{2}$, quando entrò in esercizio la Commissione provvisoria municipale; il secondo, per l'ammontare di scudi 4998: 57 $\frac{1}{2}$ nel fausto ritorno del Sovrano Pontefice Pio IX alla sua Sede; ed il terzo in scudi 6528: 59 nell'altro suo ritorno dopo visitata gran parte de'dominj della Santa Sede da esso paternamente governati.

Colle nuove disposizioni organiche sul Consiglio e Senato di Roma l'amministrazione della pubblica beneficenza fu di nuovo affidata ad una Commissione speciale, l'anno 1851, ed a questa vennero rimandati tutti gl'impiegati che nel 1848 erano passati al Comune, e con essi rimandate tutte le posizioni, ed altre carte relative, comprese quelle dell'amministrazione esercitata dal Comune medesimo.

ARTICOLO IX.

TEATRI, GIRANDOLE, FESTE, E COMPARSE PUBBLICHE



La storia degli antichi teatri di Roma, gli avanzi maravigliosi che si hanno di quello di Marcello, la gara sorta a nostri giorni nelle provincie di erigere teatri, e forse anche le osservazioni del Milizia, morto nel 1798, ove disse « *Se Roma antica ebbe i più grandiosi e magnifici teatri del mondo, Roma moderna, benchè ne abbia molti, li ha tutti difettosi, e per la forma e per la politezza* », fece nascere il desiderio nella nuova civica rappresentanza di fabbricare un teatro del tutto nuovo, e degno della sede delle belle arti, degno di Roma.

Questo desiderio, che in quei primi tempi era in vero possente, essendosi reso pubblico, previa risoluzione del Consiglio comunale, spinse il proprietario de' teatri di Tordinona, di Torre Argentina, e di Alibert ad esibirne al Comune la vendita. Se ne aprirono di fatti le trattative, e dopo la prima domanda del prezzo in scudi 250 mila, scendendo esso proprietario a più favorevole condizione pel Comune, chiedeva principalmente scudi 200 mila. Il Consiglio comunale colla maggioranza di un sol voto escluse il progetto per la precipua ragione che il prezzo richiesto non aveva base, nè dimostrazione alcuna. La Magistratura credè allora espediente, insieme colla Deputazione dei pubblici spettacoli, di scegliere otto Consiglieri, e quelli principalmente che professavano architettura

e pittura, perchè evadessero alle difficoltà del Consiglio.

Praticatesi da questa Deputazione le più diligenti verifiche sulle singole località, davasi un apprezzamento al teatro Alibert di scudi 14 mila, a quello di Torre Argentina di scudi 60 mila, e al terzo di Tordinona di scudi 76 mila, in tutto sc. 150 mila. Nel determinarsi questo valore si ebbe in considerazione la ragguardevole spesa che sarebbe occorsa per la necessaria rinnovazione delle decorazioni, onde conservare quei teatri nello stato di poter dare l'interesse di annui scudi 7500, quanto ne avrebbe portato alla ragione del 5 per cento, il suddetto capitale, netto di tutto quanto esigeva l'ordinaria manutenzione, e dei pesi che minutamente dettagliavansi. Altre osservazioni si aggiungevano, per le quali poteva meritare un qualche aumento la cifra degli sc. 150 mila. La relazione della Deputazione portava la data del 3 gennaio 1849, e la Magistratura affrettavasi a fare un nuovo rapporto al Consiglio. Osservava in esso, che i riflessi gravissimi della Deputazione conducevano a concludere, che l'apprezzamento dei sc. 150 mila dovesse essere aumentato, ed in questo caso, presa la media fra gli scudi 200 mila, e li scudi 150 mila, fissavasi il prezzo dei tre teatri in scudi 175 mila. Da questi fatti scorgesi chiaramente, che già deviavasi dal pensiero di erigere un teatro degno di Roma. Il Consiglio comunale però non fu più adunato per le sopravvenute vicende politiche, e la relazione della Magistratura andò inevasa.

La Commissione provvisoria municipale, trovatasi costretta a promuovere un giudizio civile per ottenere a discreto prezzo l'affitto del teatro Tordinona, tornò a trattare sull'oggetto de' teatri, riassumendo

però l' idea della erezione di un teatro comunale. Fattasene pertanto la proposta al Consiglio nella tornata del 26 novembre 1849, fu nominata a farne il progetto una Commissione speciale, cui fu raccomandata la possibile sollecitudine. Questa risoluzione animò alcuni architetti a studiare sull' oggetto: compilarono progetti con analoghi disegni, e li presentarono per esser presi in considerazione. In questo stato di cose la gran difficoltà che si ebbe fu sul luogo ove erigere il magnifico teatro, che fosse possibilmente centrale, e minor male producesse ai cittadini, per le gravi pigioni che oggi si pagano, colla distruzione delle case che sarebbe stata necessaria onde aversi un' area opportuna. In mezzo a tali difficoltà, e per le insorte varietà di opinioni sulla località ove fabbricare il teatro, tornò in campo l' idea dell' acquisto, o di una enfiteusi perpetua dei tre principali teatri esistenti, e di nuovo se ne apersero trattative, senza però abbandonare la risoluzione presa per la erezione del nuovo teatro. Ma fino ad ora nulla si è definitivamente risoluto.

La prefata Commissione provvisoria municipale ebbe anche a trattare della compilazione di un regolamento pei teatri in quanto all' agibilità dei medesimi, il quale regolamento mettesse in armonìa le tre autorità ecclesiastica, politica, e comunale. E perchè appunto queste autorità dovettero prendervi parte, la redazione venne portata a lungo, e il concretato regolamento fu sottoscritto non prima del 13 marzo 1850 in tre originali, e da tre individui, ciascuno in rappresentanza del dicastero cui apparteneva. Nell'anno successivo variatasi la persona del Direttore generale di polizia, pervenne alla romana Magistratura un dispaccio della Presidenza di Roma e Comarca, in data

dei 14 decembre, con un nuovo regolamento pei teatri ed altri pubblici spettacoli, firmato dall'autorità ecclesiastica e politica, onde venisse firmato ancora da quella municipale, che non aveva avuto parte diretta nella compilazione del medesimo, tranne la cooperazione di alcuni membri della Magistratura, come si espresse il succitato dispaccio. Nonostantechè mancasse la firma per parte della municipalità, il regolamento fu posto in esecuzione. Variò frattanto nuovamente la persona nel dicastero della Polizia generale, e sotto il giorno 22 gennaio 1855 giunse al Comune altro dispaccio della stessa Presidenza, in cui dicevasi che, ad oggetto di prevenire le collisioni di giurisdizione, che facilmente potevano nascere in tutto ciò che riferivasi ai pubblici spettacoli, il S. Padre, avuto riguardo all'azione che necessariamente doveva prendervi il Direttore generale di Polizia, Vice-Camerlengo di S. R. C, avea disposto, che la Deputazione municipale de' pubblici spettacoli, per tuttociò che riguardava la parte esecutiva dei medesimi, non che il regolamento dell'ordine interno dei teatri stessi, ed altri spettacoli, dovesse fino d'allora essere presieduta dal Direttore generale di Polizia. Per quello poi che riferivasi alla parte amministrativa dovesse continuare ad essere regolata come in passato. Questa Sovrana disposizione viene tuttora pienamente adempita, eccettuate le corse de' barberi in Carnevale, ed i fuochi artificiali delle girandole. La Deputazione poi de' pubblici spettacoli, oltre il Direttore Generale di Polizia presidente, ha un vice-presidente nella persona di uno de' Conservatori *pro tempore* di prima classe, che viene deputato dalla Magistratura romana.

Vengo ora a dir qualche cosa sulle girandole. Quella dopo la luttuosa catastofre politica sarebbesi

dovuta incendiare nella Pasqua di Resurrezione dell'anno 1850, ma la Commissione provvisoria municipale volle attendere prima il fausto ritorno alla sua Sede del Sommo Pontefice Sovrano, e perciò la differì alla sera del 9 maggio di detto anno, festività dell'Ascensione del Signore. Volle inoltre che l'ingegnere direttore di questo fuoco artificiale commendator Luigi Poletti, rappresentasse il *Trionfo della Religione*, come più conveniente a quella circostanza. Ecco qual esso fu il disegno, che riuscì oltremodo gradito. Era addossato alla gran Mole Adriana un ampio arco trionfale ornato di quattro grandi colonne, e sormontato dalla statua colossale rappresentante la Religione, col capo radiante, con in mano la Croce, simbolo di nostra Redenzione, e nell'altra mano le tavole della Legge scritta. Nella luce dell'arco sfolgorava una stella, nel cui centro splendeva il Triregno Pontificio colle Chiavi. Nel di sotto leggevasi l'epigrafe

A PIO IX P. M.
AUTORE DELLA RINNOVATA PROSPERITÀ

Al grande arco facevano ala a destra e a sinistra due loggiati di archi minori, che piegavano a rivestire la gran mole. Fra gl'intercolumni, e fra le arcate pendevano dal sommo lampadi di varie forme con fiamma di bengala rosso, e dall'imo si ergevano candelabri e tripodi ardenti di bengala bianco. Il grandioso edificio era coronato di vasi con fiamme bianche, e sembrava posare sopra stilobate interrotto da piedistalli che reggevano tazze alternate di bengala rosso e bianco, cosicchè il tutto pareva comporre una festa religiosa. Agli estremi di

tanta mole si alzavano due magnifiche colonne, ciascuna delle quali reggeva un globo fasciato dalla elittica, e superato dalla Croce, a denotare il mondo cattolico.

La permanenza in Roma di molti ufficiali dell'esercito francese, e di molti forastieri di condizione distinta, fece venire in pensiero alla Commissione municipale d'invitarli a godere dello spettacolo. Occorreva pertanto un locale ampio e comodo all'oggetto, e questo si ebbe nel palazzo Altoviti posto sulla piazza di ponte S. Angelo, costeggiante la ripa del Tevere: fu posto quindi in assetto allo scopo suddetto, gl'invitati intervennero con infinita soddisfazione, essendo stati trattati anche di copiosi rinfreschi. Lo spettacolo venne universalmente applaudito.

La successiva girandola, disegnata e diretta dallo stesso architetto, incendiata nella festa de'gloriosi apostoli SS. Pietro e Paolo protettori principali di Roma, rappresentò il *Tempio della Pace*, anch'esso allusivo alla circostanza. Il Castel S. Angelo si prestò molto allo scopo, lo spettacolo riuscì come il precedente, graditissimo, e fu l'ultimo dato in quel luogo. Il Comando delle truppe francesi avendovi depositato gran quantità di polvere, si stimò prudenziale misura di trasferire altrove la costruzione e l'incendio della girandola. La Commissione provvisoria municipale dopo rigoroso esame (non mancò quell'uno di genio alle stravaganze che propose i prati di Castello), deliberò di dare lo spettacolo nella maestosa facciata del Monte Pincio. Crebbe in esso la spesa per le travature ove fermare la girandola, e per la costruzione de'palchi, ove potersi vedere i fuochi dalla diplomazia, dalla civica rappresentanza, e da altre per-

sone distinte, ma dall'altro canto si ebbe il comodo della gran piazza del Popolo per il pubblico, e per dar fuochi di nuovo artificio. Anche la prospettiva del colle, le sue moltiplici decorazioni, le svariate piante sempre verdi nelle ricorrenze ordinarie di tali divertimenti, ed in più luoghi disposte, mirabile risalto davano agli splendidissimi fuochi. Forse per questo motivo avverrà che da quel colle non saranno più rimossi. Si ha da Gio: Battista Stella che in tempo di Sisto V la girandola eseguivasi a Castel S. Angelo, talchè può assicurarsi essersi dato questo divertimento in quel luogo per il corso di oltre tre secoli.

In quanto finalmente alle feste e comparse pubbliche della civica rappresentanza romana, darò le principali, che si riducono a sei, e segnano le epoche come appresso.

1.ª Quando la stessa rappresentanza si adunò la prima volta in Campidoglio.

2.ª Quando fu pubblicata la costituzione per gli stati della Santa Sede.

3.ª Quando si ricevettero due cannoni donati dai Genovesi alla Guardia civica, e una bandiera al Municipio romano.

4.ª Quando il Pontefice Pio IX tornò dal Regno di Napoli alla Sua Sede.

5.ª Quando fu pubblicato il dogma sulla Immacolata Concezione di Maria Santissima.

6.ª Quando finalmente lo stesso Pontefice tornò a Roma dopo visitate varie provincie degli stati suddetti.

Passo ora a dare i cenni di ognuna. Il giorno 24 novembre 1847 i cento Consiglieri municipali si condussero in abito nero al palazzo del Quirinale, ed avendo alla testa il Cardinale Altieri Presidente di

Roma e Comarca, si presentarono al Sommo Pontefice Pio IX, che avevali prescelti. Sua Eminenza diresse al S. Padre lungo discorso analogo alla Sovrana munificenza per la concessa Municipalità romana. Terminata l'udienza, scesero tutti al gran cortile, ove trovavansi preparate le carrozze in gran gala del Cardinale, del Senato, e dei Signori romani, che per tale funzione somministrarono spontanei: salirono in quei legni prima i nobili, con collocazione per ordine alfabetico dei cognomi, e presero la via di porta Pia, assistiti in ambi i lati della lunga processione dalla Guardia civica con le nuove bandiere dei rioni di Roma, e con bande musicali. Giunti alle Quattro Fontane, e percorsa la via di questo nome, de' Due Macelli, de' Condotti, del Corso, del Gesù e di Aracœli, giunsero sulla piazza omonima. Quivi discesi, salirono per la grandiosa scalinata all'antico e maestoso tempio di S. Maria d'Aracœli, dove visitato il SSmo Sagramento, e udita la messa celebrata dal Rmo P. Generale dell'Ordine di S. Francesco, fu cantato il *Veni Creator Spiritus* con la relativa orazione. Adempiti così i doveri di religione, Sua Eminenza il Cardinal Altieri, e tutti i Consiglieri, uscendo dalla così detta porticella, si condussero al palazzo *dei Conservatori*, stato preparato per la loro prima adunanza. Può ognuno facilmente immaginarsi quanto popolo accorse, e quanto addobbate fossero le fenestre e le logge lungo la via percorsa dalla nuova rappresentanza della città, con tanto entusiasmo desiderata, per ammirare e festeggiare la maestosa comparsa.

Venendo ora io alla seconda, ricordo che il 15 marzo 1848 fu pubblicato lo *Statuto fondamentale pel Governo temporale degli Stati della Chiesa,*

firmato il giorno innanzi dal S. Padre, e come il popolo romano ne fece grandi e festive dimostrazioni. Nello stesso giorno il Senato Romano, che molto aveva contribuito per ottenere quel sistema governativo, volle partecipare alle pubbliche allegrezze, emanando un avviso su quanto avrebbe fatto il dì appresso, ed invitando i cittadini alla generale luminaria in quella sera e nella successiva. Di fatti la mattina del giorno 16 il Senato e i Consiglieri, partendo dal palazzo conservatoriale, si condussero nel prefato tempio di S. Maria in Aracœli, ove col concorso di numeroso popolo fu cantato un solenne *Te Deum*. Nelle ore pomeridiane tornarono a radunarsi nello stesso palazzo: il Senato vestito di toga d'oro, e i Consiglieri in abito nero, discesero a piedi sulla piazza d'Aracœli, e quivi saliti nei legni del Senato e della nobiltà, somministrati come nella precedente pubblica funzione, si condussero per la via Papale alla Basilica Vaticana. Precedevano i Tamburri della Guardia civica, e venivano appresso le bande musicali, e le nuove bandiere dei quattordici rioni. Aprivano e chiudevano la lunga fila delle carrozze alcuni plotoni della Guardia civica in alta tenuta, e nei lati assistevano i Vigili, corpo scelto al servizio della rappresentanza civica.

La via percorsa era compiutamente parata a festa in tutte le fenestre e logge, dove sventolavano infinite bandiere tricolori, ed il popolo gremiva i lati della stessa via. All'ingresso della Basilica si trovò il Capitolo, che ricevè con piena formalità i civici rappresentanti, i quali passarono all'adorazione del SSm̃o Sagramento, e quindi a venerare il Sepolcro de'Principi degli Apostoli, principali protettori di Roma. Risaliti nei legni per tornare in Campidoglio con

la medesima formalità, furono sorpresi da pioggia così dirotta, che costrinse la massima parte a sciogliersi, e ad andarsene ciascuno alla propria abitazione.

In quanto alla terza pubblica comparsa deve premettersi il fatto seguente. I Genovesi mandato aveano in dono alla Guardia civica di Roma due cannoni muniti de' loro affusti, ed una bandiera al Municipio, mostrando desiderio che questo ricevesse il dono con rogito notarile, onde perpetuarne la memoria. Il Senato non solo volle corrispondere a tali desiderj, ma di più ricevere i doni con pubblica solennità. Il 23 marzo 1848 pertanto affisse al pubblico un avviso, col quale si annunciavano i doni ricevuti, e prescrivevasi il modo con cui sarebbero stati accolti. La funzione seguì il giorno 26 di detto mese nelle ore pomeridiane. All' un' ora il Senato, insieme con gli Ufficiali maggiori della Guardia civica, si condussero presso la porta Cavalleggeri, ove trovarono i Deputati genovesi coi loro doni venuti da Civitavecchia. Di là passarono sulla piazza di S. Pietro, entrarono in un quadrato formato dalla Guardia civica, e quivi ebbe luogo il rogito notarile di consegna dei cannoni, e della bandiera. Da quella piazza partì il convoglio alla volta del Campidoglio, trascorrendo per Borgo nuovo, ponte S. Angelo, la via dell' Orso, piazza Borghese, il Corso, via Alessandrina, e via del Campidoglio, coll' ordine seguente.

Apriva il corteggio un plotone di Dragoni, e seguivano due plotoni di Guardia civica, concerto musicale, coro di cantanti, la bandiera, e i due cannoni scortati dalla ufficialità Civica e di Linea; il Senato in carrozza, accompagnato dalla Civica e dai Pompieri, con musica d' uomini e di donne; dieci car-

rozze in tutta gala contenenti una deputazione di dame e cittadine romane; il Tenente generale della Guardia civica con lo stato Maggiore; la Guardia civica di Civitavecchia; una banda musicale, ed altro plotone di Dragoni chiudeva il corteggio. Lungo le strade percorse, le fenestre e le logge erano adorne di arazzi e di bandiere, il popolo dapertutto ammirava numerosissimo. Giunto il corteggio in Campidoglio, i cannoni furono dati in consegna ad un Corpo di Guardia civica, e la Bandiera venne depositata nel palazzo conservatoriale. Dopo ciò, gli intervenuti si sciolsero immediatamente.

La quarta epoca segna il trionfale ritorno del Sommo Pontefice Pio IX alla Sua Sede per opera delle quattro potenze cattoliche Francia, Austria, Spagna e Napoli. Omettendo quanto avvenne di grande e di maraviglioso lungo il Suo viaggio, partendo il S. Padre da Portici il 4 aprile 1850, darò un cenno di quanto si fece dalla civica rappresentanza romana. Alle ore 4 pomeridiane del 12 di detto mese Sua Santità entrò la porta S. Giovanni, e giunta la carrozza alla scalinata dell'arcibasilica, l'arciprete della medesima cardinal Barberini ne aprì lo sportello. Si presentò allora, vestita di lama di oro, la Magistratura municipale, e postasi in ginocchio, il Capo della medesima recitò una breve e fervorosa allocuzione, e presentò le chiavi della città. Sua Beatitudine rispose con parole piene di affetto e di benignità verso la pubblica rappresentanza, e verso il popolo romano. Nell'uscire dalla arcibasilica per condursi alla Vaticana fu numerosissimo e splendidissimo il corteggio, e allo sportello a destra della carrozza assistevalo il Generale in Capo dell'armata francese *Baraguey d'Hilliers* allora

anche Ministro plenipotenziario di Francia presso la S. Sede, e a sinistra il Principe Altieri Capitano delle Guardie nobili di Sua Santità. La rappresentanza della città col suo treno nobile prese rango dopo i cardinali che avevano accompagnato il Santo Padre lungo il viaggio.

A questa pubblica comparsa la municipalità fece succedere pubbliche feste sacre e profane. Per tre sere continue fu illuminato fastosamente il Campidoglio, e il Monte Pincio. Entro questi giorni fattosi superbamente parare a festa il gran tempio di Aracœli, il 14 aprile si rese aperto al pubblico colla esposizione del SSm̃o Sagramento sull' altar maggiore ricchissimo di lumi. Al tramontare del sole il popolo devoto intervenne foltissimo, e insieme con esso la sua pubblica rappresentanza, il Corpo diplomatico, e tutti gl' impiegati municipali, gli uni e gli altri in luoghi appositamente, secondo il grado, preparati. Il cardinal Altieri Presidente di Roma e Comarca in abito pontificale intonò il *Te Deum*, che fu poi cantato da sceltissima e copiosissima musica, distribuita con eco collocato sopra la porta maggiore d' ingresso del tempio. Terminato l' inno Ambrosiano, lo stesso cardinale intonò il *Tantum ergo*, che fu cantato ad una voce dal celebre Colini. La sacra funzione terminò colla trina benedizione del SSm̃o Sagramento data dallo stesso cardinale.

Passando a parlare della quinta epoca, fu questa una delle più memorabili nei fasti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, avvegnachè l' immortale Pio IX innalzò a dogma di fede l' immacolato concepimento della Vergine Madre di Dio, definizione tanto da più secoli desiderata dal cristianesimo, come costituente la prima delle doti della gran Vergine. Il su-

blime decreto fu pronunciato il giorno 8 di decembre dell'anno 1854, festivo sotto il titolo della *Concezione*. L'accademia degli Arcadi che per le adunanze solenni ha sede nelle camere della Protomoteca capitolina, scorgendo essere in questa circostanza troppo augusto quel locale, ottenne dal Municipio di adunarsi nell'appartamento superiore, che come ho superiormente ricordato, fu messo a festa ed acconciato allo scopo a spese dello stesso Municipio. L'accademia fu splendidissima pei tanti distinti ed illustri personaggi che v'intervennero sì ecclesiastici che secolari. La stessa sera, e quella successiva, tutto il Campidoglio si rese brillantissimo per una delle più grandi luminarie, e per due orchestre di scelti sonatori che rallegravano il popolo.

Ma quì non ebbe fine la festa: mancava quella religiosa. Ed in fatti nella stessa Chiesa d'Aracoeli fu celebrato solennissimo triduo con paratura forse giammai veduta, e con isceltissima musica. I primi sacri oratori, varj ogni sera, celebrarono le lodi della Vergine Immacolata. In ciascuna sera intervenne in toga la romana Magistratura, e con essa tutt' i Consiglieri e gl' impiegati comunali in abito nero. Nell'ultima sera v'intervenne il Sommo Pontefice, che intonò il *Te Deum* e il *Tantum ergo*. Il concorso in tutti i giorni dei devoti romani fu veracemente ammirabile ed esemplarissimo.

Nella sesta epoca fu celebrato dalla Municipalità il fausto ritorno in Roma del Sommo Pontefice Pio IX, dopo aver visitato alcune provincie degli Stati di S. Chiesa. In questa occasione un grand'arco trionfale fu erettto fra le due Chiese presso la piazza del Popolo, e due grandi palchi si costruirono sulla stessa piazza, dai quali potersi godere il felice in-

gresso in città del medesimo Pontefice dalla civica rappresentanza, e da altre distinte persone. La porta del Popolo al di fuori venne decorata con la continuazione del disegno esistente, e con una iscrizione relativa alla circostanza. Per tre sere poi consecutive si fece grande illuminazione nei due emicicli della piazza, nel perimetro dell'obelisco e delle annesse fontane; ed altra pur sontuosa in Campidoglio. La romana Magistratura ricevette il Santo Padre in piena formalità sulla porta del Popolo, facendogli rispettoso e sincero omaggio. Non mancò la festa religiosa mediante un solenne *Te Deum* cantato nella Chiesa, secondo il solito, di S. Maria in Aracoeli, coll'intervento della municipalità, e degl'impiegati comunali. Finalmente fu distribuito ai poveri un sussidio di pane e di carne. Oltre a ciò, cosa veramente nuova, vennero, a spese del Comune, liberati dal carcere alcuni debitori, che vi si ritenevano dai loro creditori, fino però ad una certa somma.

Altre funzioni straordinarie hanno avuto luogo nel tempio anzidetto, coll' intervento della stessa municipalità, e furono due solenni tridui; l'uno quando, la Dio mercè, il Santo Padre Pio IX andò incolume nella caduta del pavimento della camera ove gli si baciava il sacro piede presso la chiesa di S. Agnese fuori le mura; e l'altro celebrato in espiazione del furto della sacra Pisside, con entro le sacrosante Particole, commesso nel tempio medesimo. Ricorderò finalmente l'intervento, in toga di lama d'oro, della romana Magistratura nella solennissima processione praticata quando, rinvenutasi la testa, stata derubata, dell'apostolo S. Andrea, dalla chiesa maggiore di questo nome venne restituita alla

basilica Vaticana. V' intervenne ancora Sua Santità, e la Magistratura prese rango dopo di essa.

Se avessi potuto profittare del *Diario* capitolino, che sino da remoti tempi facevasi compilare dalla cessata Camera, pur capitolina, sulle funzioni della romana Magistratura, forse potevo aggiungere alcun'altra pubblica funzione: ma questo *Diario* insieme col *Calendario*, che ogni anno si redigeva e stampava in Campidoglio, non senza utile l' uno e l'altro, furono dimenticati coll' attuazione del nuovo Consiglio e Senato di Roma. Io reclamai più volte la continuazione almeno del *Diario*, e finalmente venne riassunta per breve tempo dall'archivista segreto, che ne aveva l'obbligo. In passato compilavasi dallo scrittore di belle lettere, officio capitolino, affidato a persona molto abile. Oggi questo lavoro non si limita a parlare delle funzioni del Senato Romano, unico scopo cui fu diretta la compilazione di codesto *Diario*, ma entra in racconti che potrebbero impegnare la verità della storia in chi li raccogliesse con piena sicurezza. Nè si dica, che le memorie delle funzioni senatorie sia materia di poco interessamento. Esse sono la guida di quelle avvenire, e servono a sciogliere questioni, anche gravi, di competenza, e di convenienza della pubblica rappresentanza della capitale, come avvenne quando io n'esercitavo l'officio di segretario. La questione fu sì interessante, che v'ebbe parte non solo la Congregazione cerimoniale, ma perfino la Segreteria di Stato, ed in fine, sebbene indirettamente, anche il Sovrano. Il Diario delle funzioni senatorie, compilato da persone probe, intelligenti, e scrupolosamente esatte, terminò la contesa col trionfo del romano Senato. Non parlo di altre avvenute in tempi più remoti sullo stesso genere.

ARTICOLO X.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Il moto–proprio sovrano del 1.° ottobre 1847, all'art. X del titolo III, concedeva alla nuova amministrazione del Consiglio e Senato di Roma la istruzione pubblica, tanto elementare che superiore, ad eccezione dell' Archiginnasio romano, e delle scuole addette a particolari istituti, corporazioni religiose, od altre scuole private. In forza di questa legge, la sezione comunale *istruzione pubblica*, aprendo le sue sedute, propose due punti principali a trattare. Era il primo di conoscere colla maggiore esattezza le condizioni attuali della educazione, e dell' insegnamento pubblico d'ogni genere, determinando, a norma della legge, le competenze del Comune sulle scuole allora esistenti. Consisteva il secondo nella redazione di un piano completo e soddisfacente di educazione morale, letteraria, e civile, che nei limiti egualmente della legge abbracciasse ogni maniera di coltura propria alle diverse classi del popolo, e che dai ricoveri d'infanzia per gl' indigenti, e dalle scuole per gli artigiani, si estendesse alla istruzione richiesta dal commercio, e dalle arti e professioni liberali. Norma e fondamento del nuovo piano esser dovessero gli studi forti e veri; l'educare ad un tempo la forza dello spirito a quella delle membra, crescere una generazione di uomini non meno pronti alle arti della guerra, ch'esperta in quelle della pace.

In ordine al primo punto si venne a conoscere,

che le varie eccezioni portate nella legge rendevano ristrettissima la facoltà del Comune sulle scuole. Le *Regionarie*, di fatti, potevano considerarsi come private, perchè mantenute dalle retribuzioni degli scolari, e quasi tutte le altre erano sottoposte a corporazioni religiose, per le quali concorreva la legge. Rimanevano le poche sostenute coi fondi della beneficenza, e potevasi solo con qualche ragione reclamare dal governo la facoltà su quelle elementari, che separate fino dal 1833 dall'Archiginnasio romano, erano allora sostenute dal governo presso S. Maria della Pace. Non ne fu proposta domanda, ma tuttavolta, a causa delle sopravvenute circostanze, il Comune contribuì annui scudi mille a tutto il 1851 per l'onorario de'professori, e fece ridurre una camera a Cappella, e la fornì di alcuni arredi sacri.

In questo stato di cose la sezione ripartì il suo piano in quattro articoli. 1.° Negli asili d'infanzia per gl' indigenti, riducendo e quest'uso le poche scuole sostenute coi fondi della beneficenza, ed alcuni asili vennero anche aperti. 2.° Nelle scuole comunali per gli artigiani. 3.° Nella istituzione delle scuole elementari in varie regioni, opportunamente collocate, e da supplire alla mancanza di scuole pubbliche di tal genere. 4.° Nella fondazione di un liceo o ginnasio comunale, ove dalla istituzione di letteratura classica e di filosofia, gli studenti fossero sicuramente introdotti alle facoltà che si professavano nell'Archiginnasio romano.

Mentre la sezione interessavasi su questo importantissimo oggetto, si ebbe notizia sul finire di marzo 1848, che potessero mancare le scuole del Collegio romano, e si tenne in veduta che, verificandosi la cosa, sarebbesi potuto profittare di quel

magnifico fabbricato per quivi stabilire il liceo comunale. E perchè in caso di favorevole risultato potesse essere in pronto tutto l' occorrente, venne incaricato uno de'professori dell'Archiginnasio romano, allora Consigliere comunale, a compilare un progetto di regolamento pel nuovo liceo, conforme ai bisogni della civiltà, e degli usi più conosciuti dall'Europa colta. La effettiva mancanza però delle scuole del Collegio romano non essendosi verificata, e gli sforzi della rivoluzione politica essendo stati compiutamente repressi dall'armata francese, si resero inutili le tante premure usate dalla municipalità per la istituzione del liceo comunale, e di quant'altro riferivasi alla pubblica istruzione.

ARTICOLO XI.

IGIENE PUBBLICA



Il più volte citato moto-proprio del 1°. ottobre 1847 comprendeva nell' amministrazione della rappresentanza civica la sanità e salubrità, e specialmente sopra diversi articoli, il primo de' quali riguardava le epidemie, e i contagi da provvedervisi colle misure tanto di prevenzione che di soccorso. Il più nocivo contagio fra noi, come il più frequente a percuoterci, è il vaiuolo arabo, e su questo fu sollecita la romana magistratura di proporre nell'adunanza consiliare dei 10 aprile 1848 di voler adottare la misura di prevenzione coll'innesto del pus vaccino da

farsi ai bambini. La proposta fu accolta, e si deliberò di aprire due volte fra l'anno, in opportune stagioni a quell'innesto, una sala d'inoculazione, da eseguirsi da abili professori in medicina e chirurgia. Ad animar poi il basso popolo, disgraziatamente poco proclive a tal mezzo di prevenzione, a presentare i suoi bambini all'innesto, si offrì il premio di bajocchi 20 a ciascuno di quelli i quali mostrassero il successo della eseguita inoculazione; saggia provvidenza nel senso ancora d'aver conoscimento degli effetti della inoculazione medesima, per quelle disposizioni che l'atto pratico avrebbe potuto suggerire.

Il giorno 13 dello stesso aprile fu pubblicata la notificazione colla quale indicavansi i giorni e le ore in cui gli abitanti delle varie parrocchie potevano condursi nelle apposite sale del palazzo senatorio insieme coi loro bambini, onde sottoporli all'innesto, e dopo otto giorni tornarvi a mostrarne l'effetto, e ricevere, col certificato rilasciato in istampa dal professore che operò l'innesto medesimo, il premio ripromesso di bajocchi venti. Si fece ancora un appello ai parochi, pregandoli a volere infervorare i loro parrocchiani a profittare del bene che offriva loro il Comune, come ancora ad esibire la nota dei vaccinandi che si rinvenissero nella propria parrocchia.

In quella prima stagione i vaccinati ascesero al numero di 740, e a 685 quelli i quali si presentarono a ricevere il premio di bajocchi venti. Nelle due stagioni del 1849 non fu, per le notissime politiche vicende, eseguita la inoculazione del vaiuolo, ma in tutte le successive fino ad oggi non venne punto dimenticata. Se non che da anno in anno è venuto sempre meno il numero dei vaccinati, a malgrado dell'esempio dato dal comando superiore dell'armata francese,

che nel finire del 1849 fece innestare il vaiuolo a molti giovani di quell'esercito nelle sale del Comune, e dagli stessi professori. A questo deterioramento si sta esaminando un progetto, onde provvedervi efficacemente, di concerto colla Congregazione speciale di sanità presso la sacra Consulta. Una delle vedute che si hanno in questo progetto è quella di aprire un'altra sala di operazione in luogo più centrale della città, ritenendosi che tanti de'suoi abitanti siano trattenuti a presentare i loro bambini dalla lontananza della sala ov'eseguire l'innesto, posta in Campidoglio, parte quasi al confine dell'abitato.

Nel corso degli anni, de'quali io tratto, due volte il Comune ha dovuto combattere il cholera asiatico, la prima con misure di prevenzione, e la seconda con quelle ancora di soccorso. Nell'agosto del 1849 avutasi notizia che il morbo percuoteva i confini del Ferrarese, la Commissione provvisoria municipale adunossi sollecitamente in consiglio per adottare le opportune provvidenze. Elesse in fatti due commissioni tratte dal proprio seno, una per occuparsi de'mezzi più efficaci per impedire che il morbo si fosse avvicinato ed entrasse nella capitale; l'altra per le precauzioni di salubrità entro l'abitato. Temendo la prima commissione, che l'infortunio potesse introdursi dalla parte di Civitavecchia col cambiamento delle truppe francesi provenienti da quel porto marittimo, pose case di osservazioni, e di soccorso lungo quello stradale; e per servirsi di lazzaretto risarcì il casale detto di S. Pio, e lo fornì di quanto poteva occorrere in caso di bisogno. L'altra commissione curò rigorosamente che venisse allontanato dall'interno della città tuttociò che produr poteva nociva esalazione. In questo incontro furono spurgate le sepolture del campo

santo al Varano, e venne introdotto in quel luogo il seppellimento a sterro, come più diffusamente parlerò trattando di quel pio stabilimento. Per buona sorte il temuto flagello non si verificò che venisse più innanzi, ma tanto vantaggio non si ebbe nel 1854, come vado ora a trattare.

Pel suddivisato motivo de'cambiamenti delle truppe francesi provenienti da Civitavecchia, non fu in questa occasione creduto proficuo di adottar misure di prevenzione, che non avrebbero potuto forse giovare. Nulla però fu trascurato per quelle di soccorso, e per impedire i progressi del morbo. Si ebbe primieramente tutta l'attenzione perchè la città, i cortili delle case, e le abitazioni della classe povera si ripulissero con ogni esattezza, e tali si mantenessero costantemente. Tutte le possibili cautele si praticarono per la salubrità de' commestibili e de' potabili. E siccome incominciò in quell'anno a svilupparsi la infezione nei pomidoro, su questi venne adottata la più scrupolosa diligenza affinchè non andassero in commercio se non quelli riconosciuti dai professori privi di qualunque sospetto d'infezione. Sulle vacche da latte si presero straordinari provvedimenti: vennero tutte fatte trasportare nello stabilimento di mattazione, e dopo essersi riconosciute esenti da qualunque malattia e traccia morbosa; furono bollate con marchio a fuoco, dal quale appariva l'anno della fatta ispezione e verifica.

Premesse cosiffatte cautele, vennero aperte dieci case di soccorso con quanto abbisognava allo scopo. Assistevano ad ognuna tre Deputati, uno de' quali municipale, per il buon andamento, e per l'esatto servizio degl'inservienti ec. Tali case furono distribuite nei luoghi come appresso.

Una in via de' Serpenti n.° 76 per il rione Monti.

Altra nella casa presso de' PP. Ministri degli infermi a Trevi pei rioni Trevi e Pigna.

Altra nella casa de' PP. della Missione pel rione Colonna.

Altra presso lo spedale di S. Carlo al Corso pel rione Campomarzo.

Altra presso l'Ospizio di S. Maria in Posterula pel rione Ponte.

Altra in via de' Caprettari n.° 65 pei rioni Parione e S. Eustachio.

Altra nel Convento de' PP. di S. Girolamo della carità pel rione Regola.

Altra presso il Conservatorio di S. Caterina de'Funari pei rioni S. Angelo e Campitelli.

Altra nella casa degli Esercizi presso Ponte rotto pei rioni Trastevere e Ripa.

Altra finalmente in via Borgo S. Spirito n.° 41 pel rione Borgo.

Le Deputazioni sorvegliavano ancora con tutta energia nei loro rioni alla salubrità de' commestibili, e dei potabili, alla nettezza delle strade e delle case, e somministravano, col denaro del Comune, soccorsi alle famiglie povere ove sviluppavasi il morbo. Dallo stesso Comune fu provveduto a tutt'i mezzi di disinfettazione nelle case di soccorso, nel luogo in via de'Cerchi, presso cui depositavansi i cadaveri, nelle stanze de' becchini al Campo santo, e in altri luoghi ove si giudicavano necessari. Fu ancora provveduto a quanto occorreva pel trasporto de' cadaveri dalle abitazioni al luogo di deposito in detta via de'Cerchi, e da quì, durante la notte, al pubblico Cimiterio in Campo Varano, ove tenevansi stipendiati i becchini

per seppellire a sterro, in luogo separato, i morti di cholera. Per accompagnare poi il carro de' cadaveri dal luogo di deposito al Campo santo, ottenne la Magistratura il servizio di un gendarme a cavallo, onde ovviare a qualunque inconveniente.

Il morbo cagionò danni assai minori di quelli prodotti nella invasione cholerica del 1837, sebbene per lungo tempo affligesse la capitale , perchè sviluppato sul finire di luglio 1853, e cessato affatto verso la fine dell'anno successivo. A questo vantaggio contribuì molto l'attività energica della romana Magistratura, la quale procedette sempre di pienissimo accordo con Monsignor Sagretti Presidente della S. Consulta , e Vice-presidente della congregazione speciale di sanità. Fu egli che cominciò ad invitare due de' Conservatori municipali ad intervenire nelle adunanze di quella congregazione, siccome pratica anche presentemente, con quel Conservatore che l'intera Magistratura deputa appositamente. Cessato poi il morbo, lo stesso Prelato scrisse in data del 12 ottobre 1854 al ff. di Senatore il seguente biglietto di congratulazione.

» Gode l'animo al sottoscritto Vice-presidente
» della Congregazione speciale di sanità di poter
» ragguagliare l'E. V. della grata impressione che
» ha fatto nelle adunanze la presentazione eseguita
» dall'Eccmo sig. prof. Viale di uno stato dimo-
» strativo di frutti, e di altri articoli o guasti o im-
» maturi appresi nei pubblici mercati e distrutti;
» imperocchè è stata questa una ulteriore e sincera
» prova del patrio zelo che onora e collegialmente,
» e individualmente codesta Eccma Magistratura per
» la incolumità della capitale. Era quindi dovere
» precipuo del sanitario consesso di non lasciare

» sfuggire questa circostanza senza esternare la sua
» piena soddisfazione alla cooperazione veramente
» leale ed appassionata, per la quale la romana Ma-
» gistratura ha reso tanto meno pesante al Magi-
» strato supremo il grave carico, che ha prodotto la
» invasione del pestifero morbo, che non riesce an-
» cora di sradicare, intento che si appoggiava spe-
» cialmente, e come tuttora si appoggia, nella effi-
» cace ed incessante osservanza dei regolamenti
» d'igiene pubblica, de'quali forma parte sostanziale
» la salubrità dei cibi e delle bevande. »

» Nel corrispondere pertanto ai ben meritati
» elogi a tanto soddisfacente risultato, intende ezian-
» dio la Congregazione, che anche i ministri ese-
» cutori degli ordini della egregia Magistratura co-
» noscano la soddisfazione ch'egualmente si prova
» dal sanitario consesso di poterli dichiarare bene-
» meriti della incolumità pubblica nella precisa ese-
» cuzione de' loro incombenti, e quindi non resta
» allo scrivente che prendere un tal piacevole in-
» contro per riprotestarsi con sensi di distinta stima
» e pari considerazione. »

Fra i ministri esecutori, richiamati in questo biglietto, mi credo in dovere di riportare i nomi dei Deputati sanitari comunali, che tanto si distinsero per zelo e per attività, da meritare pienissimi elogi, e questi furono come appresso nei singoli rioni della città.

Dottor Pietro Gemelli, rione *Monti*.
Mons. D. Alessandro Tortoli, *Trevi e Pigna*.
Cav. Pietro Sala, *Colonna*.
Filippo Luigioni, *Campomarzo*.
Benedetto Tortolini, *Ponte*.

Comm. Ermanno Frezza, *Parione e S. Eustachio.*

Cav. Luigi Dall'Olio, *Regola.*

March. Matteo Antici, *Campitelli e S. Angelo.*

Mons. Camillo Clementi, *Trastevere e Ripa.*

Cav. D. Bartolomeo Massa, *Borgo.*

In ogni casa di soccorso, oltre il Deputato eletto dal Comune, altro ne fu nominato dalla Congregazione speciale di sanità in S. Consulta, ed altro dalla Commissione della pubblica beneficenza. In appresso vi fu aggiunto un quarto, destinatovi dal pio Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, affinchè raddoppiate riuscissero le sorveglianze e provvidenze in un'epoca cotanto dolorosa, e fu ammirabile la concordia con cui tutti agirono pei buoni risultamenti sott'ogni rapporto.

La Presidenza di Roma e Comarca volle anch'essa rimeritare il romano Municipio per la stessa causa, col rassegnare al S. Padre, com'esprimevasi nel biglietto diretto al ff. di Senatore il 3 febbraro 1855, *un rapporto conciso e storico di quanto aveva operato esso Municipio nel decorso dell'anno* 1854, *in ispecie nel ramo sanitario, che tante cure aveva richiesto a causa dello sviluppo del morbo cholerico nella capitale.* Aggiungevasi nel biglietto: *Il Santo Padre si è degnato dimostrare l'alto Suo Sovrano gradimento per tale atto, e la piena Sua soddisfazione per l'operato stesso, commettendo al Cardinale scrivente di manifestarlo nell'augusto Suo Nome tanto a V. S. Illma, quanto a' suoi colleghi di Magistratura, non che all'intero corpo Municipale.*

Il Santo Padre nella sovrana sua munificenza volle fare assai di più. Profittando della fausta ricorrenza della sua Coronazione, dispose nell'udien-

za accordata a Monsignor Ministro dell' Interno il 20 giugno 1855, che si coniasse una apposita onorifica medaglia personale per i nove individui componenti la romana Magistratura, la quale disposizione venne del tutto eseguita. La sovrana munificenza si estese ancora verso i benemeriti deputati municipali facendo loro distribuire una medaglia di benemerenza, accompagnata con onorifico biglietto. La romana Magistratura poi si distinse verso alcuni de' suoi impiegati, retribuendo l'opera da essi prestata personalmente nella stessa occasione, con una medaglia di benemerenza di mediocre grandezza, battuta in oro e in argento: anch' io partecipai di questa singolare distinzione.

Sul contagio manifestatosi a danno degli animali più utili all'uomo, ha dovuto ancora la romana Magistratura estendere le sue cure nel periodo di tempo che mi sono proposto. Nel 1852 gravissimi sospetti sorsero di *febbre aftosa* nel bestiame vaccino, e nell'anno successivo di malattia detta *zoppìa* nel pecorino. Furono quindi adottati, senza ritardo, tutt' i mezzi di prevenzione, onde quei mali non avessero a sviluppare nella campagna romana, e sviluppati per disavventura, non progredissero a danno anche della umana specie. Si spedirono professori in campagna onde verificare le qualità delle malattie, per gli opportuni provvedimenti. In vicinanza poi dello stabilimento di mattazione fuori la porta del Popolo si presero in affitto due locali, e si ridussero ad uso di lazzaretto per il bestiame che si portava al mercato ad essere mattato. Altro locale fu disposto presso il Foro romano per porre in cura il bestiame vaccino, che si trovasse infetto, oltre le provvidenze adottate in campagna per impedire la

comunicazione del contagio al bestiame in perfetta salute. La zoppìa non si verificò.

Fra i potabili, che possono interessare alla pubblica igiene, è principalmente il vino; e poichè da molti anni a questa parte, attesa la malattia delle uve, si ha moltissimo vino artefatto, una sorveglianza scrupolosa era necessaria in riguardo ancora di tutelare i consumatori relativamente ai prezzi. E questa sorveglianza non mancò severa nei tempi più pericolosi. Difatti, trasportandosi da più parti, e specialmente dal Regno di Napoli e dalla Sicilia il vino a Roma, ne fu dal Comune vietato il disbarco in Ripa grande prima di essere stato analizzato dai professori deputati dallo stesso Comune, e d'essersi ottenuto in iscritto il permesso per lo scarico. Ad ovviare poi che si vendesse il vino artefatto per vino di pura uva, furono prese varie disposizioni, e si fecero continue visite nelle osterie, dove praticavansi esperimenti chimici, onde riconoscere la vera qualità del vino. Molte contravvenzioni si rinvennero alle leggi pubblicate allo scopo, e furono punite.

Altro genere di molto consumo in Roma è il latte, e su questo ancora diresse le sue cure la civica rappresentanza, onde conservarne la salubrità. Un antico pregiudizio popolare faceva credere, che le vacche producessero maggior frutto ove fossero tenute in locali coperti di tele di ragno, e sozzi. Onde rimuovere tanta sciocchezza, s'intraprese la massima di non accordare permessi di nuove vaccherie, se non fossero munite di compatto selciato a scolo con sottoposta chiavica per raccogliere, e portar via le sozzure, non che ben polite, imbiancate e vaste a sufficenza pei tanti capi di bestiame che si permetteva di ritenere, e per il giuoco necessario dell'

aria. Le stesse provvidenze poi si vollero adottate in quanto alla nettezza delle vaccherie che già esistevano. Tali massime osservandosi anche presentemente, ognuno è testimone dei buoni risultati, con decenza ancora e decoro della città.

Nuove provvidenze si adottarono pure sullo stufare le carni di majale, e sulle pizzicherie, per vedute di pubblica igiene. La Commissione provvisoria municipale colla notificazione dei 18 marzo 1851 riformò l'uso, fino allora tenuto in città, di stufare in basso a coloro che, secondo il metodo bolognese, facevano uso del carbone soltanto; agli altri che adopravano la legna, negò la licenza di stufare, se prima non avessero portato la loro stufa tanto in alto da superare i piani delle case contigue. Queste prescrizioni fino d'allora adottate sono state e sono presentemente in piena osservanza. In quanto alle pizzicherie, come ho già ricordato all'art. IV, si volle adottata la vetrina nella porta d'ingresso della bottega, e pel decoro della città, e per impedire che l'odore disgradevole, e di danno alla salubrità dell'aria, si estendesse sulle pubbliche vie.

Sugli smorzatori di calce, sull'abbruciamento de' riscoli, sui depositi di stracci, sullo spalmare la vernice e l'asfalto non è venuta giammai meno la cura e la vigilanza municipale, prova manifesta le tante contravvenzioni che si giudicano continuamente dal tribunale giurisdizionale. Sulla nettezza della città, sui luoghi di scarico della spazzatura della medesima, sui cessi ed orinatori impiantati in molti luoghi, cose tutte risguardanti ancora le pubblica igiene, ho parlato all'art. suddetto, come appartenenti ancora al comodo dei cittadini, e al decoro della città.

Chiudo questo articolo con ricordare la recen-

tissima erezione della fabbrica diretta a cooperare alla salute de'cittadini, con i bagni calorico-animale, dei quali ho trattato parlando della stessa fabbrica. Ora qui aggiungo, che per questi bagni un opuscolo ha reso di pubblico diritto il dottor fisico *Antonio Tarenghi*, contenente VII capitoli, nel V de'quali dà le cautele per eseguire il bagno, e lo ha decorato della vaga prospettiva della fabbrica, e della icnografia del primo piano.

ARTICOLO XII.

CIMITERIO PUBBLICO AL CAMPO VARANO

Quando il pubblico cimiterio al Campo Varano passò al Comune (in gennaio 1848) copriva una superficie di circa tre rubbia, e conteneva il solo piazzale selciato coi sepolcri a pozzo, con una Cappella in legno, e con due arcate, state elevate nel 1838, a servir di modello pel porticato proposto, che circondar doveva il piazzale medesimo. Un piazzale a terra esisteva più basso, che fu accresciuto in occasione del primo morbo cholerico del 1837, da cui fu tanto afflitta la capitale. Quello del quale ebbe a temersi nel 1849, come fu accennato all'art. X, portò altra ampliazione al cimiterio, ove fino allora il seppellimento era stato eseguito nei sepolcri a pozzo.

La Commissione provvisoria municipale tra le provvidenze adottate per allontanare la invasione del morbo, prese quella di far spurgare questi sepolcri,

ma rinvenne che i cadaveri erano ancora freschi. Si rivolse pertanto al progetto d'attivare il seppellimento a sterro, pel quale fu redatto apposito regolamento, ed acquistato il necessario terreno. Uno degli architetti comunali, il conte Virginio Vespignani, venne incaricato di mettere ad atto questo sistema, e questi fece gli opportuni disegni per ampliare, ornare e distribuire il tutto in modo da rendere infine il Campo Santo degno della magnificenza di Roma.

Nei primi anni si fece quanto più si potè, secondo le forze delle finanze comunali; i grandi lavori ebbero principio nel 1856, in cui rimarchevoli soccorsi si ebbero dalla munificenza del regnante Sommo Pontefice. Il nominato architetto ampliò il suo disegno, e sotto la cura del cav. Ignazio Amici di ch. me., allora uno de'Conservatori municipali, s'intrapresero (premessi nuovi acquisti di terreni) tagli di colline, e riparti di terra, onde ottenere il gran campo di comune seppellimento, e piazzali si distinsero per servire alle speciali sepolture pei corpi religiosi, per le nazioni, per le confraternite ec. Si recinse di mura il sacro luogo, a questo per decoro corrispondenti, nella quantità di metri lineari 1747, che hanno racchiuso in maggior parte una superficie di circa quattordici rubbia, parte in piano e parte in collina, compresa la primitiva. I larghi viali a divisione dei scompartimenti di umazione delle quattro classi, degli uomini cioè, delle donne, dei fanciulli non più che settenni, e del clero, vennero ornati con cippi, e contornati di piante logubri, muniti di cunette e di forme murate a scolo. Finalmente i recinti pei bambini, nati morti, furono decentemente sistemati fuori del luogo.

Scompartita poi dall'architetto la intera super-

ficie in piazzali di vario piano, nel primo, che si congiunge col nuovo ingresso, sono state elevate le 14 edicole per la *Via Crucis*, nelle quali veggonsi già avanzati i dipinti a buon fresco da Francesco Grandi. Nel secondo piazzale, sopra ampia scala, elevasi il nuovo elegante e maestoso tempietto, ornato di colonne di granito orientale, di marmo greco e numidico, ed al quale dovranno far ala i portici arcuati sopra colonne di pietra tiburtina, che già sono incominciati nel lato rivolto a ponente, ed in quello verso mezzo giorno.

Mancava una sala mortuaria ove deporre i cadaveri, appena giunti al sacro luogo, fino al momento della loro umazione. Progettò l'architetto di edificarla a tre navi sotto il tempietto, giovandosi del dislivello dei piani, e di corredarla di portici a riparo delle intemperie per gli ecclesiastici, che accompagnano i carri mortuari, e pei vespilloni durante lo scarico dei cadaveri. Propose inoltre che la sala venisse nel pavimento ricoperta da bianche lastre di marmo, murate a perfetto scolo. La romana Magistratura, lodando ed approvando il disegno, stato quindi eseguito con tutta precisione, ha disposto che, per tener netta la sala, e disinfettarla costantemente, non che per ogni bisogno del pio stabilimento, vi si conduca incondottata quantità di acqua perenne, per la quale sonosi già prese analoghe disposizioni.

A tali e tanti lavori ha il Comune aggiunto quelli capaci a portar vantaggio e decoro all'antichissima Basilica di S. Lorenzo, (fatta edificare in origine per ordine di Costantino Magno, riedificata, e quindi in più tempi ristaurata ed ornata dai Papi, oggi annessa al Campo santo), secondando con essi lavori i desiderj della commissione dell' archeologia sacra, e la volontà esternata dal regnante Sommo Pon-

tefice. È stata quindi rimossa la causa di umidità, e di mancanza di luce nella parte più antica di essa Basilica, col taglio del monticello, che aveva addosso, e con la elevazione di alta muraglia di sostruzione, distante 13 metri, onde sorreggere il taglio del colle. A questa parte poi, che contiene una delle navi minori del tempio, sono stati sottoposti solidi muri a quei che poggiavano sopra il masso, rimosso coll'indicato taglio, ed aperti nell'antica muraglia vani di finestre regolari, ed in consonanza con lo stile dominante della Basilica, cui è stato in gran parte sterrato, credesi, *il nartece*, e con esso la nave destra. Tali lavori, quando sarà portato tutto al suo compimento, riuniranno, e classificheranno le diverse epoche, nelle quali sono stati eseguiti in quel famoso tempio le ristaurazioni, principalmente di Sisto III., la riedificazione di Pelagio II., di Gregorio II., di Adriano 1., gli abbellimenti di Onorio III., ed in fine i grandi lavori suddivisati del romano Municipio a'nostri giorni eseguiti.

La cima del colle, tagliato come ho detto, è stata spianata, livellata, e divisa in stradali e spartimenti di varia forma, ne' quali, come negli spalti che sostengono la via a rampari, con cui discendesi nel piazzale de'sepolcri, sono stati già eretti cospicui monumenti dai particolari, ed altri andranno ad erigervisi. Una scala poi ampia, e divisa a ripiani, è stata aperta che, mentre pone in comunicazione il Campo santo colla residenza de' PP. Cappuccini, custodi del pio luogo, accurcia ed agevola la salita sul colle.

Altra parte montuosa esisteva, molto più estesa di quella, al confine della tenuta di Pratalatella. Questa, da concedersi alle nazioni, alle corporazio-

ni religiose ed alle confraternite, è stata in gran parte livellata, e innanzi ad essa sono già incominciati grandiosi rampari. In conclusione, nella vastità ed irregolarità del terreno ha voluto l'esperto architetto profittar di tutto, perchè il Campo santo di Roma abbia abbondanza di comodi, e di decoro.

ARTICOLO XIII.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA A GAS



Trovavasi la popolazione di Roma in grande aspettativa di vedere la città illuminata a gas, come le altre metropoli, quando la Prefettura delle acque e strade prese a corrispondere ai comuni desiderj, stipolando il 3 decembre 1847 un contratto con Adriano Trouvé e compagni per illuminare le tre vie principali, del Corso, del Babuino, e di Ripetta. Succeduto col primo di gennaio del nuovo anno a quella Prefettura il Comune, assunse questi la cura di ultimare siffatta impresa; e poichè la compagnia aveva depositato scudi 10 mila a titolo di sesta, e scudi 10 mila in luogo di cauzione per l'osservanza del contratto, queste somme furono passate allo stesso Comune. Non era stabilito ancora il locale pel gassometro, e il Comuue, col mezzo della sezione di pubblica salubrità, e de'periti sanitarj, lo fissò nella villa Poniatowsky fuori della porta del Popolo, col consenso di tutti i vicini.

Non fu però sollecito l'intraprendente deliberatario, rappresentante la compagnia, a por mano ai lavori a forma del contratto, ed il Comune non man-

cò di farne giudiziale protesta. Se non che sopravvennero i notissimi sconvolgimenti politici, e tutto restò sospeso. Tornata però appena la calma, la Commissione provvisoria municipale riassunse la pendenza, e prese ad esaminarla con ogni premura per vederne la fine. Aveva il Trouvé nel marzo 1849 domandato la rescissione del contratto, adducendo per motivo le vicende sofferte dal paese e da tutta l'Europa, e il cambiamento de' tempi. Il 20 luglio dello stesso anno, variando avviso, propose di modificare il contratto, onde renderlo per sè più equo, ma la proposta non venne accettata, e si opinò di costringerlo alla osservanza del contratto 3 decembre 1847. Varie difficoltà peraltro essendosi incontrate su tal proposito, inclinossi piuttosto alla rescissione, ed il Trouvé dichiarò d'esserne pronto.

Più maturamente ponderate le cose sotto ogni rapporto, il Consiglio comunale risolvè di trattare amichevolmente con il detto Trouvé. Questi non offriva altra garanzia, in forza del contratto, oltre gli scudi 20 mila depositati, e dall'altro canto dimostrava esser d'accordo con una compagnia inglese a tale oggetto costituita, e rappresentata dal Sig. Giacomo Cav. Shepherd, la quale era composta di azionisti solvibilissimi, ed aveva già depositato lire sterline 50 mila con obbligo di depositarne altre 80 mila, in aggiunta degli scudi 20 mila già depositati. Egli avrebbe ceduto a questa la sua impresa. Tale proposta diede ad osservare, per parte del Comune, essere cosa utile megliorare le condizioni dell'appaltatore, e così assicurare la illuminazione a gas, tanto desiderata, alla capitale. Gioverebbe inoltre ad evitare una questione giudiziale, sempre incerta nel suo esito.

D'appresso tali osservazioni, il Consiglio deliberò di venire a trattative, aumentando il prezzo statuito nel contratto 3 decembre 1847 colla cessione del Trouvé allo Shepherd. Fu perciò redatto un progetto di nuovo capitolato d'appalto a condizioni diverse, concordate con Trouvé e con Shepherd. Si esaminò questo capitolato in più tornate dal Consiglio, e finalmente fu approvato con deliberazione che venisse con esso Shepherd stipolato l'analogo contratto. Approssimandosi però la riorganizzazione della civica rappresentanza, la Commissione provvisoria municipale, che aveva trattato tutte le cose suddivisate, stimò prudenziale rimettere a quella di tornare sulla bisogna, e procedere alla analoga stipolazione in affare di tanto momento.

La nuova rappresentanza comunale entrò in esercizio il 1.° aprile 1851, e il 10 di giugno la Presidenza di Roma e Comarca, cui era stata trasmessa l'ultima risoluzione del Consiglio, significavale che il Ministero dell'interno desiderava che venisse interpellata onde assicurare una miglioria al Comune. Per corrispondere a questi desiderj, il nuovo Consiglio, tenuto li 11 agosto 1851, nominò all'oggetto una commissione, tratta dal suo seno, per dare il suo parere. Questa fece la sua relazione il 20 settembre successivo, e divise la sua diceria in *parte storica*, in *parte legale*, in *parte economica*, in *parte igienica*. Concluse col proporre, di unanime parere, di rescindere il contratto Trouvé o Shepherd colle condizioni che indicava, tra le quali la restituzione al Trouvé dei 20 mila scudi depositati. E seguita la rescissione, diceva, doversi trattare al più presto possibile la illuminazione a gas, con tutti quei concorrenti che si presentassero. Proponeva in fine, che si dovesse do-

mandare alla Presidenza di Roma e Comarca il permesso di evitare l'esperimento dell'asta.

Tale relazione fu portata al Consiglio tenuto il 23 decembre dello stesso anno; l'opinamento non venne accettato, e fu approvato il capitolato discusso dalla Commissione provvisoria municipale, con piccola modificazione agli articoli 3 e 13, relativi alla materia dalla quale ricavare il gas.

Trasmessa questa risoluzione alla Presidenza di Roma e Comarca, e da questa, con opportuni schiarimenti, al Ministero dell'interno, si ebbe il dispaccio del 15 aprile 1852. Dicevasi in questo, che lo stabilimento del gassojo nella Villa Poniatowsky fuori di porta del Popolo era stato oggetto di varie animadversioni, sia per la lontananza del fiume, nel quale dovevansi immettere le fetide materie risultanti dalla gassificazione, sia per la esposizione della villa ai venti benefici di settentrione, dai quali vengono bilanciate le funeste influenze dei venti meridionali, sicchè ogni riguardo a non deteriorare la pubblica igiene non doveva trascurarsi nel risolvere tanto interessante pendenza. Tali difficoltà, aggiungeva, essere state rimosse dalla sopravvenuta proposizione dell'intraprendente Shepherd, il quale esibivasi di costruire il gassojo presso Porta Leone, e questa proposizione essersi pienamente accettata dalla Congregazione speciale di Sanità per le ragioni opposte alle difficoltà che offeriva la prima. Convenivasi poi nella suddivisata deliberazione del Consiglio, stata anche approvata dalla Congregazione governativa della Presidenza di Roma e Comarca. Dicevasi inoltre, che, d'appresso le intelligenze prese col superiore governo, veniva prescritto, che, dovendo la impresa essere intestata a' sudditi pontificj, qualora venisse questa affidata ad

estranei, come nel caso in discorso, dovevano questi rinunciare alla respettiva nazionalità, assoggettandosi, pel contratto d'appalto, e sue conseguenze tutte, alle leggi pontificie, come sudditi veri e reali della Santa Sede. Prescrivevasi finalmente, che, quanto agli agenti ed altri da occuparsi per la esecuzione ed andamento della impresa, tanto esteri che statisti, dovessero esser tutti riconosciuti ed approvati dal Governo, ed i primi, da ammettersi, ove fossero assolutamente, e indispensabilmente necessarj, sempre però preferibili i secondi, fin dove fossero abili.

Dopo tutto ciò, il Comune procedette alla stipolazione del relativo contratto sotto il 30 luglio detto anno 1852, e l'intrapresa venne intitolata *Anglo-Romana*. Non si tardò dalla società ad intraprendere i lavori, che vennero proseguiti ed ultimati entro il termine prefisso nello stipolato con generale soddisfazione.

Fra i patti stipolati eravi quello, che la spesa della illuminazione pubblica, fissata in quattrini 2 e centesimi 30 per ogni ora di accensione di ciascun fanale, doveva decurtarsi di mano in mano che aumentava lo spaccio dei lumi particolari. La estensione poi di primo impianto della illuminazione pubblica stabilivasi nella via del Corso, colle annesse piazze, del Popolo, di S. Lorenzo in Lucina, Colonna, e di Venezia, nella via Condotti e piazza di Spagna, non che dalla piazza di Venezia per quella del Gesù a tutto il piazzale di Campidoglio. Doveva inoltre l'impresa fornire al Comune altri 50 fanali di prima o seconda classe, da distribuirsi dal Comune medesimo, in continuità peraltro delle vie e piazze suindicate.

Per l'ulteriore estensione di detta illuminazione

obbligavasi l'impresa di somministrare allo stesso Comune 50 fanali di prima o seconda classe in sua scelta, quando avesse esitato 1000 lumi particolari di qualunque dimensione e forma, benchè divisi in più fiammelle aggruppate, da disporsi dal Comune in altre vie e piazze comprese nel perimetro già stabilito dalla Prefettura delle acque e strade nel contratto del 3 decembre 1847. Quando i lumi particolari fossero ascesi a 2000 poteva il Comune ottenere la pubblica illuminazione in tutto il resto del perimetro. Giunto il numero dei lumi particolari a 4000, il prezzo della pubblica illuminazione riducevasi a 2 quattrini, per i fanali sempre di prima classe (giacchè per quelli di seconda classe diminuivasi, per principio, di un 20 per cento), ed era in piena facoltà del Comune di fare estendere la illuminazione, sempre a tutte spese della intrapresa, con progressiva continuità, in qualunque parte abitata della città, senza alcun aumento di prezzo, ma a condizione che l'intrapresa avesse, oltre il numero suddetto di 4000, lo spaccio di altri lumi privati in qualunque parte della città, in ragione di un lume per ogni 12 metri lineari dell'asse delle vie, alle quali volesse il Comune estendere la pubblica illuminazione. Finalmente, quando il numero dei lumi particolari, di qualunque dimensione, fosse giunto a 5000, l'impresa obbligavasi di fare la pubblica illuminazione al prezzo fissato nel contratto del 3 decembre 1847, che stabiliva 85 centesimi di quattrino circa, per ogni ora di accensione di ciascun fanale.

Niuna misura o provvidenza trovavasi presa a garanzia de'particolari sul prezzo del gas, e quando il Comune potè conoscere che lo spaccio dei lumi particolari era giunto a 5000, varie difficoltà s'inco-

minciarono ad incontrare per ottenere che la pubblica illuminazione si estendesse in tutto l'abitato colla suddivisata diminuzione di prezzo. Onde ovviare al difetto ed alle difficoltà, s' intraprese a trattare di transazione con l'intraprendente, e questi propose di estendere la illuminazione, nel termine di tre anni, in tutta la parte principale della città, quante volte il Comune gli pagasse quattrini 2 e 80 centesimi per ogni ora di accensione, quanti ne pagava per la illuminazione ad olio, e gli prorogasse la durata del contratto. Obbligavasi poi di non aumentare in avvenire ai particolari il prezzo del gas, che allora pagavano. Insistè la Magistratura per una miglioria sul prezzo del gas, e l' intraprendente ridusse a 75 i centesimi 80. Presentato il progetto al Consiglio adunato li 11 gennaio 1858, si discusse, se fosse più utile al Comune di costringere l'intrapresa alla osservanza del contratto 30 luglio 1852, oppure ammettere la transazione, e la deliberazione escluse la lite, ed incluse la transazione proposta, con preghiera alla Magistratura, cui conferivasi ogni opportuna facoltà, di procurare delle migliorìe possibili a favore della cosa pubblica. Ripropostasi però in seguito la stessa tesi nelle adunanze consigliari del 2 luglio 1860, e 26 febbraio 1861, col parere unanime dei consiglieri legali, e dell'avvocato consultor legale del Comune, i quali concludevano non esser tale la surriferita transazione da obbligare il Comune ad adempirla, e che molto più utile sarebbe stato costringere l'impresa alla osservanza del contratto, fu deliberato d' introdurre, senza, ritardo la lite, e questa deliberazione venne approvata dall' autorità governativa.

Ebbesi nella detta deliberazione molto a colcolo dalla Magistratura, dai legali, e dal Consiglio una re-

giudicata del Consiglio di Stato del 20 decembre 1858, nata in una questione agitata giuridicamente fra taluni stagnari e l'intrapresa della illuminazione a gas, questione che riguardava il diritto che l'impresa pretendeva di godere eslusivamente nella canalizzazione interna del gas venduto ai particolari.

ARTICOLO XIV

ALLOGGI E CASERMAGGIO PER LE TRUPPE FRANCESI



Entrata l'armata francese in Roma il 4 luglio 1849, il magistrato di quel tempo si trovò costretto d'occuparsi seriamente in trovare alloggi per gli ufficiali, e le caserme pei militari comuni. Nella urgenza del momento i primi vennero sistemati nelle case de'privati in massima parte, ed altri nelle pubbliche locande, i secondi presso le case religiose, ed in altri locali presi in affitto Queste gravissime ingerenze furono assunte poco dopo dalla Commissione provvisoria municipale, nominata dal generale in capo di quell' armata, e succeduta a detta Magistratura.

Vari inconvenienti si manifestarono in questa provvisoria sistemazione, e dopo qualche mese sopravvennero i reclami de'particolari pel peso loro addossato. Tenutosi proposito di questo stato di cose nell'adunanza della Commissione municipale del 23 ottobre detto anno, venne deputata una commissione, detta *degli alloggi militari*, composta di otto in-

dividui presi dalla stessa adunanza, onde prendere interessamento sull'oggetto, ponendosi intanto per massima di dover provvedere alle spese occorrenti colla imposizione di una tassa, tanto per gli alloggi che per il casermaggio. Come e dove imporre questa tassa fu preso ad esaminare, e si opinò per gravare i fondi rustici ed urbani. Se non che una difficoltà insorgeva, ed era che mentre avevasi bisogno di pronto denaro, la esigenza di quella tassa, ove fosse stata approvata, non sarebbesi potuta ottenere se non dopo più mesi. Questa verità indusse la commissione a progettare la creazione di un debito di 12 mila scudi, da non portarsi però a tutto carico del Comune, ma per antistare con riserva alle urgenti spese degli enunciati titoli. Nell'adunanza consiliare del 29 dello stesso mese fu approvato il partito proposto, e si stabilì di pagare l'alloggio degli ufficiali in denaro sulle norme militari francesi, eccettuati i generali e i colonnelli, che per massima aver dovevano l'alloggio in natura. Nelle adunanze poi del 7 e 10 decembre la commissione degli alloggi interpellò il Consiglio se credesse meglio d'imporre una nuova tassa, oppure aumentare quelle esistenti, e fu approvato il secondo partito nel modo seguente. Un aumento di 15 centesimi sul censimento rustico ed urbano; uno scudo a barile sugli spiriti, sul rhum, e sui rosolj; un paolo a barile sul dazio consumo del vino, ed il doppio infine della tassa sulle acque Vergine, Felice e Paola.

Queste sopratasse furono esatte dal Comune a tutto il 1850. Nell'anno successivo il superiore Governo, trovato che le spese di alloggio e di casermaggio erano diminuite, perchè minorato era il numero de'militi francesi, lasciò al Comune la sopra-

tassa sul censimento, e sulle acque, riservandosi quella sul vino, e sugli spiriti. Essendosi però recentemente dimostrato allo stesso superior Governo il grave disavanzo in cui trovavasi il Comune, pei pesi aumentati, e per le rendite diminuite, ha questi limitato su quella esigenza la sua riserva a due quinti finchè non si sarà rimborsato delle spese che disse incontrate pei titoli che indussero ad imporre le sopratasse, lasciando gli altri tre quinti a beneficio del Comune, come ho già narrato all'articolo I.

In quanto al casermaggio, la parte gravissima che in principio sostenne la Commissione provvisoria municipale fu l'aver dovuto improntare un numero di letti militari compiti, che, giusta la prima domanda avanzata, sarebbe asceso a 30 mila. La ragionevolezza però del generale in capo ne diminuì il numero, e prolungò il tempo alla relativa somministrazione. In ogni modo la Magistratura ebbe elogi per le sue cure indefesse, onde tutto procedesse regolarmente, e con soddisfazione dell'esercito francese. Nel 1860 le spese di alloggio, e di casermaggio sono tornate ad essere gravi per l'accresciuta truppa francese nella capitale.

Nel primo articolo, parlando del *Regolamento interno*, ho accennato quello che, a mio avviso, parrebbe d'uopo di adottare, trattandosi di un'amministrazione complicata, e nella quale è rimarchevole la spesa.

ARTICOLO XV.

OPERE GRAVI IN TEMPI DIFFICILISSIMI DIMOSTRAZIONI DI BENEVOLENZA E DI GRATITUDINE.



L'assedio lungo di Roma, e la guerra guerreggiata avevan quà condotto, per la difesa della città, molti combattenti esteri, scampati alla sconfitta avuta in Lombardia, e quindi in Genova. Vinta finalmente la guerra dall'esercito francese, gran parte di que'militi, ricusando di seguir Garibaldi, che partiva con un piccolo esercito, attendeva incerta e disarmata il suo destino in posizione ben dolorosa per mancanza di mezzi a ripatriare, e per vivere. I cittadini stessi in seno alla patria lacera in parte e devastata per gli effetti della guerra, i ricchi nello spendere ritenutissimi, gli artisti e i braccianti privi di lavoro, e la plebaglia famelica, un quadro presentavano da produrre spavento in chi assumer doveva il reggimento delle pubbliche cose cittadine. Aggiungevansi le esigenze, come abbiam veduto, dell'esercito francese assai numeroso, aggiungevansi i provvedimenti da doversi prendere all'istante pel disfacimento di tante barricate, di tanti mezzi di difesa entro e fuori dela città, per la nettezza delle piazze e delle vie enormemente sozze, pei grandiosi ristauri delle mura, ove rotte od aperte dal cannone, ove cadenti per vecchiezza, e per urto di guerra; aggiungevasi finalmente l'ingordigia degli speculatori, i quali profittando già del tempo, creduto loro favorevole, alzavano i prezzi

ai generi di prima necessità, e cagionavano le grida popolari, e tutto ciò mentre l'erario comunale, del pari che quello pubblico, trovavasi esausto.

Eppure la Commissione provvisoria municipale in mezzo a tanta gravità di cose, piena di coraggio e devota al suo Sovrano, assunse il carico con vero spirito cittadino. Affrettò e facilitò la partenza da Roma degli esteri, contribuendo alla spesa del loro viaggio; incoraggiò i cittadini con intraprender subito le lavorazioni per la distruzione delle fortificazioni da guerra, per la completa nettezza della città, e pei grandi ristauri delle mura, impiegando a queste opere i braccianti e gli artisti; intraprese inoltre altre opere di beneficenza, e a sollevare i poveri distribuì rimarchevole quantità di pane e di carne. Finalmente impedì l'incarimento de'viveri di prima necessità.

Ad adempir poi le parti di dovere verso il Sovrano Pontefice, dimorante allora in Portici presso Napoli, spedì una deputazione colà a prestargli sinceri omaggi da parte ancora del fedele Popolo romano, ed a scongiurarlo pel sollecito ritorno alla sua Sede. Cosa in appresso operasse la civica rappresentanza in ordine alla ordinaria comunale amministrazione è detto in gran parte nei compendj agli articoli surriportati.

Compio ora questo mio lavoro con riferire le dimostrazioni di benevolenza e di gratitudine date ai capi dell'esercito francese per l'opera prestata nel mantenimento dell'ordine, e della tranquillità, e pei speciali riguardi avuti verso la municipale rappresentanza in ogni tempo. In fine riporterò quella fatta a *De La Moricière* generale in capo dell'armata Pontificia. Eccone i nomi, e le dimostrazioni.

Oudinot Duca di Reggio, che combattè ed entrò in Roma col prode esercito francese, ebbe una la-

pide di marmo collocata nella sala de' Capitani illustri papali presso il palazzo capitolino detto de' *Conservatori*, con iscrizione che ricorderà ai posteri le gloriose sue gesta. Fu donato della cittadinanza romana, estensiva ai figli e posteri, e di una medaglia battuta in oro, in argento e in rame, portante nel diritto il suo ritratto, e nel rovescio la iscrizione:

VRBEM
EXPVGNARE COACTVS
CIVIVM ET ARTIVM
INCOLVMITATI
CONSVLVIT
A. MDCCCXLIX

Ebbe finalmente una festa con lautissimo rinfresco nel museo capitolino, e con illuminazione a giorno la sera del 23 agosto 1849, nella quale furono invitati gli altri generali, lo stato maggiore, gli ufficiali maggiori, e la parte intelligente della città, cioè, il collegio degli avvocati concistoriali, il teologico, il medico-chirurgico, il filosofico, non che i professori dell'Archiginnasio romano, e le accademie dei nuovi Lincei, di S. Luca, e di archeologia. Tutti corrisposero all'invito, e la festa riuscì degna del luogo in cui fu data.

Rostolan succeduto a *Oudinot*, fu donato della cittadinanza romana per sè, suoi figli e posteri, e di un gran volume superbamente legato, che conteneva la raccolta di tutte le stampe rappresentanti i più insigni monumenti di Roma, prese dalla calcografia camerale.

Baraguey d'Hilliers, succeduto a *Rostolan*, fu donato dalla cittadinanza romana per sè, suoi figli

e posteri, e di un busto di marmo rappresentante il Sovrano Pontefice Pio IX, lavoro dell'insigne commendator Tenerani, collocato sopra un rocchio di colonna di marmo cipollino, con iscrizione che ricordava la provenienza del dono.

Gemeau succeduto a *Baraguey d'Hilliers*, fu donato della cittadinanza romana per sè, suoi figli e successori, di un busto in marmo, rappresentante lo stesso Pontefice, lavoro del sullodato artista, e di una medaglia battuta in oro, in argento e in rame.

Allouveau de Montrèal, succeduto a *Gemeau*, fu donato della romana cittadinanza, estensiva, mancandogli figli, al suo nepote Luigi Maria Allouveau de Montréal, e di una medaglia battuta in oro, in argento e in rame.

Conte de Goyon, succeduto ad *Allouveau*, straordinariamente benemerito della pubblica sicurezza e tranquillità nei tempi presenti di tante turbolenze, stato donato della nobiltà romana per sè e la sua consorte, *Enrica Oriana de Montesqieu Fezeusac*, loro figli e posteri, e di una medaglia battuta in oro, in argento e in rame, portante nel diritto lo stemma del senato e popolo romano entro ad una civica corona, e nel rovescio la seguente iscrizione:

S. P. Q. R.
AVGVSTINO
COMITI DE GOYON
GALLICIS COPIIS PRAEF.
QVOD PII IX PONT. MAX.
IMPERIO OBSCVNDAS
BENE MERVERIT

Juchault De La Moricière Cristoforo Luigi Leone generale in capo dell'armata pontificia, donato della nobiltà romana estensiva ai suoi successori, di una medaglia battuta in oro, in argento e in rame, e di una iscrizione scolpita in marmo da collocarsi in Campidoglio, onde perpetuare la memoria delle di lui virtù, della illimitata sua devozione verso la Santa Sede, e dei servizi resi a sostegno di questa, e di tutto il mondo cattolico. La medaglia fu incisa dal celebre *Voigt*, e conteneva nel diritto l'effigie del generale, e nel rovescio la iscrizione che dovrà mandarsi ai posteri, non senza commento:

SE
ET ANTE ACTOS
TRIOMPHOS
PRO PETRI SEDE
LVBENS DEVOVIT

CORPO MUNICIPALE

DI

ROMA

Dal 1848 *a tutto il* 1860



AVVERTIMENTO

Gl' individui contenuti negli elenchi che sieguono (eccettuati i Consiglieri eletti dal Pontefice Sovrano nella istituzione del corpo municipale 1847, *e nella riorganizzazione del* 1851, *non che quelli scelti nei consigli elettorali dal popolo, i quali elessero poi i magistrati) sono stati tutti nominati da Sua Santità sulle terne pei magistrati, e sulle duple pei Consiglieri, redatte dal Consiglio. Le variazioni avvenute nei singoli eletti sono portate per dimostrare che, laddove lo zelo cittadino non si prestasse in appresso ad accettare la carica, od una provvidenza Governativa non vi concorrerà, la istituzione municipale avrà assai presto il suo fine.*



PRIMA ELEZIONE DEL CORPO MUNICIPALE

In virtù del Motu-proprio 1.° *ottobre* 1847.
Entrato in esercizio il 1.° *gennajo* 1848
e cessato il 24 *aprile* 1849.



SENATORE

Corsini Principe D. Tommaso

CONSERVATORI

Borghese Principe D. Marc'Antonio (1)
Doria Principe D. Filippo Andrea
Armellini Avvocato concistoriale Carlo
Della Fargna Marchese Clemente (2)
Colonna Cav. D. Vincenzo
Sturbinetti Avvocato Francesco
Bianchini Antonio (3)
Scaramucci Avvocato Ottavio

CONSIGLIERI

I quindici che soddisfacevano alla 1.ª *parte dell' articolo* 5.° *del motu-proprio in data* 1.° *ottobre* 1847.

1 Altieri Principe D. Clemente
2 Boncompagni Ludovisi Principe D. Antonio

(1) Rinunciò reiteratamente, e nel Consiglio del 28 Luglio 1848 fu dichiarato per acclamazione che rimanesse Consigliere.
(2) Idem sul finire del 1848, e non fu da altri surrogato.
(3) Idem reiteratamente, tornò al rango di Consigliere, ed in suo luogo fu eletto *Alibrandi Dottor Lorenzo*.

3 Borghese Principe D. Marc'Antonio (1)
4 Colonna Doria Principe D. Giovanni Andrea
5 Braschi Onesti Duca D. Pio
6 Corsini Principe D. Tommaso (2)
7 Doria Principe D. Filippo Andrea (3)
8 Falconieri Merlini D. Orazio
9 Massimo Duca D. Mario
10 Odescalchi Principe D. Livio
11 Orsini Principe D. Domenico
12 Patrizi Marchese Filippo
13 Rospigliosi Principe D. Giulio Cesare
14 Ruspoli Principe D. Giovanni
15 Torlonia Duca D. Marino

I trentaquattro che soddisfacevano alla 2.ª parte di detto articolo 5.°

1 Alborghetti Conte Giuseppe
2 Amici Ignazio
3 Antici Marchese Carlo
4 Armellini Avvocato Concistoriale Carlo (4)
5 Bernini Cav. Prospero
6 Bolognetti Cenci Conte Alessandro
7 Bontadossi Avvocato Annibale
8 Capranica Marchese Bartolomeo
9 Cardelli Conte Carlo
10 Castellacci Can. D. Pietro
11 Cavalletti Marchese Ermete

(1) Passato a Conservatore, fu surrogato *Massimo Principe D. Camillo.*
(2) Passato a Senatore, fu surrogato *Sforza Cesarini Principe D. Lorenzo*; rinunciò, e fu surrogato *Barberini Principe D. Francesco.*
(3) Passato a Conservatore fu surrogato *Grazioli Baron Vincenzo.*
(4) Passato a Conservatore, fu surrogato *Ricci March. Alfonso.*

12 Cini Conte Filippo
13 Colonna Cav. D. Vincenzo (1)
14 Conti Principe D. Cosimo
15 Cortesi Vincenzo
16 D'Antonj Giovanni
17 Dall'Olio Luigi
18 Del Bufalo Marchese Ottavio
19 De Dominicis Avvocato Cav. Enrico
20 Della Fargna Marchese Clemente (2)
21 De Rossi Commendatore Francesco
22 Ferrajoli Marchese Giuseppe
23 Graziosi Giovanni
24 Guglielmi Marchese Giovanni Battista
25 Lante Duca D. Giulio (3)
26 Muti Papazurri Marchese Alessandro
27 Pianciani Conte Commendatore Vincenzo
28 Potenziani Marchese Ludovico
29 Righetti Cav. Pietro
30 Sala Cav. Pietro
31 Truzzi Giuseppe
32 Sacchetti Marchese Girolamo
33 Senni Francesco
34 Valentini Mons. D. Gio: Domenico

I quindici che soddisfacevano alla 3.ª *parte di detto articolo* 5.°

1 Albertazzi Gioacchino
2 Bianchini Antonio (4)

(1) Passato a Conservatore, fu surrogato ***Floridi Annibale***, che rinunciò, e fu surrogato ***Nepoti Carlo***.
(2) Passato a Conservatore, fu surrogato ***Modetti Niccola***.
(3) Rinunciò, e fu surrogato ***Merolli Tommaso***.
(4) Passato a Conservatore, fu surrogato ***Spagna Pietro Paolo***.

3 Borgognoni Cav. Francesco
4 Cappello Cav. Scipione
5 Castellani Pio Fortunato
6 Carretti Andrea
7 Folchi Cav. Professor Clemente
8 Ghirelli Dottor Gio: Battista
9 Massani Avvocato Filippo
10 Morichini Gaetano
11 Ostini Avvocato Felice
12 Rossi Avvocato Pietro
13 Scaramucci Avvocato Ottavio (1)
14 Tosi Avvocato Gaetano
15 Villani Avvocato Professor Carlo Giovanni

Scenziati, Letterati, Negozianti, Artisti.

1 Alibrandi Dottor Lorenzo (2)
2 Baroni Cav. Professor Paolo
3 Belli Dottor Bartolomeo
4 Benedetti Cav. Gio. Battista
5 Borghi Dottor Raffaele
6 Bucci Professor Francesco
7 Canina Cav. Professor Luigi
8 Coghetti Professor Francesco
9 Coppi Antonio
10 De Crollis Dottor Domenico
11 De Mattheis Prof. Cav. Giuseppe
12 Cardinali Cavalier Luigi
13 De Santis Dottor Ponziano
14 Duranti Valentini Avvocato Girolamo

(1) Passato a Conservatore fu surrogato *Raspis Giacomo.*
(2) Idem per la rinuncia di *Bianchini Antonio,* che tornò al rango di Consigliere.

15 Finelli Cavaliere Professor Carlo
16 Forti Cav. Giuseppe
17 Girometti Cav. Professor Giuseppe
18 Luswergh Luigi
19 Minardi Cav. Professor Tommaso
20 Molza Monsignor D. Andrea
21 Peretti Professor Pietro
22 Pieri Professor Giuliano
23 Podesti Cav. Professor Francesco
24 Proja Dottor Pietro
25 Sarti Professor Emiliano
26 Sereni Professor Carlo
27 Sturbinetti Avv. Francesco (1)
28 Tenerani Commendatore Professor Pietro
29 Huber Salvatore
30 Vescovali Luigi
31 Vasselli Dottor Antonio
32 Zaccaleoni Avvocato Agostino

Nominati dall' Emo Card. Vicario

Alessandrini Don Luigi Parroco di S. Maria in Aquiro
Gagiotti Canonico D. Luigi

Nominati dall'Emo Presidente di Roma e Comarca

Arrighi Professor D. Giacomo
Rezzi Professor D. Luigi Maria

(1) Passato a Conservatore, fu surrogato *Pisoni Alessandro*

CORPO MUNICIPALE
ELETTO CON VOTO POPOLARE
Entrato in esercizio il 25 *aprile* 1849,
e cessato il 13 *luglio, stesso anno.*



SENATORE

Sturbinetti Avvocato Francesco

CONSERVATORI

1 Lunati Avv. Giuseppe (1)
2 Gallieno Giuseppe
3 Galeotti Avv. Federico
4 De Andreis Antonio
5 Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino (2)
6 Tonetti Luigi (3)
7 Feliciani Alceo
8 Tittoni Angelo

CONSIGLIERI

1 Sturbinetti Avv. Francesco (4)
2 Lunati Avv. Giuseppe (5)
3 Armellini Avv. Carlo
4 Corboli Curzio
5 Muzzarelli Carlo Emmanuele

(1) Rinunciò, ma fu caldamente pregato a rimanere, ed annuì.
(2) Idem, e fu surrogato da *Piacentini Giuseppe.*
(3) Idem, e fu surrogato da *Corboli Curzio.*
(4) Eletto a Senatore.
(5) Idem a Conservatore.

6 Tittoni Angelo (1)
7 Cortesi Vincenzo
8 Poggi Enrico
9 Sarti Emiliano
10 Sterbini Pietro
11 Galeotti Avv. Federico (2)
12 Maggiorani Dottor Carlo
13 Romiti Guido
14 Salvati Luigi
15 Polverosi Bartolomeo
16 Ponzi Salvatore
17 Belli Vincenzo
18 Narducci Crispino
19 Feliciani Alceo (3)
20 Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino (4)
21 Alatri Samuele
22 Del Grande Tommaso
23 Pinto Michelangelo
24 Massimi Andrea
25 Volpato Mariano
26 Rinaldi Rinaldo
27 Giuliani Michele
28 Guglielmotti Gaspare
29 Pastorelli Giuseppe
30 Natali Alessandro
31 Provinciali Paolo
32 Brunetti Angelo
33 Bosio Pietro
34 Bolasco Domenico

(1) Eletto a Conservatore.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Idem; rinunziò il Conservatorato.

35 Montecchi Mattia
36 Sani Francesco
37 Giraldi Domenico
38 Puccinelli Clemente
39 Ferri Vincenzo
40 Ricciardi Attilio
41 Cicconi Tobia
42 Landi Carlo
43 D'Antonj Giovanni
44 Herzog Giuseppe
45 Gorini Alessandro
46 Venerati Francesco
47 Zenitter Decio
48 Mazzoni Giuseppe
49 Lezzani Lorenzo
50 Coen Samuele
51 Mazzocchi Luigi
52 Morelli Stefano
53 Mercuri Paolo
54 De Angelis Pietro
55 Torlonia Alessandro
56 Gregori Giuseppe
57 Grandoni Luigi
58 Piacentini Avv. Giuseppe
59 Bonelli Giovanni
60 Panunzi Antonio
61 Gallieno Giuseppe (1)
62 Pasquali Andrea
63 De Andreis Antonio (2)
64 Tonetti Luigi (3)

(1) Eletto a Conservatore.
(2) Idem.
(3) Idem.

65 Pichi Clemente
66 Muti Gio. Paolo
67 Ugo Achille
68 Finelli Carlo
69 Pagnoncelli Curzio
70 Gagiati Filippo
71 Vallati Pietro
72 De Rocco Gaspare
73 Costa Giovanni
74 Vasselli Antonio
75 Capaccioni Francesco
76 Azzurri Giovanni
77 Boschetti Benedetto
78 Modigliani Emmanuele
79 Toni Giovanni
80 De Giovanni Gioacchino (1)
81 Neri Paolo
82 Canina Luigi
83 Mattei Domenico
84 Palazzi Niccola
85 Preti Giovanni
86 Gerardini Carlo
87 Candi Raffaele
88 Marucchi Temistocle
89 Scifoni Felice
90 Tavani Alessandro
91 Capalti Alessandro
92 Rondelli Filippo
93 Belloni Michele
94 Folchi Giacomo
95 Leonardi Giuseppe
96 Agostini Cesare

(1) Rinunciò.

97 Silvagni Giovanni
La mancanza di 3 Consiglieri al Num. di 100 derivò dal non essersi trovato per questi il numero legale nei suffragi de' collegi elettorali.



COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE

Nominata dal Generale in Capo dell' Armata Francese a rappresentare il Corpo Municipale. Entrò in esercizio il 14 *luglio* 1849, *e cessò il* 30 *marzo* 1851.



Presidente rappresentante il Senatore

Odescalchi Principe D. Pietro

Presidenti delle Sezioni rappresentanti i Conservatori

1 Alibrandi Cav. Lorenzo
2 Pericoli Vincenzo
3 Capranica Marchese Bartolomeo
4 Palazzi Cav. Giacomo
5 Tavani Dottor Alessandro
6 Belli Dottor Bartolomeo
7 Benedetti Cav. Gio. Battista
8 Pulieri Avv. Giuseppe

Membri della Commissione rappresentanti il Consiglio

1 Campana Cav. Gio: Pietro

2 Carpi Professor Pietro
3 Guglielmi Marchese Gio: Battista
4 Massani Avvocato Filippo
5 Pieri Professor Giuliano
6 Ralli Avv. Filippo
7 Sacchetti Marchese Girolamo
8 Scaramucci Avv. Ottavio
9 Spagna Pietro Paolo
10 Chigi de' Principi D. Giovanni
11 Gagiotti Canonico D. Luigi
12 Des Jardins Avv. Felice
13 Santini Lorenzo
14 Amici Cav. Ignazio
15 Senni Francesco
16 Modetti Niccola
17 Bonelli Luigi
18 De Dominicis Avv. Enrico
19 Vescovali Luigi
20 Spada Giuseppe
21 Dall'Olio Luigi
22 Marini Cav. Paolo
23 Ostini Avv. Felice
24 Bolognetti Conte Alessandro
25 Cardelli Conte Carlo
26 Giraud Conte Ferdinando
27 Albertazzi Cav. Gioacchino
28 Colonna Cav. D. Vincenzo

AVVERTIMENTO

La Commissione provvisoria di Governo aumentò il numero dei membri della Commissione provvisoria municipale eletta del generale surriferito, ed

allora la stessa Commissione, per disposizione governativa, si divise in due poteri, deliberativo ed esecutivo.



PRIMA ELEZIONE DEL CORPO MUNICIPALE DI ROMA

In virtù delle leggi edittali dei 24 *novembre* 1850, *e* 25 *gennaro* 1851, *istallato il* 31 *marzo* 1851.



SENATORE

Del Drago Biscia Gentili Principe D. Urbano (1)

CONSERVATORI

1.ª *metà*

1 Altieri Principe D. Clemente (2)
2 Borghese Principe D. Marc' Antonio
3 Colonna Cav. D. Vincenzo
4 Guglielmi Marchese Gio. Battista

2.ª *metà*

5 Albertazzi Gioacchino

(1) Morto il 25 luglio 1851 – A tutto il 1854 esercitarono le funzioni di Senatore i Conservatori di prima classe, seguendo l' ordine di collocazione portato nelle loro nomine, nei relativi casi di assenza da Roma.

(2) Rinunciò, e il 19 novembre 1852 fu surrogato *Santacroce Principe D. Antonio*.

6 Pulieri Cav. Giuseppe
7 Tenerani Comm. Prof. Pietro (1)
8 Vescovali Luigi

CONSIGLIERI

1.ª *metà*

1 Antici Marchese Matteo
2 Barberini Principe D. Francesco (2)
3 Boncompagni Principe D. Baldassarre (3)
4 Braschi Duca D. Pio
5 Cardelli Conte Carlo
6 Cavalletti Marchese Ermete (4)
7 Corsini Principe D. Tommaso
8 Del Bufalo Marchese Ottavio
9 De Cinque Cav. Ferdinando
10 Doria Principe D. Filippo
11 Fioravanti Cav. Alessandro
12 Gabrielli de' Principi D. Pompeo
13 Grazioli Duca D. Vincenzo
14 Lante Duca D. Giulio (5)
14 Massimo Principe D. Camillo
16 Odescalchi Principe D. Livio
17 Patrizi Marchese Filippo

(1) Rinunciò e fu surrogato *Forti Cav. Giuseppe.*
(2) Morto, e non fu surrogato, attesa la prossima triennale rinnovazione della metà del Corpo municipale.
(3) Rinunciò il 21 luglio 1852; surrogato *Antonelli Conte Luigi.*
(4) Passato Consigliere nella Presidenza di Roma e Comarca – il 28 decembre 1852 surrogato *Vitelleschi Marchese Angelo* – Rinunciò, e il 29 maggio 1853 surrogato *De Gregorio Marchese Emmanuele.*
(5) Rinunciò, e il 21 giugno 1859 surrogato *Lavaggi Marchese Ignazio.*

18 Rospigliosi Principe D. Giulio Cesare
19 Ruspoli Principe D. Giovanni
20 Santacroce Principe D. Antonio (1)

CONSIGLIERI SUPPLENTI

1.ª *metà*

Antonelli Conte Luigi (2)
De Gregorio Marchese Emmanuele (3)
Lavaggi Marchese Ignazio (4)
Lepri Marchese Alessandro (5)
Vitelleschi Marchese Angelo (6)

CONSIGLIERI

2.ª *metà*

1 Amici Cav. Ignazio
2 Bennicelli Cav. Filippo
3 Carpi Prof. Pietro
3 Cini Conte Filippo
5 De Matteis Prof. Giuseppe
6 Ferrajoli Marchese Giuseppe
7 Filipponi Avv. Conc. Tommaso
8 Folchi Cav. Clemente (7)
9 Forti Cav. Giuseppe (8)

(1) Passato a Conservatore.
(2) Passato effettivo.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) Idem.
(6) Idem.
(7) Rinunciò, e gli fu surrogato *Nicolai Cav. Annibale.*
(8) Passò Conservatore in luogo del Commendatore Professore Tenerani, che passò Consigliere.

10 Fratellini Giovanni
11 Huber Salvatore
12 Luigioni Filippo
13 Minardi Cav. Prof. Tommaso
14 Nepoti Giuseppe
15 Piacentini Francesco
16 Rempicci Cav. Agostino
17 Righetti Cav. Pietro
18 Rocchi Domenico
19 Sala Cav. Pietro
20 Sarti Prof. Antonio

CONSIGLIERI SUPPLENTI

2.ª *metà*

Bianchi Vincenzo
Merolli Gioacchino
Nicolai Annibale
Pisoni Alessandro
Tosi Candido

Deputati dall' Emo Card. Vicario

Liberati Canonico D. Francesco
Guardi Padre Camillo

OSSERVAZIONE

Sugl' individui di questa prima elezione dovevasi, al compire del triennio, procedere alla rinnovazione della metà de'Conservatori, e de'Consiglieri. Procedutosi pertanto nel Consiglio adunato il 4 Marzo 1854 alla estrazione a sorte di quelli che dovevano uscire di carica, si ebbero come appresso:

1.ª *metà*

CONSERVATORI

Santacroce Principe D. Antonio
Colonna Cav. D. Vincenzo

CONSIGLIERI

Cardelli Conte Carlo
De Gregorio Marchese Emmanuele
Del Bufalo Marchese Ottavio
Doria Principe D. Filippo
Fioravanti Cav. Alessandro
Grazioli Duca D. Vincenzo
Gabrielli de' Principi D. Pompeo
Lavaggi Marchese Ignazio
Rospigliosi Principe D. Giulio Cesare

2.ª *metà*

CONSERVATORI

Pulieri Cav. Avv. Giuseppe
Vescovali Luigi

CONSIGLIERI

Bennicelli Cav. Filippo
Cini Conte Filippo
De Mattheis Prof. Giuseppe
Ferrajoli Marchese Giuseppe
Filipponi Avv. Concist. Tommaso
Minardi Cav. Prof. Tommaso
Nepoti Giuseppe
Righetti Cav. Pietro
Sarti Prof. Antonio
Sala Cav. Pietro

PRIMA TRIENNALE RINNOVAZIONE

DELLA METÀ DEL

CORPO MUNICIPALE

In esecuzione alle succitate leggi edittali avvenuta nell' anno 1854

I Consiglieri entrarono in esercizio il 17 *maggio, e la nuova Magistratura il* 5 *giugno detto anno.*

***Facente funzioni di* SENATORE**

Colonna Cav. D. Vincenzo (1)

(1) Con biglietto del 9 maggio 1854 eletto dal Sovrano a fare le funzioni del Senatore fino alla nomina del Senatore effettivo, ed assunse subito l' esercizio.

CONSERVATORI

1.ª *classe*
Secondo triennio

Borghese Principe D. Marc' Antonio (1)
Guglielmi Marchese Gio: Battista (2)

Primo triennio

Antonelli Conte Comm. Luigi
De Cinque Cav. Ferdinando

2.ª *classe*
Secondo triennio

Albertazzi Cav. Gioacchino
Forti Cav. Giuseppe

Primo triennio

Pulieri Cav. Avv. Giuseppe
Amici Cav. Ignazio

CONSIGLIERI

1.ª *classe*
Secondo triennio

Antici Marchese Matteo
Braschi Duca D. Pio

(1) Rinunciò, e il 12 agosto 1856 fu surrogato *Patrizi Marchese Filippo*, il quale rinunciò, e non fu surrogato per esser prossima la seconda triennale rinnovazione.
(2) Morì, e lo stesso giorno 12 agosto 1856, fu surrogato *Lavaggi Marchese Ignazio*, che rinunciò senza essere stato surrogato, pel motivo di sopra accennato.

Corsini Principe D. Tommaso (1)
Lepri Marchese Alessandro
Massimo Principe D. Camillo
Odescalchi Principe D. Livio
Patrizi Marchese Filippo
Ruspoli Principe D. Giovanni

Primo triennio

Rospigliosi Princ. D. Giulio Casare (2) *rieletto*
De Gregorio Marchese Emmanuele *id.*
Gabrielli de' Principi D. Pompeo *id.*
Santacroce Principe D. Antonio *id.*
Lavaggi Marchese Ignazio *id.*
Cardelli Conte Carlo *id.*
Serlupi Marchese Girolamo
Barberini de' Principi Duca D. Carlo Felice
Pianciani Conte Vincenzo (3)
Ghislieri Marchese Comm. Angelo
Bonaparte Principe D. Giuseppe (4)
Doria Pamphili de' Principi D. Carlo (5)

(1) Morì, e fu surrogato *Torlonia Duca D. Marino,* il quale rinunciò, e il 12 aprile 1856 fu surrogato *Longhi Marchese Gaetano.*
(2) Passato a Consigliere in Presidenza di Roma e Comarca, fu surrogato *Vitelleschi Marchese Angelo* che rinunciò, e fu surrogato *Malatesta Conte Francesco Saverio.*
(3) Morì in ottobre 1856, e non fu rimpiazzato per non esservi più Consiglieri supplenti, e per esser prossima la triennale rinnovazione.
(4) Rinunciò, e fu surrogato il 27 maggio 1856 *Negroni Conte Giuseppe.*
(5) Rinunciò, e il 15 maggio 1856 fu surrogato *Ricci Paracciani Cav. Giovanni.*

CONSIGLIERI SUPPLENTI

1.ª *classe*

Ricci Paracciani Cav. Giovanni (1)
Negroni Conte Giuseppe (2)
Torlonia Duca D. Marino (3)
Longhi Marchese Gaetano (4)
Vitelleschi Marchese Angelo (5)
Malatesta Conte Francesco Saverio (6)

CONSIGLIERI

2.ª *classe*
Secondo triennio

Amici Cavalier Ignazio (7)
Carpi Cav. Prof. Pietro
Grossi Nicolai Cav. Annibale
Huber Salvatore
Fratellini Giovanni (8)
Luigioni Filippo
Piacentini Francesco
Rempicci Cav. Agostino
Rocchi Domenico (9)
Forti Cav. Giuseppe (10)

(1) Passato effettivo.
(2) Idem.
(3) Idem, ed in seguito rinunciò.
(4) Passato effettivo.
(5) Idem, ed in seguito rinunciò.
(6) Passato effettivo.
(7) Passato a Conservatore.
(8) Morì, e il 6 gennaro 1855 fu surrogato *Dall'Olio Luigi.*
(9) Morì, e l'11 settembre 1856 fu surrogato *Bontadossi Avv. Annibale.*
(10) Passato a Conservatore.

Primo triennio

Pulieri Cav. Avv. Giuseppe (1) *rieletto*
Vescovali Luigi *id.*
Sarti Cav. Prof. Antonio *id.*
Righetti Cav. Pietro *id.*
Bennicelli Cav. Filippo *id.*
Sala Cav. Pietro *id.*
Nepoti Giuseppe *id.*
Filipponi Avv. Conc. Tommaso (2) *id.*
Del Gallo Marchese Alessandro
Alibrandi Cav. Lorenzo
Canina Comm. Luigi (3)
Viale Dottor Benedetto

CONSIGLIERI SUPPLENTI

2.ª *classe*

Dall' Olio Luigi (4)
Massani Avv. Filippo (5)
Bontadossi Avv. Annibale (6)
Benedetti Cav. Gio. Battista (7)
De Dominicis Avv. Enrico
Maggiorani Prof. Carlo
Confermati dall' Emo Card. Vicario
Liberati Canonico D. Francesco
Guardi Padre Camillo

(1) Passato a Conservatore.
(2) Morì, e il 26 gennaro 1855 fu surrogato *Massani Avv. Filippo.*
(3) Idem, e il 27 ottobre 1856 fu surrogato *Benedetti Cav. Gio. Battista.*
(4) Passato effettivo.
(5) Idem.
(6) Idem.
(7) Idem.

SECONDA TRIENNALE RINNOVAZIONE

avvenuta nel 1857



SENATORE

Orsini Principe D. Domenico (1)

CONSERVATORI

1.ª *classe*
Secondo triennio

Antonelli Conte Luigi
De Cinque Cav. Ferdinando

Primo triennio

Aldobrandini Principe D. Camillo (2)
Chigi de' Principi D. Giovanni

2.ª *Classe*
Secondo triennio

Pulieri Cav. Avv. Giuseppe
Amici Cav. Ignazio

(1) Nominato Senatore da Sua Santità, come da biglietto della Presidenza di Roma e Comarca del 12 febbraro 1857. Rinunciò, e l'11 novembre 1858 fu partecipata la nomina di *Antici Mattei Marchese Matteo.*

(2) Rinunciò, tornando al posto di Consigliere, e il 30 decembre 1858 fu surrogato *Ricci Paracciani Cav. Giovanni.*

Primo triennio

Alibrandi Cav. Lorenzo
Grossi Nicolai Cav. Annibale

CONSIGLIERI

1.ª *classe*
Secondo triennio

Malatesta Conte Francesco Saverio
De Gregorio Marchese Emmanuele
Gabrielli de' Principi D. Pompeo
Santacroce Principe D. Antonio
Lavaggi Marchese Ignazio
Cardelli Conte Carlo
Serlupi Marchese Girolamo
Barberini de'Principi D. Carlo Felice (1)
Ghislieri Marchese Comm. Angelo
Ricci Paracciani Cav. Giovanni (2)
Negroni Conte Giuseppe

Primo Triennio

Patrizi Marchese Filippo (3) *rieletto*
Massimo Duca D. Mario
Orsini Principe D. Domenico (4)
Sacchetti Marchese Girolamo
Odescalchi Principe D. Livio *id.*

(1) Eletto a Consigliere governativo nella Presidenza di Roma e Comarca, il 22 giugno 1859 fu sorrogato *Muti Papazzurri già Savorelli Marchese Alessandro.*
(2) Passato a Conservatore
(3) Morì, e il 7 gennaro 1859 fu surrogato *Fioravanti Cav. Alessandro.*
(4) Essendo stato eletto Senatore fu surrogato *Bolognetti Conte Alessandro.*

Lepri Marchese Alessandro *rieletto*
Antici Mattei Marchese Matteo (1) *id.*
Aldobrandini Principe D. Camillo (2)
Chigi de' Principi D. Giovanni (3)
Di Carpegna Conte Luigi
Collicola Marchese Filippo

CONSIGLIERI SUPPLENTI

1.ª *classe*

Bolognetti Conte Alessandro (4)
Fioravanti Cav. Alessandro (5)
Muti Papazzurri già Savorelli Marchese Alessandro (6)
Del Bufalo Marchese Francesco
Capranica Marchese Bartolomeo
Altemps Duca D. Alberto

CONSIGLIERI

2.ª *classe*
Secondo triennio

Vescovali Luigi
Sarti Prof. Antonio
Righetti Cav. Pietro
Bennicelli Cav. Filippo
Sala Cav. Pietro

(1) Passato a *Senatore*.
(2) Passato a Conservatore, rinunciò, e tornò al posto di Consigliere.
(3) Passato a Conservatore.
(4) Passato effettivo.
(5) Idem.
(6) Idem.

Nepoti Giuseppe
Massani Avv. Concist. Cav. Filippo
Del Gallo Marchese Alessandro
Benedetti Cav. Gio. Battista
Viale Cav. Prof. Benedetto

Primo triennio

Bontadossi Avv. Annibale	*rieletto*
Carpi Cav. Prof. Pietro	*id.*
Piacentini Francesco	*id.*
Forti Cav. Giuseppe	*id.*
Borghi Dott. Raffaele	
Spagna Cav. Pietro Paolo	
Pericoli Vincenzo	
Grossi Nicolai Cav. Annibale (1)	*id.*
Dall' Olio Luigi (2)	*id.*
Glori Vincenzo	
Rempicci Comm. Agostino	*id.*

CONSIGLIERI SUPPLENTI

Marini Paolo
Minardi Cav. Prof. Tommaso
Giustiniani Cav. Francesco
De Dominicis Avv. Enrico
San Bertolo Cavalieri Prof. Niccola
Ralli Avv. Filippo
Confermati dall' Emo Card. Vicario
Liberati Canonico D. Francesco
Guardi Padre Camillo

(1) Passato a Conservatore, rinunciò, tornando al posto di Consigliere, e il 3 marzo 1858 fu surrogato *Dall' Olio Luigi.*
(2) Passato a Conservatore.

TERZA TRIENNALE RINNOVAZIONE

avvenuta nel 1860



SENATORE

Antici Mattei Marchese Matteo

CONSERVATORI

1.ª *classe*
Secondo triennio

Chigi De' Principi D. Giovanni
Ricci Paracciani Cav. Giovanni

Primo triennio

Aldobrandini Principe D. Camillo (1)
Patrizi Montoro Marchese D. Giovanni (2)

2.ª *classe*
Secondo triennio

Alibrandi Cav. Lorenzo
Dall' Olio Luigi

Primo triennio

Pulieri Cav. Avv. Giuseppe
Merolli Cav. Avv. Pietro

(1) Rinunciò, e fu surrogato *Brazzà Conte Ascanio.*
(2) Idem, e fu surrogato *Del Bufalo Marchese Francesco.*

CONSIGLIERI

1.ª *classe*

Secondo triennio

Fioravanti Cav. Alessandro
Lepri Marchese Alessandro
Odescalchi Principe D. Livio
Bolognetti Conte Alessandro
Massimo Duca D. Mario
Sacchetti Marchese Girolamo
Di Carpegna Conte Luigi
Collicola Marchese Filippo (1)
Aldobrandini Principe D. Camillo (2)
Colonna Cav. D. Vincenzo

Primo triennio

Grazioli Duca D. Pio (3)
Serlupi Marchese Girolamo *rieletto*
Patrizi Montoro Marchese D. Giovanni (4)
Vitelleschi Marchese Angelo (5) *rieletto*
Brazzà Conte Ascanio (6)

(1) Morì, e fu surrogato il 6 giugno 1860 *Del Bufalo Marchese Francesco*, passato poi a Conservatore.
(2) Passato a Conservatore rinunciò, e tornò al seggio di Consigliere.
(3) Rinunciò, e il 23 Aprile 1860 fu surrogato da *Altieri Principe D. Clemente*, che rinunciò, e il 30 aprile detto fu surrogato da *Santacroce Principe D. Antonio*.
(4) Passato a Conservatore, rinunciò, e tornò al rango di Consigliere.
(5) Rinunciò, e il 23 aprile 1860, fu surrogato da *Guglielmi Marchese Giuseppe* che rinunciò, e fu surrogato il 30 detto da *Pianciani Conte Carlo*.
(6) Passato a Conservatore.

Caetani Comm. D. Filippo (1)
Colonna Principe D. Giovanni
Corsini Principe D. Andrea (2)
Orsini Principe D. Domenico (3)
Antonelli Conte Comm. Luigi (4) *rieletto*
Barberini Principe D. Enrico
Bonaparte Principe D. Giuseppe (5) *rieletto*

CONSIGLIERI SUPPLENTI

1.ª *classe*

Altieri Principe D. Clemente *passato effettivo*
Guglielmi Marchese Giuseppe *id.*
Lavaggi Marchese Ignazio *id.*
Cardelli Conte Carlo *id.*
Ghislieri Marchese Com. Angelo *id.*
Negroni Conte Giuseppe *id.*
Boncompagni Principe D. Baldassarre *id.*
Santacroce Principe D. Antonio *id.*
Pianciani Conte Carlo *id.*
Giraud Conte Ferdinando *id.*
Del Bufalo Marchese Francesco *id.*
Raggi Marchese Antonio Giulio

(1) Riunciò, e il 23 aprile 1860 fu surrogato da *Lavaggi Marchese Ignazio* che rinunciò, e il 30 detto fu surrogato da *Boncompagni Principe D. Baldassarre*, che rinunciò, e il 3 maggio fu surrogato da *Giraud Conte Ferdinando.*

(2) Idem, e il 23 aprile 1860 fu surrogato da *Cardelli Conte Carlo.*

(3) Idem, e il 23 Aprile fu surrogato da *Ghislieri Marchese Comm. Angelo.*

(4) Idem, e il 23 Aprile 1860 fu surrogato da *Negroni Conte Giuseppe.*

(5) Idem, e il 23 aprile 1860 fu surrogato da *Ruspoli Principe D. Giovanni.*

Muti Papazzurri già Savorelli March. Alessandro
Moroni Conte Francesco
Sacripante Vituzi March. Carlo
Vincentini March. Vincenzo

CONSIGLIERI

2.ª *classe*
Secondo triennio

Carpi Cav. Prof. Pietro
Grossi Nicolai Cav. Annibale
Piacentini Francesco
Rempicci Comm. Agostino
Bontadossi Avv. Annibale
Forti Cav. Giuseppe
Borghi Dott. Raffaele
Spagna Pietro Paolo
Pericoli Vincenzo
Glori Vincenzo

Primo triennio

Sarti Cav. Prof. Antonio *rieletto*
Pulieri Cav. Avv. Giuseppe (1) *id.*
Bennicelli Cav. Filippo *id.*
Massani Avv. Concist. Cav. Filippo *id.*
Viale Cav. Prof. Benedetto *id.*
Sneider Antonio
Tenerani Comm. Prof. Pietro (2) *id.*
San Bertolo Cavalieri Prof. Niccola

(1) Passato a Conservatore.
(2) Rinunciò, e il 23 aprile fu surrogato da *Merolli Cav. Avv. Pietro*, passato poi a Conservatore.

Huber Salvatore (1) *rieletto*
De Rossi Cav. Gio. Battista
Sereni Prof. Carlo
Ingami Francesco (2)

CONSIGLIERI SUPPLENTI

Merolli Cav. Avv. Pietro *passato a Conserv.*
Sala Cav. Pietro *passato effettivo*
Ralli Avv. Filippo *id.*
Luigioni Luigi
Pisoni Alessandro
De Dominicis Avv. Enrico
Nepoti Giuseppe
Boscaini Cav. Adolfo
Minardi Cav. Prof. Tommaso
Ferrajoli March. Giuseppe
Confermati dall' Emo Card. Vicario
Liberati Canonico D. Francesco (3)
Guardi Padre Camillo

(1) Rinunciò, e il 23 aprile fu surrogato da *Sala Cav. Pietro.*
(2) Id., e fu surrogato da *Ralli Avv. Filippo.*
(3) Morto, e il 24 ottobre 1860 surrogato *Mobilj Can. D. Venanzio.*

I Consiglieri supplenti in questa terza triennale rinnovazione sono in maggior numero in seguito delle molte rinuncie.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. M.



IMPRIMATUR

A. Ligi-Bussi Arch. Icon. Vicesg.



